

**Politecnico
di Torino**

Politecnico di Torino

Corso di Laurea Magistrale in Architettura Costruzione Città

Sessione di Laurea luglio 2022

LECCE NEOCLASSICA

**Disegni e documenti dall'Archivio di Stato e
dall'Archivio Storico Comunale**

Relatore: Prof. Paolo Cornaglia

Candidata: Giorgia Marella

270753

Anno Accademico 2021/2022

A mio fratello Dario.

A Luigi.

INDICE

ABSTRACT	8
INTRODUZIONE	10
CAPITOLO 1. INQUADRAMENTO STORICO	15
1.1 IL VICEREGNO AUSTRIACO (1707-1734)	15
1.2 IL REGNO BORBONICO (1734-1806)	17
1.3 IL REGIME FRANCESE (1806-1815)	19
1.4 LA SOVRANITÀ BORBONICA (1815-1860)	21
CAPITOLO 2. INQUADRAMENTO URBANISTICO: L'ETERNA CITTÀ MEDIEVALE	28
CAPITOLO 3. IL CLASSICISMO E NEOCLASSICISMO ATTRAVERSO LA STORIOGRAFIA LECCESE	38
3.1 La corte del palazzo della Prefettura, 1814	39
3.2 L'Obelisco, 1822	41
3.3 Gli ampliamenti dell'ex Convitto Palmieri, 1833 - 1872	43
3.4 Le strutture all'interno della Villa Comunale, 1840	49
3.5 Il Camposanto, 1845	53
3.6 Le modifiche alla struttura del Sedile, 1852	55
3.7 Le ricostruzioni della Chiesa di Santa Maria della Porta, 1858	57
3.8 La trasformazione del Palazzo di Giustizia, 1868	59
3.9 Il rifacimento del teatro Paisiello, 1870	61
3.10 Il restauro di Palazzo Tamborino Cezzi, 1879	65
3.11 Villa Bruni, 1890	67
3.12 Villa Urso, 1890 circa	67
3.13 Il teatro Apollo, 1912	69
3.14 La casa del Mutilato, 1928	70

CAPITOLO 4. ARCHIVIO DI STATO E ARCHIVIO STORICO DI LECCE: DISEGNI E DOCUMENTI TRA IL	
1840 E IL 1911.....	73
4.1 INTERVENTI DI REGOLARIZZAZIONE SULLE STRADE	73
4.1.1 Allargamento strada dei Benedettini verso il corso, 1842	74
4.1.2 Rettifica in largo S. Pantaleo, 1840 e allargamento strada S. Pantaleo, 1845.....	76
4.1.3 Allargamento della strada che conduce al Monastero delle Scalze, 1845.....	78
4.1.4 Allargamento strada Petti, 1845	80
4.1.5 Vicolo dalla Strada Palmieri alla Strada Chietri, 1846	82
4.1.6 Strada dal Largo S. Martino alle prigioni centrali, 1846.....	83
4.1.7 Allargamento presso il largo S. Nicolichio, 1850.....	85
4.1.8 Strada che porta al largo S. Giusto nei pressi del Teatro, 1850	88
4.1.9 Allargamento Vico Sferracavalli, 1851	91
4.2 I PALAZZI	96
4.2.1 Palazzo in Strada dell'Intendenza, 1842	96
4.2.2 Palazzo verso la campagna S. Biagio, 1842	97
4.2.3 Casa del Direttore Sardone, 1842.....	99
4.2.4 Palazzo in Strada Alcantarine, 1844	101
4.2.5 Palazzo sulla Strada verso il nuovo teatro, 1844	102
4.2.6 Casa di Antonio Gala, 1850.....	105
4.2.7 Casa nella Strada S. Chiara, 1851	105
4.3 LA REALIZZAZIONE DEL CIMITERO MONUMENTALE, 1845.....	108
4.4 LA RICOSTRUZIONE DELLA DI CHIESA S. MARIA DELLA PORTA E DELLA SAGRESTIA, 1852.	117
4.5 IL RESTAURO DEL LOCALE DEL SEDILE, 1852.....	125
4.6 I PROGETTI IRREALIZZATI DELL'AMPLIAMENTO DEL LICEO PALMIERI, 1871-72	130
4.7 LA PROBLEMATICA COSTRUZIONE DEL TEATRO APOLLO, 1910-35	139
CONCLUSIONE.....	150
BIBLIOGRAFIA.....	154

ABSTRACT

La città di Lecce viene frequentemente ricordata per la sua architettura barocca, in particolar modo per le numerose chiese caratterizzate da questo stile ricco di decorazioni, ma analizzando la sua storia possiamo notare il susseguirsi di diverse fasi che hanno lasciato tracce sul territorio urbano, e che, nonostante non siano grandiose come le architetture barocche, ampiamente studiate e descritte, rappresentano una parte importante dello sviluppo della città.

Grazie alla ricerca all'Archivio di Stato di Lecce, entrato in funzione nel 1932, e all'Archivio Storico Comunale, è stata possibile l'analisi del periodo neoclassico della città salentina, su cui questa tesi si concentra. Numerosa è infatti la documentazione datata tra il 1840 e il 1910 circa, riguardante le modifiche dei prospetti dei palazzi, la riqualificazione delle strade, la progettazione di nuove chiese, campi santi e edifici pubblici particolarmente rilevanti per la città. L'analisi spazierà tra l'edilizia privata, i relativi cambiamenti a livello urbanistico e alcuni approfondimenti riguardanti gli edifici religiosi e pubblici, col fine di fare luce su questo trascurato periodo storico.

The city of Lecce is frequently remembered for its baroque architecture, especially for the many churches characterized by this style rich of decorations, but analyzing its history we can see the succession of different phases that have left traces on the urban territory, and that, although they are not as grandiose as the baroque architecture, widely studied and described, represent an important part of the development of the city.

Thanks to the research at the State Archive of Lecce, which came into operation in 1932, and the Municipal Historical Archive, it was possible to analyze the neoclassical period of the city of Salento, on which this thesis focuses. There is in fact a large documentation dated between 1840 and 1910, about the changes of the elevations of the buildings, the redevelopment of the streets, the design of new churches, holy fields and public buildings particularly relevant to the city. The analysis will range between private construction, related changes in urban planning and some insights into religious and public buildings, in order to shed light on this neglected historical period.

INTRODUZIONE

Figlio dei progressi scientifici dell'illuminismo settecentesco, lo stile neoclassico si fa strada nel panorama architettonico attraverso uno sguardo nostalgico alla semplicità, alla purezza e alla ragione che caratterizzano l'antico.¹ Infatti, la fine della guerra di successione austriaca dà inizio a un periodo di pace che consente la realizzazione di riforme politiche, economiche e sociali basate sugli ideali dell'illuminismo, i quali portano a una forte spinta in direzione delle arti e delle scienze. In Italia questa spinta si tramuta nel tentativo di attuare riforme giuridiche, urbanistiche e agrarie, nella sottrazione alla chiesa del potere sull'istruzione e nella promozione di scavi archeologici. Quest'ultimi interessano le città di Ercolano e Pompei e riportano alla luce testimonianze di grande valore, permettendo agli storici di studiare sul campo gli avvenimenti di quei tempi lontani e di renderli un esempio da seguire per l'uomo dominato dalla ragione. Proprio grazie a queste scoperte, e al desiderio di comprendere l'antico mondo greco e romano, la città di Roma, insieme a Napoli, Paestum e alla Sicilia, diventano una tappa obbligata per i giovani studiosi altolocati.² Lo stesso vale per le rovine greche, mete anche per missioni diplomatiche e commerciali, tra cui Atene che, soprattutto grazie al Partenone, suscita stupore, riverenza e una voglia di conoscenza che si attua tramite numerose pubblicazioni quali *A Description of the East and Some Other Countries* (1745), di Richard Pocock, e *Antiquities and Views in Greece and Egypt* (1752) di Richard Dalton, o ancora grazie ai lavori minuziosi di Giambattista Piranesi sulle antichità romane.³

Varietà, unità, sobrietà, ordine e proporzione, diventano quindi i pilastri di questo stile architettonico nascente.⁴ Le strutture diventano monumentali, le facciate si adornano di colonne, spesso facendo risaltare la zona mediana accompagnandola con parti laterali più modeste; gli archi sono a tutto sesto e le finestre vengono completate da modanature classiche, il tutto frequentemente coronato da un maestoso frontone. Tutti gli elementi principali rispettano un

¹ HONOUR Hugh, *Neoclassicismo*, Giulio Einaudi Editore, Torino 1968, p.3

² BIETOLETTI Silvestra, CONTE Lara, DANTINI Michele (et alii), *Arteviva, Volume 3: Dal Neoclassicismo Ai Giorni Nostri*, Giunti T.V.P. editori, Firenze 2012, pp.10-13

³ MIDDLETON Robin, WATKIN David, *Architettura dell'Ottocento*, Gruppo editoriale Electa, Milano 1988, pp. 62,72

⁴ BIETOLETTI Silvestra, CONTE Lara, DANTINI Michele (et alii), *op.cit.*, p.18

ritmo orizzontale dall'elegante effetto chiaroscurale, mentre tra le poche decorazioni concesse al neoclassico si trovano corone, palme, leoni ed aquile, per citarne alcune. La forza e la debolezza del neoclassico risiedono nella possibilità di poter applicare tutte queste caratteristiche a ogni tipo di edificio, dall'abitazione al teatro, dal cimitero alla villa, rendendolo estremamente versatile ma al tempo stesso ripetitivo e impersonale.⁵ Nonostante ciò i teorici e gli artisti del tempo lo considerano il vero stile, molto lontano dal concetto superficiale di moda, portandoli così ad affermare uno dei concetti fondamentali del neoclassicismo, e cioè il rifiuto per il barocco e il rococò, stili per loro devoti all'esteriorità, alla materia, alla bellezza senza significato, contrapponendo a queste caratteristiche la solennità del mondo arcaico.⁶

Questo ci porta a quella che viene considerata da molti la capitale del barocco: la città di Lecce. La produzione architettonica seicentesca della città salentina è senza dubbio la più preponderante e significativa per quanto riguarda la personalità e il prestigio della stessa. Quantunque lo stile più utilizzato e stimato sia il barocco, ciò non ha risparmiato a Lecce, nel corso dell'Ottocento, di attraversare la sua epoca neoclassica, caratterizzata dalla realizzazione di una serie di opere pubbliche, private e di mutamenti urbanistici, benché meno conosciuta e intensa. Il periodo in cui si colloca questa corrente è intorno alle metà dell'Ottocento, posta tra strascichi di classicismo che non disdegna all'occorrenza la ripresa di elementi cinquecenteschi.

Come si può notare, prima tramite l'analisi della critica locale ⁷ e poi successivamente tramite la ricerca archivistica, l'arrivo del neoclassico nel Salento risulta tardivo rispetto al resto d'Italia e d'Europa. In Inghilterra è Lord Burlington ad anticipare l'entusiasmo per il neoclassico, egli partendo dalla teoria di Palladio ritorna agli elementi classici, e porta l'Inghilterra in una posizione di avanguardia rispetto ad altri paesi già all'inizio del XVIII secolo; nei successivi anni, infatti, si

⁵ MATTIONI Michele, *Tavole tematiche di monumenti architettonici. Barocco: seicento e settecento - neoclassico o impero - romantico - moderno o eclettico - arte contemporanea o novecento*, Bemporad Marzocco, Firenze 1963, pp. 18-20

⁶ HONOUR Hugh, *op.cit.*, p. 4,6,9,11

⁷ Individuata nelle biblioteche della città di Lecce, le quali però non dispongono di materiale sufficiente per poter imbastire un inquadramento soddisfacente dell'epoca neoclassica nel Sud Italia.

avranno casi come la Painted Room di James Stuart, probabilmente il primo interno neoclassico, o il tempietto esastilo di Hagley Park, il primo edificio di ispirazione greca in Europa. Questo approccio è vicino alla concezione tedesca che a sua volta, alla fine del Settecento, vanta edifici ispirati ai propilei di Atene come la porta di Brandeburgo di Langhans.⁸ L'Italia, prima di riunirsi sotto Vittorio Emanuele II, attraversa un distacco che genera contrasti tra i differenti piccoli stati, non facilitando lo sviluppo architettonico. Malgrado la sconcertante premessa il neoclassico si fa strada, ma in maniera frammentata e spesso incoraggiata dalle influenze straniere (in particolare modo ispirandosi a Parigi), tramite le opere di Gian Antonio Selva in Veneto, di Giuseppe Valadier a Roma, Giuseppe Piermarini a Milano, e ancora Antonio Niccolini a Napoli.⁹

È soprattutto a Napoli che Lecce guarda per trovare un proprio stile in questa epoca neoclassica, infatti, essendo Lecce una delle province del Regno, non era inusuale che dovesse richiedere permessi e indicazioni proprio a "Sua Maestà".

A differenza di altre più importanti città italiane non sono molti gli architetti protagonisti del neoclassicismo leccese, ma si possono frequentemente ritrovare i nomi di Benedetto Torsello, Giambattista Jazzeola e Giuseppe Magliola, progettisti rispettivamente dei propilei del Campo Santo, della facciata di S. Maria della Porta e dell'ingresso al Collegio dei Gesuiti.¹⁰ In generale, la maggior parte delle opere risultano progettate da architetti e ingegneri quasi esclusivamente salentini, formati presso le università e le scuole di applicazione per ingegneri a Bologna, Firenze e Napoli. Gli ingegneri sono decisamente più numerosi rispetto a chi sceglie una formazione da architetto, questo a causa delle istituzioni che spingevano i giovani studenti a preferire l'indirizzo ingegneristico, che forniva maggiori opportunità lavorative; col diploma di ingegnere era difatti possibile progettare ed essere a capo di costruzioni civili, rurali, stradali, idrauliche e meccaniche. Spesso accadeva anche che la progettazione degli edifici venisse affidata a lavoratori del settore

⁸ MIDDLETON Robin, WATKIN David, *op.cit.*, pp. 78,84

⁹ Ivi, pp. 281-282,285,288,291

¹⁰ CAZZATO Vincenzo, POLITANO Simonetta, *Architettura e città a Lecce. Edilizia privata e nuovi borghi fra '800 e '900*, Congedo, Lavello 1997, pp. 24

edilizio, come scultori e capomastri, senza però alcun titolo.¹¹ Di conseguenza gli architetti salentini vivono un'epoca che non li valorizza appieno, come affermano le parole di Carlo Luigi Arditì (architetto leccese): "Fatalmente vi sono una moltitudine di fabbricatori, i quali prendono il titolo di architetto senza possedere nessuna delle qualità necessarie per eseguire l'ufficio, e da un tale abuso procede quella specie di sfavore, in cui è caduta l'architettura, e della poco vantaggiosa opinione concepitasi contro gli artisti che esercitano con grande onore la nobile professione dell'architetto."¹²

¹¹ ROBOTTI Ciro, *Il Liberty a Lecce e nel Salento*, in Assessorato alla cultura e al turismo (a cura del), *Architettura eclettica e linguaggio liberty nel Salento e in Italia*, Mediterraneo edizioni, 2000, pp. 15-16

¹² ARDITÌ Carlo Luigi, *L'architetto in famiglia: nozioni e precetti pel proprietario nel fabbricare*, Matino 1894, p.12

CAPITOLO 1. INQUADRAMENTO STORICO

Dalla metà dell'Ottocento si avvia per la città salentina un'epoca di trasformazioni derivanti dalla voglia della borghesia di rinnovarsi, difatti molte sono le richieste poste alla Deputazione delle opere pubbliche¹³. I cambiamenti minori interessano principalmente le facciate dei palazzi, tramite le modifiche su porte e finestre, balconi e altezze, verso una ricerca della simmetria e delle linee semplici accompagnate dalle quasi irrinunciabili decorazioni a cui la provincia è legata. Le trasformazioni però non si limitano a questo, si possono leggere chiaramente anche a livello urbanistico nei nuovi allineamenti ricercati nelle strade per adattarsi a nuovi e vecchi fabbricati sia pubblici che privati, nella richiesta per un loro allargamento a causa di un passaggio troppo stretto per le carrozze, o ancora per motivi di igiene. Questi rappresentano gli interventi maggiormente invasivi se non consideriamo le demolizioni di importanti edifici come l'ex palazzo della Regia Udienza, la chiesa delle Paolotte e l'Isola del Governatore, in favore della costruzione di nuovi edifici nel '900.¹⁴

Questa fase storica si basa su avvenimenti particolarmente rilevanti quali il susseguirsi dall'Ottocento in poi dei regni di Giuseppe Bonaparte, Gioacchino Murat, e successivamente dei sovrani Borboni.¹⁵

1.1 IL VICEREGNO AUSTRIACO (1707-1734)

Prima di addentrarsi nei periodi storici che hanno maggiormente influenzato il periodo neoclassico della città, è doveroso aprire una parentesi riguardante ciò che ha caratterizzato il Settecento nella provincia salentina. Successivamente alla dominazione spagnola si apre il Viceregno austriaco, il quale non influisce grandemente sull'assetto del territorio e sul suo sviluppo ma accresce un "condizione di perifericità". Ciò che caratterizza fortemente i primi anni del Viceregno è il conflitto tra Stato e Chiesa, per ragioni puramente economiche; in quegli anni le

¹³ Analizzate nel "CAPITOLO 4"

¹⁴ CAZZATO Vincenzo, POLITANO Simonetta, *Architettura e città a Lecce. Edilizia privata e nuovi borghi fra '800 e '900*, Congedo, Lavello 1997, pp. 77-81

¹⁵ CAZZATO Vincenzo, FAGIOLIO Marcello, *Lecce. Architettura e storia urbana*, Congedo, Galatina 2013, pp. 233,243

famiglie benestanti erano quelle su cui pesavano maggiormente le tassazioni, di conseguenza alcuni membri della famiglia erano forzati a prendere parte alle istituzioni religiose, questo porta a un sovrannumero di preti, abati, parroci, etc., non giustificato se messo a confronto con l'effettivo numero di abitanti a quel tempo. La questione finisce in tribunale con un verdetto negativo nei confronti della Chiesa che porterà, nel caso specifico della città di Lecce, all'Interdetto da parte del vescovo Fabrizio Pignatelli¹⁶. Di conseguenza per i successivi otto anni questo porta a una parziale rinuncia da parte della città dei riti religiosi che caratterizzano le festività, come anche i funerali, a causa dell'assenza del Vescovo; tutti gli eventi climatici avversi che si abbattano sulla città vengono così interpretati come una punizione divina. La condizione della città si alleggerisce con la nascita del primogenito di Carlo VI. Nel 1719 Pignatelli viene quindi accolto dalla città, ponendo fine a questo periodo buio, il quale, come si può immaginare, ha denotato un arresto per quanto riguarda la costruzione di nuovi edifici religiosi, difatti Giuseppe Cino, architetto associato al Vescovo, negli anni dell'Interdetto si occupa delle città di Brindisi e Gallipoli, per cui, successivamente, emergerà il nome di Mauro Manieri, il quale si lega al barocco leccese, ma prendendo ispirazione da Roma e Napoli. Tra le sue opere troviamo la progettazione per la ricostruzione delle Chiesa delle Alcantarine (Figura 1) e il rifacimento del complesso di S. Giovanni di Dio per i Fatebenefratelli.¹⁷



Figura 1. Foto della Chiesa delle Alcantarine, Lecce (1724-44)

Nel 1734 Carlo di Borbone varca le frontiere del Regno nonostante la resistenza austriaca, prende possesso di Napoli e si sposta verso Bari. La città di Lecce, nel frattempo, si prepara a difendersi, da Brindisi arriva il regio tesoriere Francesco Cardamone con altri soldati, ma questa strategia si rivelerà inutile, poiché Cardamone viene ucciso ai piedi del Sedile proprio dal popolo stesso in

¹⁶ CIURLIA Antonio, *Morciano di Leuca*, Capone Editore, 1993, p. 91

¹⁷ CAZZATO Vincenzo, FAGIOLO Marcello, *Lecce. Architettura e storia urbana*, pp. 209-211

piena rivoluzione poiché stanco delle vicende che avevano caratterizzato gli anni più recenti della città. Di conseguenza Filippo V e Carlo il 25 maggio 1734 vengono accolti e festeggiati da Lecce.¹⁸

1.2 IL REGNO BORBONICO (1734-1806)

La venuta di Carlo porta a sostanziali cambiamenti nel Sud Italia, l'Infante punta infatti a diminuire la dipendenza del regno nei confronti della feudalità, inoltre, mette in piedi un nuovo estimo catastale basato sulla rendita dei beni e non sul loro valore. Nei confronti nel clero Carlo mantiene la linea assunta durante il Vicereame austriaco, anch'egli infatti punta a limitare il potere economico delle istituzioni religiose, cominciando dal dispiaccio reale del 1738 in cui il Re si oppone ai testamenti "ad pias causas", e dal Concordato del 1741, che documenta l'imposizione della tassazione per metà sui beni antecedenti all'anno del Concordato stesso, mentre per intero su quelli successivi, e una diminuzione numerica dei membri del clero. Questa serie di decisioni porta, come si può immaginare, a una profonda crisi della chiesa, tale da arrivare alla scomparsa di alcuni ordini, e nel 1767 all'espulsione dei Gesuiti, i loro beni vengono di conseguenza sequestrati e adibiti a nuove funzioni.

Un'ulteriore importante questione trattata in questi anni è la massiccia differenza che sussiste a livello demografico tra Napoli e le sue province, in particolare nei riguardi della Terra d'Otranto; nonostante Lecce si trovi comunque in una posizione di maggior potere rispetto, ad esempio, a Bari, la distanza rispetto alla capitale del Regno è troppo vasta. Tra le motivazioni che possono rappresentare la causa di questo distacco ci si concentra soprattutto sulle ostili condizioni delle strade che collegano le varie città, arrivare da Napoli alle altre provincie risultava infatti un'impresa; perciò, Carlo e Ferdinando si dedicano a migliorare le vie di comunicazione tra il cuore del Regno e le principali città pugliesi.¹⁹

Sono oggetto di attenzione nel 1692 le strade che costituiscono la viabilità interna della città, al cui pagamento per la pavimentazione contribuisce anche la chiesa, nonostante non fosse usuale.

¹⁸ CAZZATO Vincenzo, FAGIOLLO Marcello, *Lecce. Architettura e storia urbana*, p. 211-212

¹⁹ Ivi, pp.212-213, 215

Intorno al 1756 l'interesse si sposta su vie che appartengono all'area urbana tra la porta S. Giusto e piazza Sant'Oronzo, quali vie Maremonti, de' Conciatori, dai Gesuiti alla Porta Reale. Nel 1767 vengono persino demolite alcune cappelle come quelle di S. Paolo o S. Ippolito per permettere la creazione di spazi di maggiore transitabilità e l'apertura di piazzette di connessione.²⁰

Gli anni tra il 1751 e il 1783 sono caratterizzati dall'episcopato di Alfonso Sozi-Carafa, figura decisiva per i cambiamenti urbanistici della città. Egli è spinto da una forte passione, tale per cui è solito descrivere in maniera minuziosa le opere da lui stesso commissionate, e soprattutto preciso a tal punto da supervisionare tutti i passaggi della loro realizzazione. Tra le opere di maggior risalto si possono citare l'intervento sugli interni del Duomo, riconsacrato nel 1757, adornato di un nuovo altare, di dipinti, di balaustre in marmo e pulpito in noce, e l'intervento riguardante l'istituzione all'interno della Cattedrale del Sacrum Thesaurum. Al Carafa in questi anni si affianca la figura di Emanuele Manieri, nominato architetto ufficiale delle fabbriche religiose, il quale costituisce in questo periodo storico un forte punto di riferimento, difatti le sue opere non si limitano alla progettazione di edifici ecclesiastici ma il suo intervento viene richiesto anche per progetti riguardanti il civile, invero molti palazzi di Lecce gli sono stati attribuiti. Insieme a Manieri, un'altra figura di minor rilievo è l'architetto Giuseppe Regina. Ciò che sta più a cuore al Carafa, tra le opere di Manieri, è sicuramente il disegno dell'ingresso al cortile del Vescovado, il quale va a sostituire l'antico portale ornato di meridiana e orologio andando a progettare i "Propilei" (Figura 2), quinte di pietra che riescono a creare una netta distinzione tra la strada e il cortile ma creando un'idea di apertura tramite un asse prospettico che abbraccia tutto ciò che si trova al suo interno (il Duomo, il Palazzo Vescovile e il Palazzo del Seminario). Inoltre, come risultato della collaborazione tra il vescovo e l'ingegnere si possono annoverare la ricostruzione



Figura 2. Lato destro dei propilei

²⁰ CAZZATO Vincenzo, FAGIOLLO Marcello, *Lecce. Architettura e storia urbana*, pp. 224-225

della chiesa e del convento delle Paolotte, o ancora la ricostruzione del palazzo della Regia Udienza. Gli interventi scaturiti dalla loro cooperazione hanno fortemente influenzato la trama della città di Lecce.²¹

Nel 1789 la campagna di Terra d'Otranto appare deludente, l'economia di Taranto è in calo, la città di Brindisi è svuotata a causa della malaria, come anche Lecce con i suoi 12.000 abitanti, la stessa Gallipoli viene descritta come un paese con strade "sporche e strette".²² È di conseguenza facile comprendere perché l'anno 1797 è ancora una volta caratterizzato da variazioni del tessuto urbano, in concomitanza con l'arrivo in città di Ferdinando IV, il quale fa il suo ingresso a Lecce il 22 giugno tramite Porta Rudiae. In preparazione di questo grande evento si provvede al rifacimento delle strade che il Re avrebbe percorso e vengono costituite stazioni di posta che permettessero la fruizione di tutti i servizi necessari agli spostamenti. Questi interventi non interessano solo il territorio Leccese, ma le diverse aree di passaggio a livello regionale. Una volta arrivata nella città salentina la famiglia Reale alloggia nel palazzo Vescovile, dopodiché ad attenderla ci sono grandi festeggiamenti che interessano principalmente il centro della città, in cui Piazza Sant'Oronzo e il locale del Sedile vengono illuminati in occasione delle celebrazioni. È proprio in questa occasione che Ferdinando prende la decisione di intervenire sulla strada che portava al porto di S. Cataldo, la quale versava in pessime condizioni, anche se quest'opera prende vita solo a partire dal 1833.²³

1.3 IL REGIME FRANCESE (1806-1815)

Nel 1806 il Regno viene occupato, ciò comporta un danno principalmente alle strutture ecclesiastiche, la confisca e la successiva soppressione interessa diciannove famiglie religiose maschili e sei femminili, le quali vengono destinate ad altri servizi, soprattutto militari.²⁴ Inoltre,

²¹ CAZZATO Vincenzo, FAGIOLO Marcello, *Lecce. Architettura e storia urbana*, pp. 222-223

²² CAZZATO Mario, *Città e architettura in Terra d'Otranto nel secondo Ottocento: temi e problemi*, in Comitato brindisino dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano (a cura del), *La Terra d'Otranto nella seconda metà dell'Ottocento*, atti del convegno di studi, Oria, 29-30 gennaio 1983, Italgrafica, Oria 1984, pp.133-134

²³ CAZZATO Vincenzo, FAGIOLO Marcello, *Lecce. Architettura e storia urbana*, pp. 224-228

²⁴ SPEDICATO Mario, *La città e la chiesa*, in PELLEGRINO Bruno (a cura di), *Storia di Lecce dagli spagnoli all'unità*, Editori Laterza, Bari 1995, p. 251

Giuseppe Bonaparte converte le segreterie in ministeri e vi è l'attuazione di importanti riforme quali la riforma tributaria (8 agosto 1806), per cui viene introdotta una categoria di imposta fissa a carico del reddito, e la legge sull'abbattimento della feudalità (2 agosto 1806), di conseguenza i demani ecclesiastici e feudali vengono suddivisi e i beni dei comuni vengono spartiti tra i cittadini, affermando "il principio della sovranità dello Stato e il nuovo concetto di proprietà individuale, con la conseguente creazione di un nuovo ceto medio-borghese"²⁵. In aggiunta, attraverso la riforma dell'amministrazione provinciale e comunale vi è una suddivisione delle province in distretti e circondari. In questo momento Lecce è reputata il centro della Provincia di Terra d'Otranto e capoluogo di Intendenza generale, mentre Mesagne e Taranto ricoprono il ruolo di Sottintendenze.

Le famiglie benedettine sono tra i primi ordini colpiti dal sequestro, i Celestini di S. Croce vengono soppressi e subiscono la confisca delle loro proprietà, tra cui il palazzo dei Celestini che si tramuta in sede degli uffici dell'Intendenza tramite i progetti dell'ing. Fasano e dell'ing. De Grazia, il quale ha, per giunta, l'incarico per il progetto delle strade interne delle tre province. Il convento dei Celestini non è l'unico ad aver stravolto la sua funzione originale, tramite un altro rilevante decreto si instaura un processo di laicizzazione che interessa la maggior parte delle strutture cattoliche, in modo tale da destinarle a usi pubblici considerati utili, ne sono un esempio il Monastero degli Olivetani destinato a collegio educativo, il Monastero di Santa Teresa adibito a caserma della gendarmeria allo stesso modo del convento degli Osservanti di S. Antonio da Padova, o il Convento di San Matteo usato come edificio scolastico e sede del municipio.²⁶ Tra i monasteri femminili, il monastero delle Alcantarine di S. Maria della provvidenza (Figura 3) viene destinato ad uso militare, quello delle Cappuccine di S. Maria di Loreto come sede delle Commissioni degli Ospizi, delle Vaccinazioni e della Società Economica.²⁷

²⁵ CAZZATO Vincenzo, FAGIOLLO Marcello, *Lecce. Architettura e storia urbana*, p. 234

²⁶ Ivi, pp. 233-235, 237

²⁷ SPEDICATO Mario, *op. cit.*, pag. 253

Restaurazione. Negli anni della Restaurazione uno degli argomenti principalmente trattati sono le zone demaniali site nei dintorni della città, terreni di proprietà comunale perlopiù incolti e coperti di macerie, questo interesse porterà a un principio di privatizzazione tramite il pagamento di tributi, a partire dal 29 settembre 1817. L'attuale intendente di Terra d'Otranto, Giuseppe Ceva Grimaldi, propone il 20 gennaio 1818 una serie di condizioni per l'attuazione della censuazione, tra le quali la richiesta di coltivare i terreni, di non costruire muri che potessero ostruire la vista del paesaggio, o ancora l'obbligo di piantare alberi di acacia o di pioppo. Nel corso dello stesso anno vengono attuati i progetti per la realizzazione di nuovi viali alberati, molti di questi per mano dell'ingegnere Bernardino Bernardini e di Gaetano Stella. A questi lavori si accompagna anche la pianificazione di opere di canalizzazione.²⁸ Per comprendere al meglio i due esponenti sopracitati si può menzionare il fatto che Bernardini è stato architetto e socio ordinario della Società Economica di Terra d'Otranto di cui diviene presidente nel 1822, mentre Stella, dopo essersi laureato alla Facoltà di medicina di Napoli diviene Deputato delle opere pubbliche di Lecce e nominato anche lui Socio ordinario della Società Economica di Terra d'Otranto, mentre nel 1835 viene nominato segretario Perpetuo della sede Leccese della Società Economica. È nota, inoltre, la sua corrispondenza con esponenti della città di Napoli sulle questioni che interessano la città ma soprattutto la botanica.²⁹

Una delle cause che ha influenzato i cambiamenti urbanistici della città di Lecce è sicuramente l'epidemia di Colera e i progetti per debellarla. Dal 1837 nella città vengono realizzate una serie di aperture per permettere una buona ventilazione, il primo taglio si apre nei pressi delle prigioni correzionali, il secondo in prossimità dell'ex Convento dei Cappuccini dell'Alto e la terza fra porta Napoli e porta Rudiae³⁰. Nel 1843, sempre per motivi di igiene, viene demolita la fontana nella piazza centrale. Inoltre, una delle necessità che in questo periodo storico si fa sentire

²⁸ CAZZATO Vincenzo, FAGIOLO Marcello, *Lecce. Architettura e storia urbana*, pp.243-248

²⁹ CAZZATO Vincenzo, MANTOVANO Andrea, *Giardini di Puglia. Paesaggi storici fra natura e artificio fra utile e diletto*, Congedo editore, Galatina 2010, pp. 452,454

³⁰ Porta Napoli è orientata verso nord-ovest e costruita nella direzione che porta verso Napoli, mentre porta Rudiae è la più antica porta di Lecce, crollata completamente nel Seicento e ricostruita intorno al Settecento

maggiormente è proprio l'esigenza di costruire il complesso monumentale del cimitero³¹, il Camposanto una volta costruito doveva rappresentare un modello per le nuove norme igieniche.³²

Fra il 1816 e il 1855 a seguito dell'amministrazione borbonica in Terra d'Otranto vengono realizzate una moltitudine di nuove strade, ma ancora ferrovie e porti (nelle città di Brindisi, Taranto e Gallipoli), incentivando così il trasporto di prodotti agricoli, come il grano e l'olio. I tracciati principali sono quelli da Bari verso Taranto e Lecce, da Lecce verso Taranto e Gallipoli e da Taranto a Brindisi. Da questo periodo in poi, intorno alla metà dell'Ottocento, la città di Lecce subisce un gran numero di modifiche dell'assetto urbano in modo tale da ottenere strade sempre più funzionali, rettilinee e igieniche³³. Difatti è lo stesso comune a imporre ai privati, che si accingono ad apportare delle modifiche alle proprie dimore, di adeguarsi alle recenti norme regolarizzando i viali adiacenti ai loro possedimenti. La maggior parte degli interventi si concentra nelle zone più rappresentative della città, poiché queste sarebbero state visitate dal Re in occasione della sua venuta nella città di Lecce, in particolare si parla della parte settentrionale della città, la quale comprende l'area di porta Napoli e piazza S. Oronzo.³⁴

È proprio nel 1833 che Ferdinando visita per la prima volta Lecce, risiede alla sede dell'Intendenza per verificarne la funzionalità, e nei giorni successivi al suo arrivo visita i Tribunali, il Convento dei Cappuccini, il Convento dei Padri della Missione e il collegio dei Gesuiti. La città lo accoglie in festa fino alla sua ripartenza verso Gallipoli, per poi visitare Otranto, Brindisi e Foggia. Un'occasione di tale importanza si ripete solo nel 1859, ormai al termine del periodo borbonico, quando Ferdinando si reca a Lecce per attendere Maria Sofia di Baviera, la quale sarebbe diventata la sposa del figlio Francesco, erede del trono di Napoli, la futura nuora era infatti in viaggio per la Puglia. Ferdinando II fa il suo ingresso da porta Napoli, dove trova la città addobbata con archi di trionfo, bandiere e luminarie. Il giorno seguente al suo arrivo si ammala e il figlio prende il suo

³¹ Il campo santo verrà analizzato nel capitolo "4.3"

³² CAZZATO Vincenzo, FAGIOLLO Marcello, *Lecce. Architettura e storia urbana*, pp.249-250

³³ Analizzato nel paragrafo 4.1

³⁴ CAZZATO Vincenzo, FAGIOLLO Marcello, *Lecce. Architettura e storia urbana*, pp.255-261

posto durante gli eventi del loro soggiorno. Nonostante le condizioni fisiche Ferdinando II si interessa grandemente alle opere pubbliche, tra cui il restauro del palazzo dei Tribunali ma più in generale si informa riguardo i miglioramenti sia all'interno che all'esterno della città.³⁵

Ritornando alla restaurazione di Ferdinando, questa include anche gli edifici adibiti all'educazione, egli rinnega l'idea di affidare l'istruzione allo Stato, derivante dal Settecento e portata avanti dal governo francese, e affida invece le attività di formazione alle strutture ecclesiastiche. Attraverso il Regio Decreto del 20 settembre 1832 il S. Giuseppe³⁶, un ex complesso conventuale francescano, viene affidato ai Gesuiti, mentre il progetto riguardante il rinnovamento della struttura è nelle mani di Giambattista Jazzeolla. Nel 1852 il S. Giuseppe diventa Real Liceo, per l'occasione si prevede un ampliamento verso la casa di congedo e due abitazioni adiacenti. I lavori vengono completati solo dopo l'Unità a causa del crollo della dinastia borbonica e del decreto del 10 febbraio 1861, il quale sancisce la decisione per cui il Liceo passa al livello dell'istruzione media. Sussistono altre casistiche riguardanti il ruolo delle strutture religiose nel campo della formazione e degli orfanotrofi, ad esempio nel 1836 viene affidato alle suore di Carità l'orfanotrofio femminile S. Filomena, fondato nel monastero dei Cappuccini dell'Alto. Nel 1841 il monastero delle Paolotte ospita un educandato per ragazze, sempre gestito dalle suore della Carità e successivamente dalle Marcelline; o ancora il convento degli ex-Agostiniani diventato orfanotrofio maschile (Figura 4, Figura 5, Figura 6), della sua ristrutturazione se n'è occupato l'ing. Oronzo Bernardini, Consigliere Comunale fino al 1867 e tecnico a cui spesso vengono affidate opere pubbliche e private, molto stimato da parte della comunità leccese.³⁷ L'inaugurazione del complesso avviene nel 1852.³⁸

³⁵ CAZZATO Vincenzo, FAGIOLO Marcello, *Lecce. Architettura e storia urbana*, pp.265-266

³⁶ Analizzato nel paragrafo 3.3

³⁷ CAZZATO Mario, *Città e architettura*, p. 149-150

³⁸ CAZZATO Vincenzo, FAGIOLO Marcello, *Lecce. Architettura e storia urbana*, pp.263-264

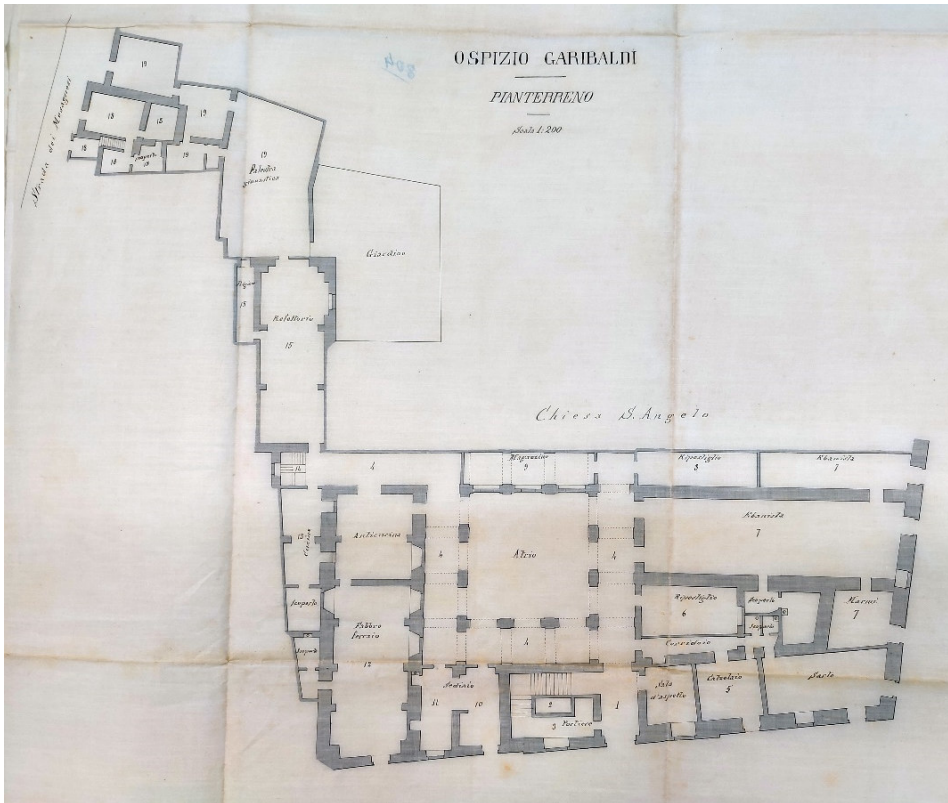


Figura 4. Pianta del piano terra dell'ospizio Garibaldi, Lecce (ASL, Int. Aff. Part.ri)

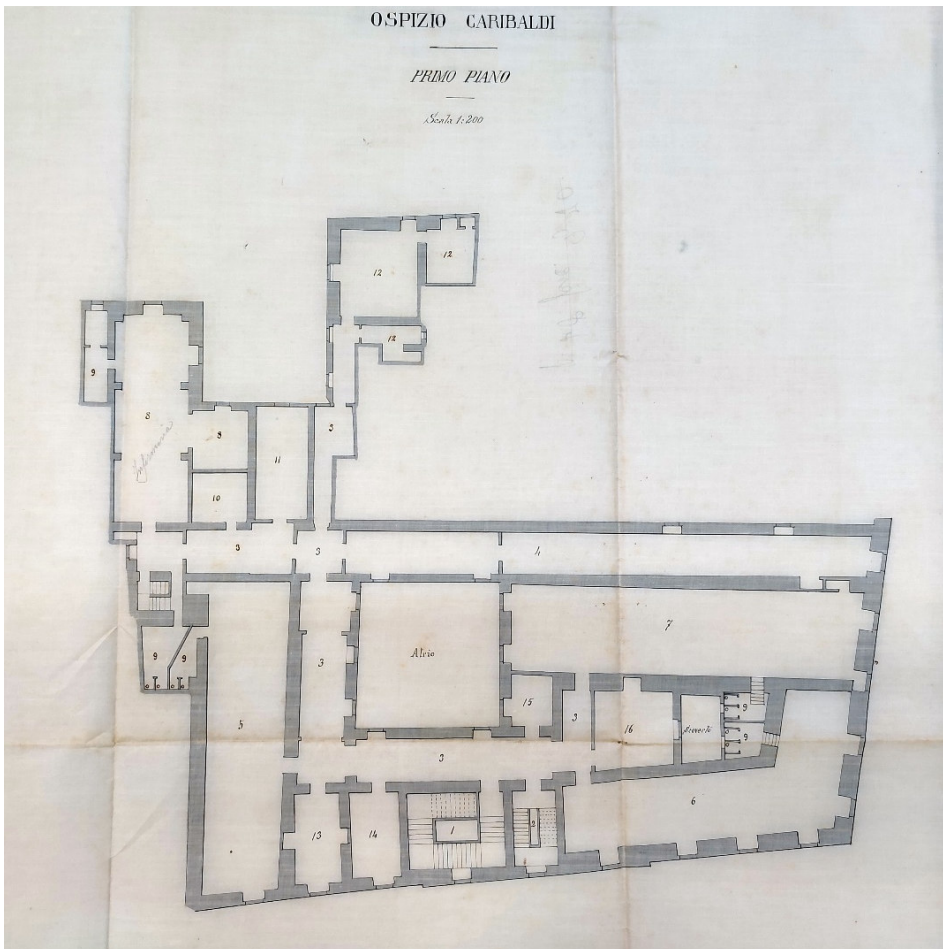


Figura 5. Pianta del primo piano dell'ospizio Garibaldi, Lecce (ASL, Int. Aff. Part.ri)

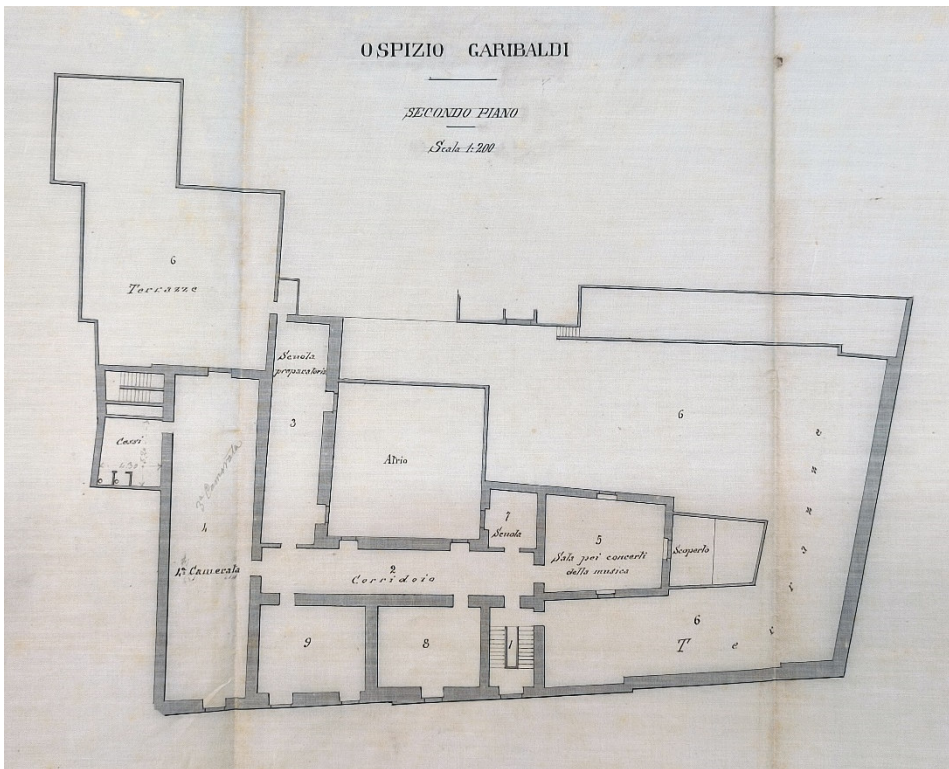


Figura 6. Pianta del secondo piano dell'ospizio Garibaldi, Lecce (ASL, Int. Aff. Part.ri)

CAPITOLO 2. INQUADRAMENTO URBANISTICO: L'ETERNA CITTÀ MEDIEVALE

La città di Lecce, fin dal Medioevo, si presenta come quadripartita, poiché l'accesso, per via delle mura a protezione della città, era consentito solo tramite le quattro porte principali: S. Giusto (ora Napoli), S. Biagio, Rudiae e S. Martino, quest'ultima non più esistente. Da queste porte si generava la suddivisione delle città in quattro portaggi, ovvero rioni.³⁹ Le mura vengono distrutte e ricostruite molte volte nel corso della storia, ad esempio per un ingrandimento nel 1300, o ancora intorno al 1540 per volere di Carlo V, in modo tale che potessero essere protette anche la chiesa e convento dei Paolilli e la chiesa della Luce. Nel 1800 però Lecce non si presenta nelle sue condizioni migliori, la sua popolazione arriva a stento a tredicimila unità e lo spazio intorno alle mura pullula di macerie e acque stagnanti che ricoprono i terreni rimasti incolti di proprietà del comune.⁴⁰ Se si considerano le diverse provincie di Terra d'Otranto si nota che le condizioni allarmanti non riguardano solo il capoluogo del Salento, ma anche Brindisi, messa in ginocchio dalla malaria, Taranto con il commercio in calo, e Gallipoli a causa di un porto insalubre. Tutti elementi che indicano come il Regno fosse in uno stadio di deterioramento. Queste problematiche si trascinano già a partire dal Settecento, in cui si facevano sentire le richieste di un'espansione urbanistica e sviluppo dei porti, e la successiva concorrenza industriale renderà queste falle ancora più evidenti.⁴¹

Di conseguenza, nonostante non vi fossero ragioni di crescita demografica, tra il 1820 e il 1825 si procede con il colmamento dei fossati oltre le mura e l'installazione di viali alberati che si affiancassero alle stesse. Da questo momento in poi la crescita della città si sviluppa tramite un ingrandimento che non segue uno schema ben preciso, non c'è pianificazione ma solo azioni

³⁹ CAZZATO Mario, *Lecce. La quarta porta*, Congedo editore, Galatina 2011, p.2

⁴⁰ NOVEMBRE Domenico, *Lecce. Studio di geografia urbana*, in «Studi Salentini», XII (dicembre 1961), pp.322, 326

⁴¹ CAZZATO Mario, *Città e architettura in Terra d'Otranto nel secondo Ottocento: temi e problemi*, in Comitato brindisino dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano (a cura del), *La Terra d'Otranto nella seconda metà dell'Ottocento*, atti del convegno di studi, Oria, 29-30 gennaio 1983, Italgrafica, Oria 1984, pp.133-135

puntuali in base alle necessità.⁴² Si realizzano viali di circonvallazione che seguono l'andamento murario creando così una distinzione ancora più netta tra la realtà interna ed esterna della città. Come confermato da Mario Cazzato (storico leccese) "la logica di interventi per parti separate era quella vincente e operante secondo spinte più o meno contingenti, rimandando fino ai primi decenni del secolo successivo qualsiasi disegno generale a cui ricondurre gli interventi particolari."⁴³

Dalla metà dell'Ottocento la parte di Lecce intra moenia attraversa una fase di cambiamento che include, sia piccole trasformazioni che rielaborazioni complete che intaccano anche il tessuto urbano. Per quanto riguarda le prime, gli interventi puntano ad agire sulle facciate del singolo edificio in modo tale da rendere l'aspetto generale più regolare e simmetrico. Tra le tipologie di provvedimenti più frequenti si trovano aperture di porte e finestre, sopraelevazioni, fusioni di diversi appartamenti, realizzazioni di balconate e modifiche riguardanti le altezze degli edifici in modo tale che le strutture apparissero compatte e ordinate. A differenza di queste prime

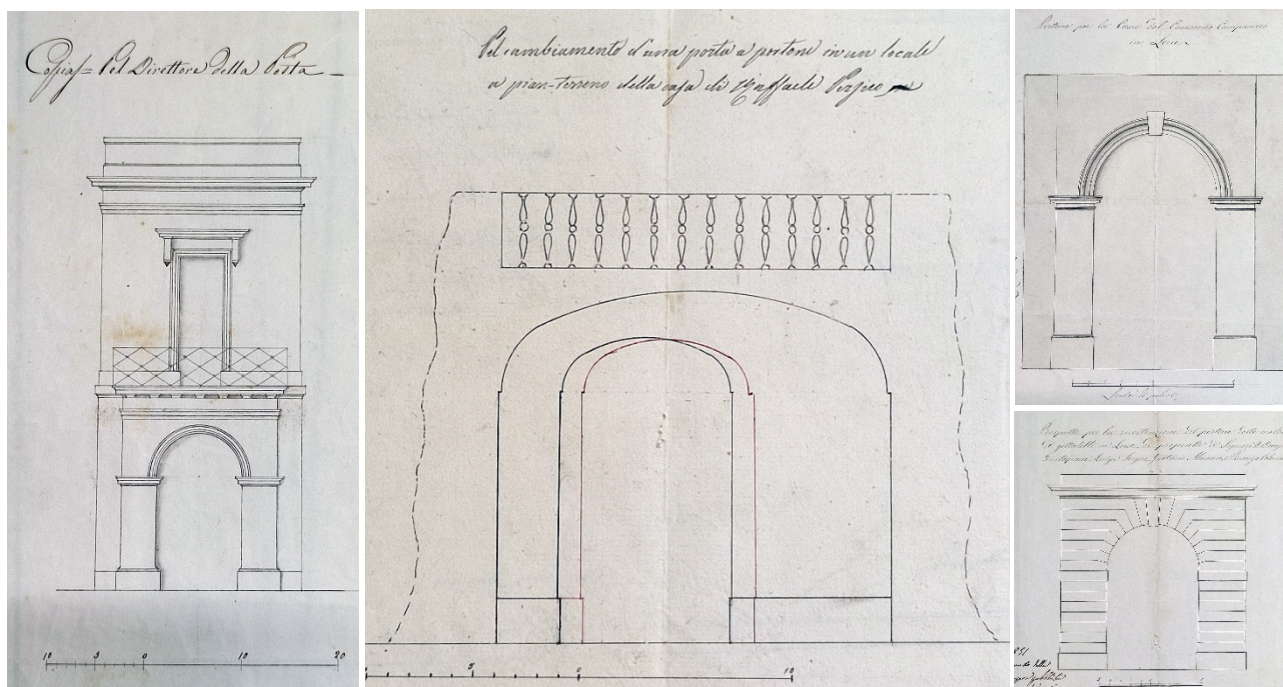


Figura 7. A sinistra prospetto parziale di abitazione, 1842. Al centro prospetto parziale per sostituzione di una porta con un portone di un'abitazione, 1851. In alto a destra prospetto parziale per la ricostruzione di un portone, 1859. In basso a destra progetto per la ricostruzione di un portone, 1851. (ASL)

⁴² MARGARI Paolo, *Lecce: sviluppo urbano e pianificazione territoriale*, tesi di laurea, Università del Salento, Facoltà di Economia, relatore Prof. Stefano De Rubertis, a.a. 2003 - 2004, p.2

⁴³ CAZZATO Mario, *Città e architettura*, pp.135-136

modifiche richieste dai cittadini, l'alternativa era rappresentata dal rifacimento degli edifici. Questa opzione è sicuramente più influente a livello urbanistico rispetto alla prima poiché, in questo caso, la progettazione dell'immobile è accompagnata dalla sistemazione delle strade, le quali all'occorrenza vengono allargate e raddrizzate portando all'allineamento degli edifici concomitanti. Di conseguenza nei progetti è frequente trovare nello stesso fascicolo disegni riguardanti le piante e i prospetti delle abitazioni, chiese e edifici pubblici, insieme alle raffigurazioni delle strade quotate e con linee di colori accesi a indicare il nuovo andamento. Gli interventi descritti fin ad ora si collocano principalmente a ridosso delle mura e nelle strade più rinomate quali via Vittorio Emanuele, via Palmieri e via Libertini. Alla base di questi progetti ci sono anche le diverse necessità dei cittadini, il desiderio di strade percorribili con più facilità, migliori condizioni igieniche, una maggiore sicurezza e protezione dalla delinquenza, e, tristemente, spesso le richieste che vengono ascoltate sono quelle che nascondono fini speculativi da parte del Comune e dei proprietari.⁴⁴

Inoltre, tra il 1859 e il 1865, è noto come si fosse innescato uno sviluppo della rete ferroviaria a livello nazionale, e Lecce non ne era esclusa. L'espansione scaturita da questo evento non fa che confermare che si predilige uno sviluppo meramente spaziale e non pensato per dare una forma definita, come accadeva invece in altre città d'Italia.⁴⁵ Agli albori dell'unità, Lecce viene definita dal sindaco Zaccaria come scarsa di popolazione (circa 21000 abitanti) e vasta per ampiezza di edifici, per cui sarebbe stato preferibile costruire abitazioni più modeste imitando i modelli di Napoli e Lione. Questa affermazione ha ancora più importanza se si considera che tra il 1860 e il 1870 si intervenne principalmente sul tessuto interno alle mura della città che era già capace di ospitare fino a 40000 persone; ad esempio, si può citare la realizzazione della strada che si apre da Porta Napoli, il cui progetto di De Pandis e Casotti risale al 1847, la creazione del tratto fra i Benedettini e la Prefettura per cui fu necessario tagliare l'abitazione della famiglia Bonavoglia tramite il

⁴⁴ CAZZATO Vincenzo, POLITANO Simonetta, *Architettura e città a Lecce. Edilizia privata e nuovi borghi fra '800 e '900*, Congedo, Lavello 1997, pp. 77-79, 81

⁴⁵ CAZZATO Mario, *Città e architettura*, p.135

progetto del 1842 sempre di Casotti (analizzato nel paragrafo 4.1.1), e infine la sistemazione del lato Est della piazza dei Mercanti, intervenendo sulla casa della famiglia Farina e sulla chiesa delle Grazie. I sopracitati progetti furono selezionati come opere pubbliche di prioritaria importanza da parte del Consiglio. Osservando le date dei progetti si intuisce che quest'ultimi non sono frutto di intenzioni derivanti dalla maturazione della città che si adatta alla situazione post-unitaria, bensì ad un riciclo di idee di matrice borbonica.⁴⁶

Nel 1877 si affronta l'argomento che riguardava il bisogno di redigere un piano regolatore, soprattutto perché l'ingegnere comunale Michele Astuti offrì, già tempo addietro, la da lui progettata pianta della città, gratuitamente, al Comune. Questa apprezzata iniziativa non trovò però alcuna realizzazione, poiché, come già chiarito in precedenza, la maggior parte delle volte in cui si decide di modificare la trama della città, il Comune agisce per risolvere problematiche individuali che non fanno parte di una visione più larga e premeditata, rendendo il caso di Lecce atipico rispetto ad altre città ottocentesche. Tra le cause di questi eventi si possono annoverare l'aumento di soli tremila abitanti a seguito dell'unità d'Italia, e la staticità, denunciata dal Sindaco D'Arpe, della Commissione Edilizia, accusata di essere soggetta a pressioni esterne.⁴⁷ Il Sindaco Guariglia nel 1881 fa la medesima considerazione, ammettendo che Lecce non ha fatto grandi passi avanti.⁴⁸ La "fotografia" delle condizioni della città nel 1882 viene realizzata sempre da Michele Astuti tramite una pianta di Lecce (Figura 8) dalla cui analisi si scaturisce un ulteriore dibattito, tra i più importanti esponenti della città, sulla necessità di espansione al di fuori delle mura (ancora molto presenti), le quali si affacciavano principalmente a un paesaggio agricolo.⁴⁹

⁴⁶ CAZZATO Vincenzo, POLITANO Simonetta, *op.cit.*, p. 75

⁴⁷ CAZZATO Mario, *Città e architettura*, pp.137-138

⁴⁸ CAZZATO Vincenzo, POLITANO Simonetta, *op.cit.*, p. 75

⁴⁹ CAZZATO Vincenzo, FAGIOLO Marcello, *Lecce. Le città nella storia d'Italia*, Laterza, Bari 1984, p.166



Figura 8. Pianta della città di Lecce del 1882 realizzata dall'ingegnere comunale Michele Astuti. È visibile la cinta muraria che parte dal castello Carlo V posizionato a Est, più in alto la Villa Comunale si apre di fronte alla Prefettura, a Sud-Ovest è ancora presente l'orto botanico. (ASL)

È solo nel 1914 che viene adottato il primo Piano Regolatore Generale per la città, seguendo l'amministrazione di Giuseppe Pellegrino. Vengono così concessi i terreni per la realizzazione di

residenze popolari, che occupano principalmente la zona Ovest, e di impianti artigianali e industriali posti principalmente a nord, i quali si affiancano al cimitero realizzato precedentemente e al macello.⁵⁰ Dell'anno 1914 è disponibile una pianta (Figura 9) confrontabile con quella risalente al 1882. Nella prima, infatti, si può notare che l'estensione delle mura perimetrali è notevolmente ridotta, lasciando la parte a Sud della città più aperta. Inoltre, si cominciano a intravedere: i primi piccoli borghi sparsi; a Sud una schiera di abitazioni che seguono il viale che parte dalla stazione; a Sud-Est la realizzazione di nuovi viali che delimitano un "triangolo" di terreno; tra il Castello Carlo V e il giardino pubblico si erge un nuovo edificio scolastico insieme ad altri servizi che costeggiano la storica struttura, quali il teatro Politeama e il mercato coperto. Tra i nuovi edifici più imponenti si individuano a Sud-Est si può citare l'istituto Marcelline, allora chiamato educatorio Vittorio Emanuele, e seguendo la via Salvatore Brunetti si erge l'ospedale civile. Il tratto rosso evidenziato sulla mappa è una modifica apportata nel 1925 come indicazione del primo lotto della rete fognaria.

Nel 1915 viene emanato un secondo ampliamento sotto la guida del sindaco Sebastiano Apostolico Orsini, che divide la città in quartieri differenti, un'azione che contribuirà a evidenziare una già esistente differenza tra ceti.⁵¹ Il piano, che rimarrà senza seguito fino al 1934, viene realizzato dall'ingegnere Gennaro Bacile di Castiglione, il cui scopo era quello di delineare un ampliamento disciplinato della città mantenendo l'armonia tra antico e nuovo. Il suo Piano Regolatore comprende anche la periferia, con lo scopo di riuscire a coordinare gli sviluppi futuri, proprio attraverso la zonizzazione, dividendo i quartieri degli operai dagli edifici del ceto medio, i quali a loro volta sono separati dalle dimore e ville signorili.⁵²

Alla fine della Prima guerra mondiale Lecce affronterà problemi di disoccupazione e strutturali, una percentuale della popolazione sceglierà di emigrare, infatti nel 1922 la città conta circa 40000

⁵⁰ MARGARI Paolo, *op.cit.*, p.3

⁵¹ *Ibidem*

⁵² CAZZATO Vincenzo, FAGIOLO Marcello, *Lecce. Le città nella storia d'Italia*, p.173

abitanti. Gli anni '20 saranno caratterizzati dalla scarsità di opere pubbliche, soprattutto rispetto ai successivi anni di Regime, di conseguenza questi saranno anni di arresto per la città.⁵³



Figura 9. Pianta della città di Lecce del 1914. Il tratto rosso evidenziato sulla mappa è una modifica apportata nel 1925 come indicazione del primo lotto della rete fognaria. Tra il Castello Carlo V e il giardino pubblico si erge un nuovo edificio scolastico insieme ad altri servizi che costeggiano la storica struttura, quali il teatro Politeama e il mercato coperto. (ASL)

⁵³ Ivi, p.175-176



Figura 10. Pianta della città di Lecce del 1935. Si nota la presenza della circonvallazione, a Nord-Est la nuova caserma e artiglieria, a Est la costruzione del santuario di Sant'Antonio a Fulgenzio, la zona del castello appare ancora più fitta che in precedenza per la costruzione del teatro Apollo e del palazzo delle poste. (ASL)

Grazie all'archivio di Stato di Lecce è possibile visionare la pianta della città risalente al 1935 (Figura 10). Anche in questo caso è possibile fare un confronto rispetto alla rappresentazione precedente di Astuti, la quale è anteriore al piano regolatore considerato fallimentare dell'ingegnere Bacile. Partendo dal perimetro si nota che, nonostante ci siano ventuno anni di differenza, la cinta muraria rimane pressoché invariata, ma è palese l'espansione a cui la città è andata incontro. La città viene abbracciata dalla circonvallazione, la quale accoglie: a Nord-Est la nuova caserma e artiglieria, che tramite la via XXIV Maggio si collega al giardino pubblico, ovvero la Villa, la quale ha subito una sistemazione degli assi principali che dalla mappa risultano ora ortogonali; a est, identificato da una croce, si nota la costruzione del santuario di Sant'Antonio a Fulgenzio, posizionato tra due zone, una in alto radiale e una in basso che prova a seguire uno schema quadrangolare, probabilmente nel 1935 ancora in fase di realizzazione come si può intuire dall'utilizzo della linea tratteggiata; la zona del castello appare ancora più fitta che in precedenza per la costruzione del teatro apollo, del palazzo delle poste e di zone adibite al verde; a Sud-Est si nota la strutturazione di un quartiere che, considerando la scomoda e lontana posizione rispetto al centro della città è attribuibile a quelle zone in cui venne relegato il ceto medio-basso; al di sotto si osserva che all'ospedale civico è stato affiliato un ospedale psichiatrico; infine, a Nord-Ovest viene saturato lo spazio vicino alle mura sopravvissute, con la progettazione di spazi dedicati allo sport e alla casa del Balilla.

Complessivamente l'espansione di Lecce fino a questo punto non sembra seguire una logica vincente, la città si ingrandisce a macchia d'olio lasciando all'iniziativa degli ingegneri attivi in quegli anni la realizzazione di uno schema che, di volta in volta, assume facce diverse che creano l'effetto di un'urbanizzazione caotica.

CAPITOLO 3. IL CLASSICISMO E NEOCLASSICISMO

ATTRAVERSO LA STORIOGRAFIA LECCESE

Nei cento anni che intercorrono tra gli inizi dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, Lecce va incontro alla realizzazione di una serie di opere di rilevante importanza. Tramite l'analisi della bibliografia locale riguardante questi interventi si può ricostruire un percorso delineato dalle architetture della città realizzate in questo periodo. Le prime realizzazioni presentano caratteri che si possono ricondurre al classicismo, e che anticipano le successive strutture indirizzate verso la fase neoclassica.

Il neoclassico viene prediletto per alcune tipologie di architetture, in particolare per quelle che hanno la necessità di evocare fiducia e sicurezza nell'istituzione, si vede infatti come spicca maggiormente in edifici come il Collegio dei Gesuiti, il palazzo di giustizia o le strutture ecclesiastiche. Questo stile, infatti, crea un distacco col passato e indica la sempre più incalzante richiesta di unità. L'architettura risulta quindi lontana dalle idee di rinnovamento, ma si compone di interventi autonomi che non apportano gli essenziali cambiamenti anche alla scala urbana, se non ad esempio per il caso della Villa Comunale, il quale rappresenta un tentativo di costruzione di un assetto utile a regalare ai cittadini uno spazio verde, che risaltasse a sua volta ciò che allora era il palazzo dell'intendenza. Anche strutture dedicate all'intrattenimento subiscono l'influenza del neoclassico, quali il teatro Paisiello e il teatro Apollo, seppur con interpretazioni diverse.

Non è infrequente che l'ispirazione per la progettazione di queste opere arrivi direttamente dalla città che era stata capitale del Regno, ovvero Napoli, basti pensare che molte figure tra ingegneri e architetti vantano una formazione proprio nelle Facoltà della città partenopea; o ancora dalla Francia, la quale ha innegabilmente avuto una forte influenza su Lecce tramite i Borboni proprio nella centralità di questi anni analizzati.

3.1 La corte del palazzo della Prefettura, 1814

Il Palazzo della Prefettura di Lecce si compone di tre fasi distinte: una facciata barocca completata nel 1695 (il primo ordine attribuito a Giuseppe Zimbalo, progettato in modo tale da creare una ripartizione delle aperture tramite paraste a bugnato liscio e cornici aggettanti; mentre il secondo ordine attribuito a Giuseppe Cino, il quale abbandona la "solennità dei volumi per precorrere il gusto rococò"⁵⁴), la corte del 1814 di De Grazia (Figura 11), la quale era precedentemente un chiostro, e la facciata che guarda verso la Villa Comunale, del 1817, progettata da Maiola. I due interventi più recenti sono altamente in contrasto con lo sfarzo della facciata principale, la quale rappresentava in precedenza il Monastero dei Celestini, poiché si compongono degli elementi tipici della semplicità classica. La corte presenta 44 colonne ornate da capitelli, non sono presenti decorazioni, infatti le lesene hanno funzione portante. Al di sopra dei pilastri troviamo un fregio abbellito con metope e triglifi che si collega col piano superiore, il quale esibisce al centro un arco a tutto sesto poggiante su colonne ioniche tra lesene dello stesso stile che si ripetono per tutta la facciata insieme alle finestre rettangolari, di derivazione napoletana, sormontate da timpani triangolari e curvilinei.⁵⁵ L'utilizzo delle lesene, l'alternanza delle diverse tipologie di timpani, gli archi a tutto sesto affiancati dalle paraste e l'utilizzo della cornice marcapiano per la distinzione degli ordini, rappresentano un linguaggio che si può ritrovare nella facciata del Palazzo Reale di Napoli dall'impronta tardorinascimentale.

In precedenza, il chiostro progettato da Riccardi, si presentava con un impianto di ventiquattro archi sostenuti da colonne binate, mentre nel Seicento il lato sinistro era costituito da colonne con capitelli figurati. I cambiamenti nella struttura che risalgono alla prima metà dell'Ottocento vengono realizzati per adattare l'edificio alla nuova funzione, difatti il monastero diventa sede

⁵⁴ PAONE Michele, *Lecce. Elegia del Barocco*, Congedo editore, Galatina 1979, p.159-160

⁵⁵ FALCO Mario, *Il neoclassico a Lecce. II. Il Palazzo della Prefettura*, in «La Zagaglia. Rassegna di scienze, lettere ed arti», 44, 11 (1969), pp. 397-402.

dell'Intendenza, motivo per cui notiamo che la costruzione dei pilastri ricopre le colonne del porticato. ⁵⁶



Figura 11. Corte del Palazzo della Prefettura, Lecce



Figura 12. Palazzo Reale di Napoli

⁵⁶ PAONE Michele, *op.cit.*, p.170

3.2 L'Obelisco, 1822



Figura 13. Cartolina raffigurante l'Obelisco, la piazza centrale, porta Napoli e la cupola di Santa Maria delle porte, Lecce

Nel 1818 viene inaugurato il primo tratto della nuova strada che portava da Lecce a Taranto voluta da Ferdinando I, allo scopo di ricordare la visita del Re delle due Sicilie e di celebrare questo importante passo avanti riguardante le infrastrutture, viene eretto, al centro della piazza Ferdinandea e in onore del sovrano, un Obelisco (Figura 13) che rappresentasse l'inizio della via costruita. I lavori per la sua costruzione portati avanti dallo scultore Vito Carluccio, vengono iniziati nel 1818, mentre le date del termine dei lavori oscillano tra il 1820 e il 1822. L'Obelisco è alto dieci metri, poggia su una pedana eretta da gradini, termina in forma piramidale ed è diviso in quattro facce, ognuna delle quali rappresenta le storie mitiche dei quattro circondari che costituivano la provincia di Terra d'Otranto, attraverso la raffigurazione di motti e stemmi. Quest'ultimo dettaglio

rende la struttura un "ibrido", la congiunzione tra un elemento classico come l'Obelisco e le tipiche raffigurazioni e ornamenti barocchi.⁵⁷

Analizzando più nel dettaglio le varie raffigurazioni si nota che in cima è scolpito un leone, il quale è considerato il simbolo della costellazione che governa la provincia di Lecce, 27 stelle e la scritta "Benigno hoc sidere nati"⁵⁸. Nella facciata dedicata al distretto di Lecce sono scolpiti Minerva, il Dio Pan col lupo, l'aquila con la testa fra le nuvole e il motto "Licii cretenezes et salentini", infine il delfino che morde la mezza luna ripetuto su ogni lato (Figura



Figura 14. Fotografia del simbolo del delfino che morde la mezza luna raffigurato sul basamento dell'Obelisco

14). Sul lato dedicato a Brindisi è raffigurato Bacco con la corona conviviale, Amore con la cetra, il delfino cavalcato da Taras e l'iscrizione "Hinc Brundisium usque vie olim in via nunc plana et expedita militar XXIV"⁵⁹, nel distretto di Gallipoli si trovano la serpe sull'altare, Ercole con faretra ed arco e ancora Ercole incoronato dalla vittoria alata. Sulla facciata dedicata a Taranto vengono raffigurati il delfino che cavalca Taras, l'aquila che tiene tra gli artigli un fulmine, la clava di Ercole e Falanto a cavallo. Inoltre, riportata sulla targa più in basso si legge "VIATOR TARENTO XLV M. PASS. DISTAS ALACRIS ITER CONFICITO IAM ORARUM ET LITORUM AMOENITATE EXHILARABERIS" che sta per "Passeggero, disti da Taranto quarantacinque miglia. Porterai a termine sollecitamente il tragitto: fra poco sarai rallegrato dall'amenità delle contrade e delle coste".⁶⁰

⁵⁷ CAZZATO Vincenzo, FAGIOLO Marcello, *Lecce. Architettura e storia urbana*, Congedo, Galatina 2013, pag.251

⁵⁸ Nati sotto una buona stella

⁵⁹ Da qui a Brindisi la strada un tempo era impraticabile, ora aperta e sgombra XXIV

⁶⁰ FALCO Mario, *Il neoclassico a Lecce. L'Obelisco di porta Napoli*, in «La Zagaglia. Rassegna di scienze, lettere ed arti», 38, 10 (1968), pp. 216-219.

3.3 Gli ampliamenti dell'ex Convitto Palmieri, 1833 - 1872



Figura 15. Foto dell'ingresso al Convitto Palmieri e della adiacente Piazza Giosuè Carducci

Successivamente all'unità politica avviene un processo di adattamento delle scuole secondarie ad un ordinamento unitario che costituisce la struttura fondante delle scuole d'istituzione classica e cioè i Licei-Ginnasi, tra cui si può citare la struttura che si andrà ad analizzare in seguito: l'ex Convitto Palmieri (Figura 15).

Ma le origini dei Licei-Ginnasi risiedono molto più addietro, nel momento in cui questi cominciano ad essere gestiti direttamente dallo Stato, il quale ne riconosce il valore sociale. In particolare, nel Napoletano, questo avvenimento coincide con l'espulsione dei Gesuiti dal Regno e la successiva dichiarazione di Ferdinando IV il quale sostenne che la Corona si sarebbe fatta carico dell'amministrazione dell'istruzione. I Gesuiti abbandonano i ventinove collegi a loro carico, tra cui quello inaugurato il 25 settembre 1583 a Lecce. Ciò porta a una maggiore diserzione degli alunni, costringendo Ferdinando IV a conferire nuovamente ai Gesuiti la conduzione dell'educazione, cosa che nel Leccese non avvenne a causa dell'occupazione francese.

Sotto i Francesi la scuola ritorna ad essere sotto la direzione dello Stato e regolata dalla legge del 30 maggio 1807, la quale rimarrà in vigore anche dopo il decennio e può essere considerata il

punto di partenza dei Licei-Ginnasi. Viene così fondato un Real Collegio in ogni Provincia, tra cui Lecce, in cui è lo stesso re Giuseppe a individuare come sede il convento dei soppressi Olivetani, ed il collegio viene così intitolato a suo nome. La sede col tempo risulta di ostacolo alla crescita del Collegio soprattutto per le acque stagnanti nel suo intorno e la vicinanza al cimitero, di conseguenza con il decreto del 25 agosto 1807 viene proposto il trasferimento al convento dei Lazzaristi (o Paolotti).⁶¹

Il 29 novembre 1811 viene approvato da Murat il Decreto organico per l'istruzione pubblica, che spinge i Licei ad essere pensati in base alle successive prospettive universitarie. Prima che al S. Giuseppe venisse affidato l'avviamento alle lettere avvenne la caduta del regime murattiano. Sotto la guida di Ferdinando I l'istruzione viene nuovamente affidata agli ordini religiosi e ciò apre un nuovo capitolo per il collegio Leccese, che viene ricollocato nella sua attuale ubicazione, l'ex convento dei Minori Francescani detto di San Francesco della Scarpa insieme all'omonima Chiesa, precedentemente usato anche come caserma, ospedale della cavalleria e deposito di sale.⁶²

Il complesso preso in analisi ha quindi origine dalla chiesa di San Francesco della Scarpa, attorno al quale negli anni successivi si aggiungono tutti gli elementi che oggi definiscono il "Convitto Palmieri". Difatti nel 1273 venne realizzato un complesso conventuale che includeva il convento e una chiesa dedicata a San Francesco, caratterizzata da una pianta longitudinale a croce latina. Tra il 1699 e il 1711 la struttura viene mutata, la navata principale si presenta con otto cappelle, insieme ad altre due sul transetto. Nel 1816 il convento diventa sede del Collegio educativo di San Giuseppe.⁶³

Il 20 Settembre del 1832 attraverso il Real decreto di Ferdinando II il S. Giuseppe viene affidato ai Gesuiti nella speranza che il Liceo potesse riacquistare la fiducia persa dei cittadini. L'edificio

⁶¹ PAPULI Giovanni, *Cenni storici sul Liceo-Ginnasio G. Palmieri. Annuario 1958-1959 del Liceo Ginnasio G. Palmieri*, Lecce 1959, p. 9-10

⁶² Ivi, pp. 15, 17-18

⁶³ DELL'ANNA Valeria, *Convitto Palmieri*. Provincia di Lecce, 18 02 2022, <http://progetti.provincia.le.it/convitto/storia-dell-immobile>.

ospitante in quegli anni viene descritto come un comprensorio attiguo di case con due cortili e giardino murato, risulta in buono stato a eccezione della chiesa e del corridoio orientale, e di conseguenza, bisognoso di interventi tempestivi fini a rendere usufruibili gli spazi dedicati alle Scuole e agli alloggi dei religiosi. Questi primi lavori di ricostruzione e ampliamento, progettati da Giambattista Jazzeola, iniziano il 1° febbraio 1833, finché il 27 novembre dello stesso anno il Collegio è pronto per ospitare anche insegnanti e alunni. L'architetto è l'artefice dell'ideazione della facciata del teatrino ispirato al tempio di Minerva in Atene caratterizzata dal coronamento del timpano del propileo dorico (il quale presenta il motto dei gesuiti "Religionis et bonis artibus") con la statua dell'Immacolata, posta successivamente alla demolizione dell'ingresso alla Chiesa avvenuta nel 1845. Questo intervento segna un'aria di cambiamento che porta alla luce le idee degli intellettuali del tempo, tanto da far scaturire il progetto dei propilei del campo santo di Benedetto Torsello (architetto esclusivamente neoclassico).⁶⁴ Per il compimento di questi lavori fu necessario l'abbattimento di molte delle case che circondavano la chiesa e il convento, per la maggior parte in stato di abbandono, e la fortificazione delle mura per rendere le strutture più sicure per studenti e insegnanti.

Col ritorno di Ferdinando II nel 1849 i Gesuiti prendono ancora una volta le redini del denominato Real Collegio S. Giuseppe, nel frattempo il Consiglio Provinciale di Terra d'Otranto richiede nuovamente la sua promozione a Liceo munito di cattedre universitarie, richiesta che viene caldamente accolta e approvata dal governo con decreto del 22 marzo 1852 in cui il Real Collegio si eleva a Real Liceo. Gli spazi dedicati al Liceo si collocano in prossimità del collegio e sono rivolti verso la piazza.

Nel 1855 l'affluenza degli alunni diminuisce a causa del colera, ma questo non ferma lo sviluppo del Liceo a cui vengono aggiunte alcuni anni dopo diverse nuove cattedre, fino a raggiungere, nel 1859 la quota di cinquecentoventi alunni. Nonostante ciò, a seguito del decadimento della

⁶⁴ CAZZATO Mario, *Città e architettura in Terra d'Otranto nel secondo Ottocento: temi e problemi*, in Comitato brindisino dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano (a cura del), *La Terra d'Otranto nella seconda metà dell'Ottocento*, atti del convegno di studi, Oria, 29-30 gennaio 1983, Italgrafica, Oria 1984, p.144

monarchia borbonica si giunge alla definitiva espulsione dei Gesuiti il 17 giugno 1860, di conseguenza a Napoli ci si adopera per costituire la Commissione Provvisoria di Pubblica Istruzione, rimasta poi in funzione fino alla proclamazione del Regno d'Italia. Per effetto di questo grande cambiamento l'Istituto si modella in base alle disposizioni delle leggi di quegli anni, quali la legge Coppino e Casati, vengono eliminate le cattedre universitarie e conseguentemente al decreto legislativo luogotenenziale del 1861 i Licei come il S. Giuseppe divengono Licei Ginnasiali e, in particolare, al collegio Lecce viene dato il nome del Marchese Giuseppe Palmieri, il quale fu un noto economista originario di Lecce.⁶⁵

Dopo l'Unità riprendono i lavori di ampliamento dell'Istituto, utili a rendere più capiente e adeguato lo stabile, i quali si protraggono dal maggio 1853, data a cui si attribuisce il primo progetto (attribuito all'ingegnere delle Opere pubbliche provinciali G. Martin), poi successivamente modificato dall'ingegnere Milone nel 1857, in modo tale da prevedere l'acquisto di nove case contigue al fabbricato principale, da riprogettare per ottenere le aree necessarie alle cattedre aggiunte, tra cui quattordici aule disposte intorno a un atrio, e la risoluzione dello spazio relativo alla piazzetta (prima detta "Degli Studi" e al giorno d'oggi "Carducci") sulla quale i nuovi spazi si affacciano tramite un portico sostenuto da colonne scanalate, seguendo in questo modo lo stile precedentemente adottato da Jazzeola. Nel 1858 iniziano le demolizioni, i lavori continuano fino a una pausa avvenuta nel 1860 causata da una variazione del progetto da parte dell'Ingegnere Travaglini per cui risultò necessario l'acquisto e demolizione di altre due case, ed è proprio a questo progetto che si può attribuire il disegno della Biblioteca Provinciale presente ancora oggi. I lavori vengono ripresi solo nel 1864 e si concludono con la realizzazione della maggior parte dei locali che compongono il Liceo-Ginnasio, il convitto, la scuola tecnica e la biblioteca. Da questo momento non vi sono altre modifiche apportate alla struttura, fino al 1874 in cui la Deputazione Provinciale è intenzionata a edificare un museo, ma i piani cambiano in corso d'opera poiché nel 1880 il convitto rende nota la necessità di avere a disposizione più spazio e la

⁶⁵ FOSCARINI Amilcare, *Guida storico-artistica di Lecce*, Lecce 1929, p. 62

questione si risolve con il trasferimento delle nuove costruzioni per soddisfare i più impellenti bisogni manifestati dal convitto G. Palmieri, mentre nel 1899 vengono completati i lavori per l'allargamento del piano terra, per cui fu necessario demolire le prime sei cappelle della Chiesa di S. Francesco.⁶⁶

In seguito, vennero svolti solo lavori di minor importanza, più improntati alla manutenzione dell'edificio che a un suo significativo cambiamento strutturale, tra cui la separazione degli spazi dedicati al Convitto, il quale occupava il piano superiore e le aree del piano terra tra il lato destro del porticato e la chiesa di S. Francesco; e gli spazi adibiti a Liceo, posti al piano terra e con uso esclusivo della palestra.

Nel 1924 l'edificio viene così descritto dal Preside Alvaro:

[alla sinistra della piazzetta] È l'ingresso per dieci aule, disposte in quadrato, intorno ad un grande atrio scoperto, fiancheggiato da un altro bel portico che si stende per tutti quattro lati. Di queste dieci aule, una è abitata dal custode, e nove sono adibite per le nove classi del ginnasio inferiore. Da questo reparto si va agli altri del R. Liceo-Ginnasio per mezzo di un lungo corridoio; ma a questi si accede anche da altre due porte a destra della detta piazza: una, attraverso un androne e poi un ampio ambulacro, conduce alle sei classi del Liceo, ai gabinetti di fisica, di storia naturale e chimica e ad alcune classi del ginnasio superiore; e l'altra serve d'entrata al Convitto Nazionale, alla Presidenza di questo Liceo-Ginnasio, alla stanza dei Professori, alla Segreteria e alle rimanenti classi del ginnasio superiore, disposte intorno ad un terzo atrio, anch'esso tutto fiancheggiato da un bel portico.⁶⁷

L'aumento della popolazione porta a galla la necessità di costruire un nuovo edificio; infatti, risultava ormai impossibile ampliare l'edificio già esistente a causa di una struttura ormai vecchia

⁶⁶ PAPULI Giovanni, *Altri cenni storici sul Liceo-Ginnasio G. Palmieri. Le sedi dell'istituto. Annuario 1958-1959 del Liceo Ginnasio G. Palmieri*, Lecce 1960, pp. 14,16-17

⁶⁷ PAPULI Giovanni, *Annuario del R. Liceo-Ginnasio "Giuseppe Palmieri" di Lecce*, Lecce 1924, p.11

e non più conforme con le qualità da ricercare in un edificio scolastico di metà '900. Di conseguenza nel 1938 viene predisposto il progetto del nuovo Liceo-Ginnasio G. Palmieri, che subisce un arresto durante la guerra, per poi essere riesaminato e aggiornato intorno al 1958, anno in cui iniziano i lavori del primo lotto.

Nel frattempo, tra il 1958 e il 1959 il Liceo (facente parte della prima sede) cede parte dei suoi locali in favore della biblioteca, acquisendo al contempo cinque nuove aule, le quali si dimostrano in ogni caso insufficienti, considerando l'affluenza raggiunta in quegli anni.⁶⁸

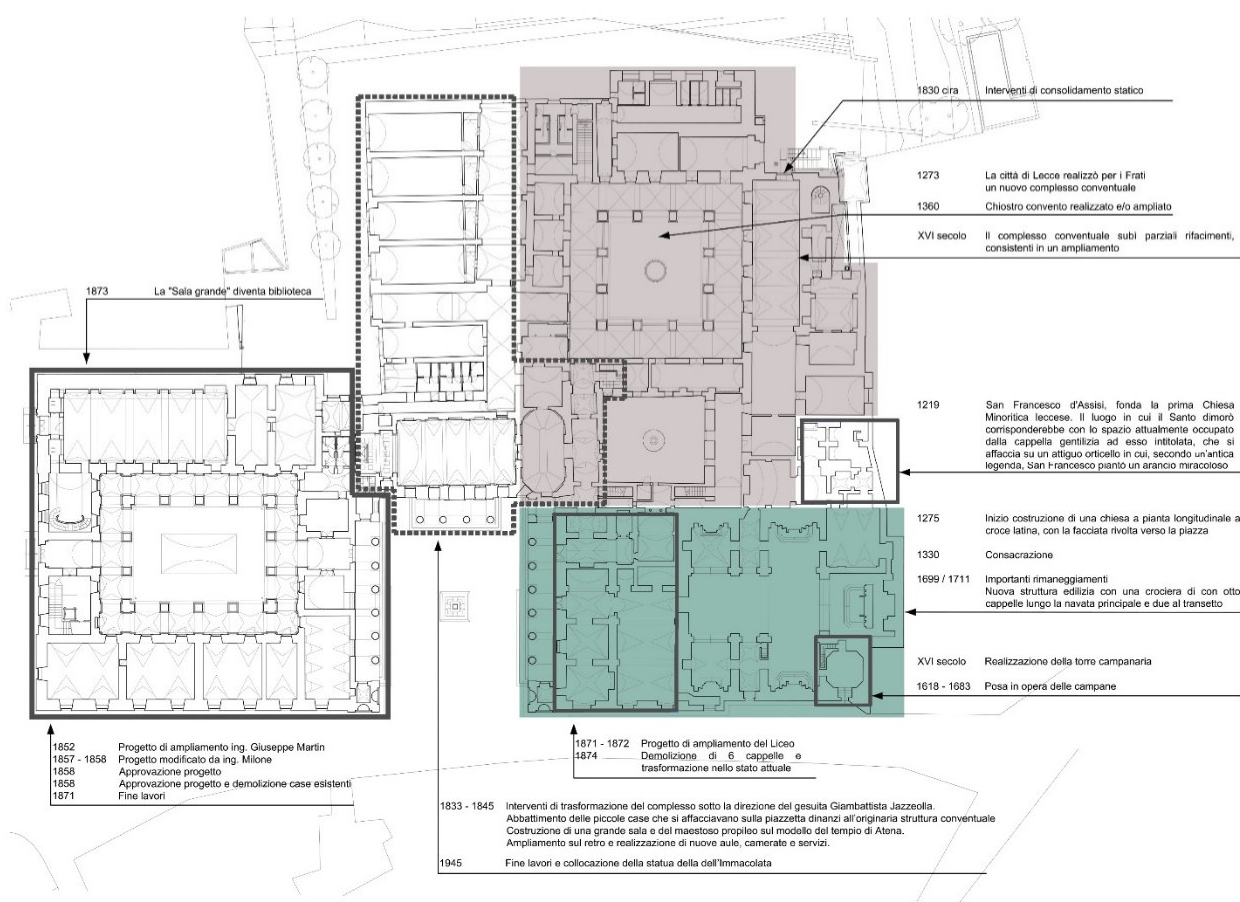


Figura 16. Pianta dell'ex Convitto Palmieri che riporta la successione storica dei lavori subiti dal complesso

Negli anni 2000 il Convitto si mostra come l'ombra di ciò che era stato, solo parte dell'edificio viene utilizzata come Istituto Professionale "Scarambone", il quale viene successivamente trasferito ad altra sede, e rimane in funzione la Chiesa di S. Francesco della Scarpa. Il 4 aprile 2009 la struttura

⁶⁸ PAPULI Giovanni, *Altri cenni storici*, pp. 18-19

ospita nuovamente la biblioteca provinciale Bernardini, questo intervento fa parte di un progetto di recupero utile a rendere l'ex Convitto Palmieri in un centro culturale. Di conseguenza la biblioteca non rappresenta più solo un luogo di conservazione ma un mezzo attraverso il quale si possa attivamente spronare la comunità verso il sapere, attraverso la creazione di luoghi di aggregazione e socialità.

3.4 Le strutture all'interno della Villa Comunale, 1840

Tra gli interventi urbani che hanno dato maggior risalto alla zona occupata dal Palazzo dell'Intendenza (ora della Prefettura), il quale al tempo rivestiva un ruolo importante all'interno della città, si trova la realizzazione del giardino Comunale, anche detto Villa Comunale. Prima della realizzazione del giardino, i terreni intorno al palazzo venivano descritti come indecenti poiché pieni di sporcizia. Cospicché, nel 1826, tramite una decisione del Decurionato di valorizzare quei luoghi, viene proposto a Gaetano Stella di divenire direttore della pubblica villa di Lecce. Di conseguenza si decide di sgombrare lo spazio davanti al palazzo, rendendolo una zona di svago per i cittadini che avrebbero potuto godere di un'area verde nel centro della città.⁶⁹

Nel 1830, per la realizzazione di questo giardino si stima una spesa di 6454,26 ducati e la progettazione viene affidata all'ingegnere Luigi Pino, in concomitanza con Stella che si occupa di spianare il terreno e di acquistare piante e arbusti. Il giardino viene progettato in modo tale che un viale lo attraversasse in continuità con l'attuale Via Imperatore Adriano, fino a portare davanti all'ingresso del palazzo della Prefettura, il lato progettato da Maiola, poiché quel prospetto, intriso di elementi classici tanto quanto la corte interna, celebrava l'importanza dell'autorità che risiedeva all'interno dell'edificio, mettendo in risalto chi lavorava per i cittadini e per la valorizzazione della città. Proprio per questo tra il 1830 e il 1850 viene approvata la possibilità di accedere alla Villa tramite la facciata barocca del palazzo della prefettura, passando dalla corte, quindi da ciò che veniva

⁶⁹ CAZZATO Vincenzo, MANTOVANO Andrea, *Giardini di Puglia. Paesaggi storici fra natura e artificio fra utile e diletto*, Congedo editore, Galatina 2010, p. 288

considerato, al tempo, il centro nevralgico di Lecce, dando alla nuova zona verde ancora più rilevanza.⁷⁰



Figura 17. Padiglione detto "La Flora" all'interno della Villa Comunale Giuseppe Garibaldi

Nel 1840 viene progettato un padiglione neoclassico chiamato "La Flora", il cui nome deriva da un giardino nei pressi del palazzo dell'Intendenza, adibito a dimora del custode del giardino Comunale.⁷¹ La struttura attualmente si sviluppa su un unico piano e presenta una serie di aperture equamente distanti, di cui le laterali sembrano essere state tamponate successivamente alla costruzione iniziale. Gli ingressi si alternano a eleganti lesene rastremate di ordine ionico, che lateralmente vengono accoppiate, sulle quali si posizionano: l'architrave; il fregio con ornamenti che seguono il ritmo dei sostegni; il coronamento di dentelli che percorrono tutto il perimetro della struttura, e il semplice parapetto, la cui unica decorazione è la continuazione delle lesene sottostanti tramite elementi verticali. La modesta struttura è esaltata dalla fontana antistante

⁷⁰ CAZZATO Vincenzo, MANTOVANO Andrea, *op.cit.*, p.289

⁷¹ Ivi, p.290

realizzata nel 1859 e modificata e restaurata nel 2000. La struttura, seppur di dimensioni molto più ridotte, trova probabilmente ispirazione nello stile usato per la realizzazione del castello del Petit Trianon nel parco di Versailles, anch'esso infatti condivide lo stesso rapporto col verde ed elementi caratterizzanti della facciata principale. Non è infatti lontano dalla realtà pensare che Lecce in questo periodo storico si ispiri all'architettura francese.



Figura 18. Castello del Petit Trianon, Versailles

Nel 1883 la Villa viene dedicata a Giuseppe Garibaldi e lo stesso anno Cosimo De Giorgi viene nominato direttore del verde comunale riscuotendo una forte approvazione da parte dei cittadini. Inoltre, De Giorgi si occupa anche di incentivare la realizzazione di altre zone verdi all'interno della città di Lecce, creando le "squares", ovvero giardini di piccole e media dimensioni, oppure aiuole, posizionate nei dintorni di monumenti di maggior importanza dedicati a figure note. Anche i regolamenti edilizi si conformano a questa nuova politica di installazione del verde, creando un'immagine coerente tra spazio pubblico e privato, anche se nel Novecento questo andamento subisce un'inversione di rotta, con la progressiva diminuzione dei giardini. Nel 1930 la gestione della Villa viene affidata all'Opera Nazionale Barilla, ciò porta a diversi cambiamenti riguardanti l'impianto del giardino, il quale successivamente ai lavori si compone di vialetti ortogonali a

sostituzione dei morbidi percorsi di passeggio. Nella piazza centrale, collocata sull'asse viario che porta al palazzo della Prefettura, viene costruita una fontana circolare progettata da Oronzo Pellegrino, che verrà poi sostituita con un piccolo tempio anch'esso circolare trapiantato dal giardino delle suore Marcelline.⁷²

Il piccolo tempio monoptero, tutt'ora presente nella Villa, si basa su esili colonne in stile corinzio, il fregio è accentuato da delicate decorazioni floreali e da una fila di dentelli, mentre la cupola viene esaltata da vivaci maioliche sui toni del verde ed è completata da una croce ricoperta di specchi. La struttura ricorda il neoclassico tempio di Diana all'interno del parco di Villa Borghese, o ancora il Monopteros nell'Englischer Garten di Monaco di Baviera.



Figura 19. Tempietto circolare nella piazza centrale della Villa Comunale Giuseppe Garibaldi a Lecce



Figura 20. Tempio di Diana nel parco di Villa Borghese, Roma

⁷² CAZZATO Vincenzo, MANTOVANO Andrea, *op.cit.*, p.292, 294-297

3.5 Il Camposanto, 1845



Figura 21. Ingresso del Camposanto di Lecce

Non lontano dalla chiesa dei SS. Nicolò e Cataldo, risalente al 1494 e caratterizzata da una grande portone centrale con triplice ghiera in linea col rosone e un'alternanza di paraste a divisione delle statue dei santi ⁷³, si erge il cimitero monumentale di Lecce, anche detto giardino funebre. Quest'ultimo è collegato alla città tramite un ingresso monumentale da cui si apre un viale, contornato da alti cipressi, il quale porta a una piazza quadrangolare, uno spiazzo una volta usato per il raduno della fiera dell'Annunziata che si svolgeva, fino alla costruzione del cimitero, ogni 1° aprile dal 1463 ⁷⁴ che, a sua volta, affaccia sulla chiesa. Il cimitero allo stato attuale si presenta come uno spazio denso e labirintico in cui i sepolcri, molti dei quali sono riccamente ornati, si concentrano creando ristretti passaggi in cui camminare, dando l'impressione di non essere stati pianificati.

È intorno al 1840 che comincia a sollevarsi la questione riguardante la necessità di progettare e realizzare un cimitero per questioni igieniche e come futuro modello per le costruzioni a venire.⁷⁵ Nella giornata del 28 ottobre si riunisce la Deputazione incaricata della costruzione del Campo

⁷³ PAONE Michele, op.cit., p. 295-296

⁷⁴ PAONE Michele, op.cit., p. 293

⁷⁵ CAZZATO Vincenzo, FAGIOLIO Marcello, Lecce. *Le città nella storia d'Italia*, Laterza, Bari 1984, p.135

Santo, presieduta dal sindaco Personè, per parlare di alcune questioni che concernono la proprietà del terreno su cui il comune è intenzionato a costruire il cimitero.



Figura 23. Esempio di tomba di famiglia all'interno del Campo santo di Lecce



Figura 22. Viale interno del Campo Santo

Come si può appurare nel paragrafo 4.3, in cui l'argomento viene trattato nel dettaglio tramite la documentazione archivistica, il progetto viene realizzato dall'ing. Lorenzo Turco a cui si sostituisce Benedetto Torsello nel 1840 insieme a Vincenzo Fergola. Il piano generale del progetto prevedeva un lungo viale diretto a una piazza parzialmente aperta con arcate su tre lati rivolti verso la chiesa, e come descritto in precedenza, ciò coincide con l'aspetto attuale del cimitero, che è stato successivamente ampliato.

3.6 Le modifiche alla struttura del Sedile, 1852



Figura 24. Fotografia del Locale del Sedile nella versione attuale, Lecce

Il Sedile di Lecce (Figura 24) è un edificio che si affaccia su Piazza S. Oronzo, la piazza principale della città. La fabbrica risale al 1592, in sostituzione della precedente struttura che fu demolita. Il locale al tempo serviva al sindaco come luogo per poter ricevere i cittadini che ne avevano la

necessità. La demolizione della vecchia struttura fu affidata ad Alessandro Saponaro, ma non è stato accertato se il successivo progetto fosse stato realizzato da lui stesso. L'edificio, sorretto da quattro pilastri posti agli angoli e forati da cinque ovuli che danno l'impressione di contenere il fusto di una colonna (questo particolare elemento rappresenta un omaggio all'architetto e scultore leccese Gabriele Riccardi, artefice del primo prospetto inferiore della chiesa di S. Croce), è composto da due livelli, quello inferiore si apre tramite grandi archi a sesto acuto, i quali riportano sopra le chiavi



Figura 25. Illustrazione del Sedile nell'Ottocento realizzata da Strafforello.

di volta gli stemmi di Filippo III di Spagna e della città e nei pennacchi le panoplie, mentre al superiore si trova una loggia con tre archi intervallati da lesene. All'interno era ricco di affreschi della vita di Carlo V di Asburgo, come gli eventi che lo hanno portato al possesso del Regno di Napoli, e anche raffigurazioni dei santi protettori della città. Inoltre, in precedenza su uno dei pilastri anteriori era posizionata una torretta per l'orologio, sostituito nel 1765 e nuovamente nell'Ottocento da un orologio elettrico incastonato negli archi del piano superiore (Figura 25), successivamente smontato. Fino al 1851 viene utilizzato come sede del Municipio, successivamente viene concesso alla Guardia Nazionale. Di quest'ultimo periodo si analizzano nel paragrafo 4.5 le documentazioni relative alla progettazione di una serie di modifiche da apportare all'edificio, che risalgono al 1852. Agli inizi del Novecento il locale viene poi sfruttato come Museo Civico. Nel 1937 la loggia del monumento e le stanze annesse vengono demolite lasciando la struttura odierna, usata come uno spazio culturale che ospita opere artistiche, mentre le sue scalinate sono un luogo di ritrovo e di sosta per i cittadini.⁷⁶

⁷⁶ PAONE Michele, op.cit., p.68-70

3.7 Le ricostruzioni della Chiesa di Santa Maria della Porta, 1858



Figura 26. Foto della Chiesa di Santa Maria della Porta

Nelle estreme vicinanze di Porta Napoli si erge la Chiesa di Santa Maria della Porta. Questa chiesa è stata protagonista di una serie di eventi che hanno portato alla sua ricostruzione più di una volta, della struttura originale non è rimasto più nulla. Infatti, nel 1548, la chiesa viene riedificata a seguito delle modifiche apportate alle mura della città - che vengono ingrandite - per posizionarsi al loro interno; successivamente viene elevata a parrocchia nel 1606.⁷⁷ A causa di una serie di

⁷⁷ FOSCARINI Amilcare, *Ricordi di vecchie isole, cappelle e denominazioni stradali*, in BODINI Giovanni (a cura di), *Lecce d'altri tempi*, Edizioni Grifo, Cavallino 2021, p. 438

sventramenti e interventi urbanistici, il 24 giugno 1850 parte della chiesa cinquecentesca viene nuovamente demolita, i lavori per la ricostruzione cominciano nel 1852 seguendo il progetto di Magliola e viene completata il 1° maggio 1858. Sempre nel 1852 tramite un decreto di Ferdinando II viene concessa una parte di suolo esterna alle mura per poter realizzare la parte absidale.⁷⁸ L'aspetto di allora coincide con ciò che possiamo osservare al giorno d'oggi.

La chiesa si presenta con un vistoso stile classico, Magliola, avendo studiato a Napoli, era stato



Figura 27. Vista laterale della Chiesa di Santa Maria della porta e della cupola di copertura

influenzato dal neoclassicismo napoletano.⁷⁹ Questa struttura rappresenta il picco dell'ordinaria carriera dell'architetto, il quale ottenne in realtà pochi riconoscimenti durante il regime borbonico, dedicandosi principalmente alla committenza religiosa dai caratteri neoclassici.⁸⁰ L'edificio presenta una pianta centrale, la facciata d'ingresso si compone di un timpano "sorretto" da quattro lesene dal fusto liscio e dal capitello ionico, le quali incorniciano l'unico portale d'ingresso creando una composizione bidimensionale assimilabile alla chiesa di S. Maria del Priorato di Roma. La copertura risulta caratteristica

grazie alla cupola rivestita di maioliche che creano un motivo geometrico che converge alla base della lanterna. La cupola è sorretta da quattro anelli disposti a gradoni e dal tamburo circolare, il quale costituisce un collegamento con la mura perimetrali di differente geometria.

All'interno la chiesa alterna arcate maggiori, annesse a colonne di base quadrata e capitello corinzio, e arcate minori, le quali accolgono le cappelle. Le prime vengono coronate da finestre

⁷⁸ CAZZATO Vincenzo, FAGIOLO Marcello, *Lecce. Architettura e storia urbana*, p.144

⁷⁹ CAZZATO Vincenzo, POLITANO Simonetta, *Architettura e città a Lecce. Edilizia privata e nuovi borghi fra '800 e '900*, Congedo, Lavello 1997, p. 24

⁸⁰ CAZZATO Mario, *Città e architettura*, p.149

semicircolari, mentre le seconde sono sovrastate da vetrate, sempre semicircolari, dall'intelaiatura metallica rappresentanti scene religiose. L'interno della cupola è a cassettoni, i quali vengono ornati con l'apposizione di decorazioni floreali in pietra leccese, richiamando la cupola della chiesa di S. Francesco della Paola di Napoli.



Figura 29. Vista dell'interno della cupola della chiesa di S. Maria della Porta, Lecce



Figura 29. Vista dell'interno della cupola di S. Francesco della Paola, Napoli

3.8 La trasformazione del Palazzo di Giustizia, 1868

L'originale palazzo di Giustizia fu realizzato tra il 1579 e il 1583 tramite il progetto di Giuseppe Valeriano come sede dei gesuiti. Il prospetto del palazzo si presentava "a due ordini di piani fitti di finestre e scanditi da lesene corinzie e ioniche, accoglieva, nei locali del pian terreno, le scuole e le congregazioni e, in quelli del piano superiore, oltre alle stanze dei religiosi, la biblioteca, il teatro e la foresteria"⁸¹. A seguito dell'espulsione dei gesuiti nel 1767 la struttura assume una differente funzione, diventa infatti un collegio-convitto del Regno intitolato Università degli studi. Nel 1777 il convitto chiude e l'edificio, in particolare il piano superiore, viene occupato dai Benedettini di Montescaglioso e trasformato in monastero e noviziato. Il collegio viene trasferito al piano terra e negli anni successivi raggiunge il grado di università vantando cattedre di medicina e giurisprudenza. Questo capitolo del palazzo si chiude però nel 1799, i Benedettini vengono

⁸¹ PAONE Michele, op.cit., p.135

soppressi e il collegio viene trasferito. Il re Giuseppe Bonaparte decide nel 1807 che questa struttura sarebbe divenuta sede degli uffici giudiziari, come il tribunale e la corte criminale. Dal 1866 al 1868 il palazzo viene completamente modificato nella forma che si può osservare attualmente.⁸²



Figura 30. Palazzo di giustizia di Lecce, ora tribunale amministrativo regionale.

Il prospetto è composto dal primo piano e dal piano terra in bugnato e un maestoso portale d'ingresso che riporta la dicitura "palazzo di giustizia". Una cornice marcapiano segna l'inizio dei successivi piani. Le aperture dell'ultimo piano sono disegnate in maniera semplice, mentre il secondo piano presenta una serie di finestre adornate di frontone triangolare. La zona d'ingresso risulta leggermente aggettante rispetto al resto del fabbricato e viene messa in risalto dal bugnato d'angolo lungo gli ultimi due piani. Anche in questo caso il richiamo alla città di Napoli è presente, l'edificio potrebbe infatti essersi ispirato al palazzo San Giacomo voluto dal Re delle due Sicilie nella prima metà dell'Ottocento.

All'interno si trovano sale, alcune dalle volte lunettate e costolonate e altre con volte a lunette impostate su mensole decorate, in cui si trovano i busti di Giuseppe Pisanelli (giurista, politico e accademico), Oronzo Quarta (magistrato e politico), Giuseppe Grassi (politico e avvocato) e Michele de Pietro (politico e avvocato). Il piano terra era adibito a "circolo cittadino", fondato del

⁸² PAONE Michele, op.cit., p.134-135

1869, caratterizzato da ambienti più signorili. Nel 1930 si aggregano all'edificio anche gli uffici della corte d'appelli, ma solo fino al 1977.⁸³ Attualmente il palazzo ricopre la funzione di tribunale amministrativo regionale per la Puglia.



Figura 31. Palazzo San Giacomo, Napoli

3.9 Il rifacimento del teatro Paisiello, 1870

Intorno al 1758 alcuni eunuchi si fermano a Lecce per interpretare l' "Artaserse" di Pietro Metastasio. Allestiscono per l'occasione una serie di palchi che vengono sfruttati per tutto il periodo di carnevale. L'iniziativa fu così apprezzata che la compagnia rimase per tutto il periodo invernale con la promessa che la grande sala del castello Carlo V sarebbe stata trasformata in teatro per ospitare gli spettacoli seguenti. La promessa non venne mai mantenuta poiché da Napoli non arrivarono i permessi per usufruire del castello per le rappresentazioni teatrali, di conseguenza Gaetano Mancarella, Francescantonio Bernardini e Margherita Perrone prendono in mano la situazione e si occupano della costruzione nel centro storico di Lecce del Teatro Nuovo, tramite la direzione dei lavori da parte dell'ingegnere Giovanni Pinto. Il teatro, dal prospetto

⁸³ PAONE Michele, op.cit., p.134-135

barocco, apre le porte al pubblico il 4 novembre 1758, e a proposito delle rappresentazioni teatrali, nel 1797 avviene l'ultima messa in scena del secolo, poiché i vent'anni successivi sono caratterizzati da avvenimenti politici e sociali che mettono il teatro in secondo piano, quali il ritorno dei Borboni, la repressione dei sanfedisti ⁸⁴ e la Restaurazione. Di conseguenza solo nel 1811 l'architetto Bernardino Bernardini, che eredita la struttura insieme a Mancarella, ne modifica gli interni e il teatro viene rinominato San Giusto. Nel 1867 però i proprietari vendono il teatro al municipio, l'edificio viene modificato grazie a un accordo tra il sindaco e l'amministrazione provinciale, su progetto dell'ingegnere Oronzo Bernardini e del geometra Enrico de Cataldis, per poi rientrare in funzione nel 1870 come teatro Paisiello (in onore del musicista tarantino), oggi considerato il teatro più antico delle province napoletane.⁸⁵

Il progetto di Bernardini in quegli anni riscuote molto successo. Le dimensioni rispetto al teatro San Giusto rimangono invariate per la presenza di edifici nelle immediate vicinanze, di conseguenza la sala non poteva contenere più di cinquecento persone. L'interno (Figura 32) presentava due strette scale collegate al palco, ed era presente un peristilio di ordine ionico dove erano stati posizionati i busti Leonardo Leo e Giovanni Paisiello, e quattro mezze colonne di ordine corinzio si innalzavano nel proscenio a sostegno di un arco ornato dallo stemma della città di Lecce. La platea poteva contenere fino a 160 poltrone, i tre palchi centrali in prima fila erano dedicati al prefetto, al podestà e al segretario federale, ed erano caratterizzati dalla presenza di poltrone stile impero di velluto rosso. Il palcoscenico aveva uno scenario formato da due quinte fisse, un fondale con fondalino e due quinte decorate con la rappresentazione di un salotto in stile impero.

⁸⁴ bande armate delle plebi rurali e cittadine, che, in nome della vecchia fede degli avi e degli antichi costumi, si sollevarono contro i Francesi e i patrioti nel regno di Napoli, provocando la sanguinosa reazione del 1799.

⁸⁵ DE SIMONE Luigi Giuseppe, *Lecce e i suoi monumenti*, Centro di studi salentini, Lecce 1964, pp. 82-83,85

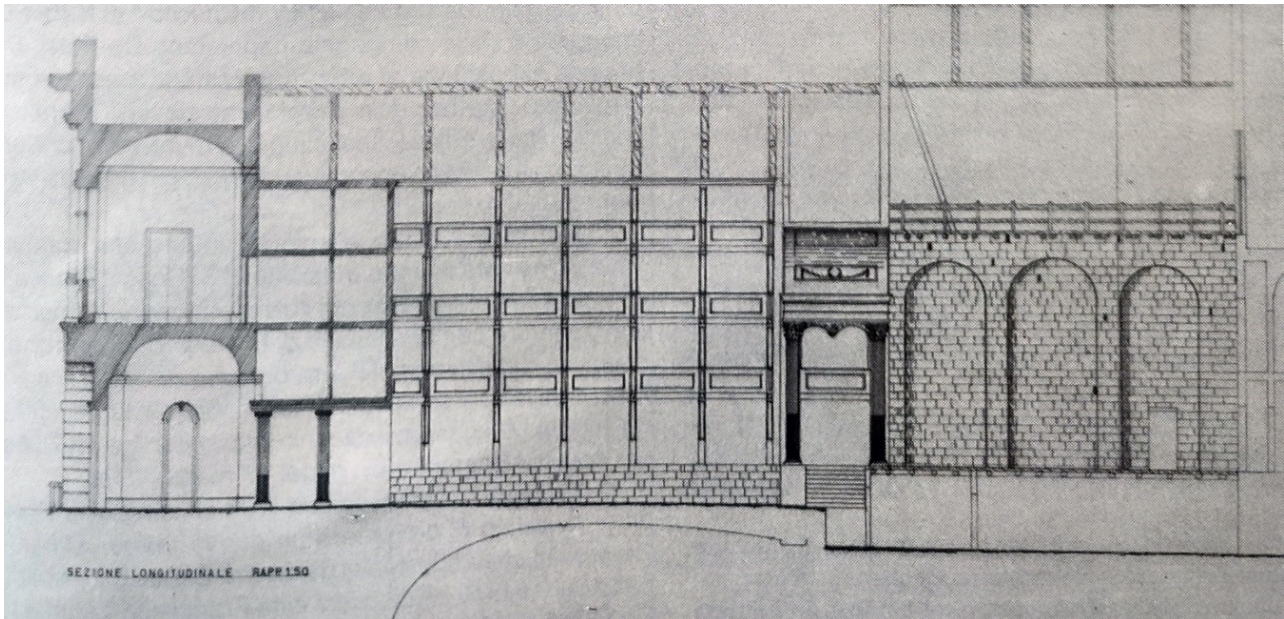


Figura 32. Sezione longitudinale del Teatro Paisiello (da Lu Lampiune: *quadrimestrale di cultura salentina*)

Negli anni successivi il teatro ospita sempre meno spettatori, prima in occasione dell'apertura di un teatro più capiente nelle vicinanze, e dopo per la chiusura causata dall'inizio della Prima guerra mondiale. Solo nel 1929 l'attività riprende a seguito di alcuni interventi di restauro: nel 1934 il teatro viene sfruttato come sala concerti per il liceo musicale, nel 1939 come sede per l'iniziativa riguardante il teatro lirico sperimentale, attività sospesa a ridosso della Seconda guerra mondiale. Al termine della guerra l'edificio viene requisito dai polacchi e trasformato in un bivacco, per poi diventare un cinematografo ed essere devastato dal vandalismo. Dal 1971 il Paisiello subisce una fase di restauro, fino al 1989 in cui viene finalmente restituito ai cittadini ed è attualmente in attività.⁸⁶

Il prospetto principale (Figura 33), frutto anch'esso di restauro, si presenta oggi con un piano terra bugnato che ospita gli archi d'ingresso, decorati da trofei musicali, i quali si trovano in corrispondenza delle aperture del primo piano; quest'ultime vengono scandite dalla presenza di coppie di paraste dal capitello ionico e delineate da frontoni orizzontali che richiamano le finestre

⁸⁶ TRIANNI Anna Rita, *Il Teatro Paisiello*, in «Lu Lampiune. quadrimestrale di cultura salentina», 1, anno V (aprile 1989), pp.76,78-80

che popolano la facciata del palazzo della cancelleria. Si può quindi considerare questo edificio appartenente a un classicismo ottocentesco che sposa l'antico con elementi cinquecenteschi.



Figura 33. Foto dell'ingresso al teatro Paisiello

3.10 Il restauro di Palazzo Tamborino Cezzi, 1879



Figura 34. Facciata del Palazzo Tamborino Cezzi

Palazzo Tamborino Cezzi risale alla fine del XIX secolo e potrebbe essere definito come un'elaborazione di eclettismo neocinquecentesco di un edificio di origini cinquecentesche. L'edificio si colloca nel quartiere San Biagio, la sua costruzione è stata voluta da Giacomo Mele intorno alla metà del XVI secolo; infatti, il primo atto notarile risale al 1563. Il palazzo conserva ancora oggi una parte di questa sua fase più antica che riguarda principalmente le aree del piano terra dove troviamo elementi come volte a stella salentina, peducci a lunetta e alcune finestre che danno sulla corte dell'Idume⁸⁷. La

struttura passa poi alla famiglia de Giudici, che la ingrandisce e rinnova, e circa cinquanta anni dopo viene acquisita dalla famiglia amalfitana Staybano, la quale la vende ai Capece e nella prima metà del Settecento viene ereditata dai Paladini. Infine, nel 1879 il palazzo viene acquistato dalla famiglia Tamborino, e precisamente dal senatore Achille Tamborino di Maglie, che per molti anni ne fa sede del Banco di Napoli ⁸⁸, e che commissiona gli interventi che compongono l'attuale aspetto strutturale e compositivo della dimora.⁸⁹

I restauri ottocenteschi interessano sia l'interno che l'esterno, vengono rafforzate le fondamenta e i pilastri, mentre la facciata viene modificata tramite la realizzazione del piano terra in bugnato con lesene lisce a capitello ionico e finestre con frontone orizzontale, e del primo piano attraverso l'inserimento di lesene a capitello corinzio, finestre con timpano, di cui quella centrale si diversifica per il sostegno di un paio di colonne e perché si affaccia sul largo balcone. L'interno presenta un

⁸⁷ DE SIMONE Luigi Giuseppe, *op.cit.*, p. 408

⁸⁸ FOSCARINI Amilcare, *Guida*, p. 66

⁸⁹ CEZZI Fernando, *Abitare a Lecce. Palazzo Tamborino Cezzi, I racconti dell'upupa*, Lecce 2020, pp. 15-19

androne con volta a botte lunettata che si affaccia sul cortile (Figura 35) di archi serliani e colonne ioniche inferiormente e corinzie superiormente. Il cortile si estende fino ad un secondo androne a sesto ribassato ed esedra che anticipano il giardino.⁹⁰



Figura 35. Veduta del cortile di Palazzo Tamborino Cezzi

Gli interni dei due piani della dimora vengono descritti dall'attuale proprietario, Fernando Cezzi, in questi termini:

Il primo piano si compone di un ampio settore di rappresentanza, con accesso attraverso una scala marmorea, e si snoda in vari salotti con tempere nello stile pompeiano e liberty proprio della fine dell'Ottocento, del maestro Domenico Battista, pittore e decoratore barese. Vi è poi l'appartamento residenziale che si articola su una lunga elegante galleria

⁹⁰ CEZZI Fernando, *op.cit.*, pp.25-26

affacciata sul cortile. [...] Al secondo piano si trovano mansarde, alcune delle quali d'origine e struttura seicentesca, con vista sui tetti e le chiese del centro storico cittadino.⁹¹

3.11 Villa Bruni, 1890



Figura 36. Villa Bruni, Monteroni di Lecce

L'architetto Raffaele Politi realizza il progetto della villa Bruni per l'avvocato Nicola Bruni, la cui realizzazione si concluse nel 1890. Il prospetto principale (Figura 36) della villa, che si sviluppa su un unico piano quadrangolare, presenta nella zona centrale quattro colonne in stile ionico a sostegno del parapetto balaustrato che richiama la facciata del parigino Hotel Alexandre di Boullée.

All'ingresso si accede tramite una rampa di scala affiancata da sculture di leoni su piedistalli.⁹² Il prospetto che si affaccia al giardino è composto da archi a tutto sesto scanditi da lesene lisce di ordine corinzio, che portano verso una doppia scalinata di accesso alla zona verde circostante.

3.12 Villa Urso, 1890 circa



Figura 37. Villa Urso, Monteroni di Lecce

⁹¹ Ivi, pp.26-27

⁹² COSTANTINI Antonio, *Guida alle ville del Salento, del piacere di vivere in campagna, la villa il giardino la casina il casino*, Congedo editore, Galatina 1992, p.68

Questa villa, costruita intorno alla fine dell'Ottocento, che si colloca nella cosiddetta area della "cupa", si contraddistingue per la sua accesa colorazione rossa, in contrasto con la semplicità della struttura. Come si può notare nella Figura 37, l'ingresso alla villa prende ispirazione dalla tipica composizione classica dei templi; infatti, si ergono due colonne di ordine dorico rastremate, insieme a due pilastri quadrangolari, anch'essi muniti di capitello, a sorreggere la trabeazione con fregio composto da triglifi che si alternano a spazi vuoti, e infine il timpano che si interseca col parapetto. La composizione e l'utilizzo di una colorazione accesa rende quest'edificio assimilabile alla napoletana Villa Lucia.

Il prospetto posteriore affaccia su un giardino chiuso, dove sono state collocate due colombaie cilindriche. È inoltre presente una cappella aggregata alla struttura, da cui sorge un campanile a vela posizionato sul terrazzo. Lateralmente è posta la dimora del giardiniere che si adatta alla simmetria dell'edificio.⁹³



Figura 38. Villa Lucia, Napoli

⁹³ COSTANTINI Antonio, *Architettura e paesaggio rurale nell'area della cupa*, Editrice Salentina, Galatina 1997, p.113

3.13 Il teatro Apollo, 1912

A differenza del Paisiello, sorto nelle vicinanze di Porta Napoli, il teatro Apollo fa parte del sistema di teatri che si posizionano a ridosso del castello Carlo V, al di sopra della zona di colmamento dei fossati, i quali soddisfano la necessità di fornire alla città degli spazi di intrattenimento adeguati alla crescita demografica verificatasi. La domanda per



Figura 39. Foto dell'ingresso del teatro Apollo

la costruzione del teatro Apollo viene fatta

da Vincenzo Cappello nel 1910, mentre l'autore del progetto è l'ingegnere Tassoni.⁹⁴ La sala del teatro è l'unica parte che viene conclusa nel 1912, mentre, nonostante i prospetti fossero ancora incompleti, la data di inaugurazione risale al 14 dicembre 1926. Durante il 1986 il teatro viene chiuso, per poi essere riportato alla luce trent'anni dopo successivamente a un totale restauro.

L'intero complesso si presenta oggi come un unico semplice volume, il quale è messo in risalto dalla facciata d'ingresso al teatro di gusto neoclassico. Il prospetto Ovest si identifica da un



Figura 40. Teatro dell'Odéon, Parigi

disegno in cui i principali elementi che spiccano sono quattro coppie di alte colonne dal fusto liscio e capitello di ordine corinzio con la tipica decorazione di foglie d'acanto. A partire da questi sostegni, si genera un ampio portico - uno schema già usato in Francia se si pensa al Teatro dell'Odéon di Parigi e al Grand

⁹⁴ CAZZATO Vincenzo, FAGIOLO Marcello, Lecce. *Le città nella storia d'Italia*, p.170

Théâtre de Bordeaux - a cui si accede tramite una scala, il quale ospita gli ingressi al teatro affiancati da colonne di ordine minore, ricordando il palazzo dei Conservatori tramite l'alternanza dei due ordini e la trabeazione minore. La copertura sostenuta dai pilastri mostra infatti lo schema tipico della trabeazione, notiamo infatti la presenza dell'architrave e del fregio, quest'ultimo invece di essere abbellito da rilievi è utilizzato per riportare il nome del teatro. Le zone laterali sono costituite da spessa muratura decorata con coppie di lesene lisce. L'intera struttura risalta per l'utilizzo di una colorazione chiara e per la sua simmetria.

3.14 La casa del Mutilato, 1928

Nei pressi della porta S. Biagio si apre piazza Roma in cui il 28 ottobre del 1928 vengono inaugurati il monumento ai caduti della grande guerra e della guerra libica, attribuito a Eugenio Maccagni, e la casa del mutilato (Figura 41), progettata da Giuseppe Mantovano.⁹⁵ Questi elementi fanno parte di una serie di opere pubbliche realizzate, quali la scuola elementare, il giardino della casa dell'agricoltura e la casa del latte, nel primo decennio del fascismo, considerato rispetto ai successivi anni, nella città di Lecce, poco prolifico.⁹⁶

La casa del mutilato si presenta su un unico piano a cui si accede tramite larghe scalinate. Il prospetto simmetrico si compone di una parte centrale messa in risalto da un colonnato concavo di ordine corinzio, in alternanza alle aperture più arretrate. Le parti laterali sono in bugnato e si chiudono tramite volte a padiglione, di cui una ormai scardinata, tra le quali corre un parapetto decorato da fori triangolari e sostenuto da tasselli che seguono lo stesso ritmo delle colonne di sostegno. La struttura semplice e ordinata tramite l'austero colonnato richiama l'orizzontalità dell'Altes Museum di Berlino progettato da Karl Friedrich Schinkel. Una probabile fonte d'ispirazione potrebbe essere il momento a Vittorio Emanuele II di Roma, anch'esso caratterizzato da un porticato concavo retto che a sua volta trae ispirazione dall'altare di Pergamo.

⁹⁵ PAONE Michele, op.cit., p. 274

⁹⁶ CAZZATO Vincenzo, FAGIOLLO Marcello, Lecce. *Le città nella storia d'Italia*, p.176



Figura 41. Casa del Mutilato



Figura 42. Altes Museum, Berlino

CAPITOLO 4. ARCHIVIO DI STATO E ARCHIVIO STORICO DI

LECCE: DISEGNI E DOCUMENTI TRA IL 1840 E IL 1911

4.1 INTERVENTI DI REGOLARIZZAZIONE SULLE STRADE

Nel paragrafo 1.4 si introduce il discorso riguardante gli interventi urbanistici che hanno interessato la città di Lecce, soprattutto durante la metà dell'Ottocento. La mappa sottostante rappresenta gli sventramenti e allineamenti realizzati o solo progettati dal 1840 circa fino al 1915; dal n.1 al n.56 sono rappresentati gli interventi corrispondenti a documenti rinvenuti, mentre i restanti sono stati verificati da Vincenzo Cazzato, storico dell'architettura, tramite un confronto tra la mappa catastale del 1875 e quella del 1912. In verde sono stati evidenziati gli interventi che sono stati ritrovati all'archivio di stato di Lecce e che sono di seguito riportati e analizzati.

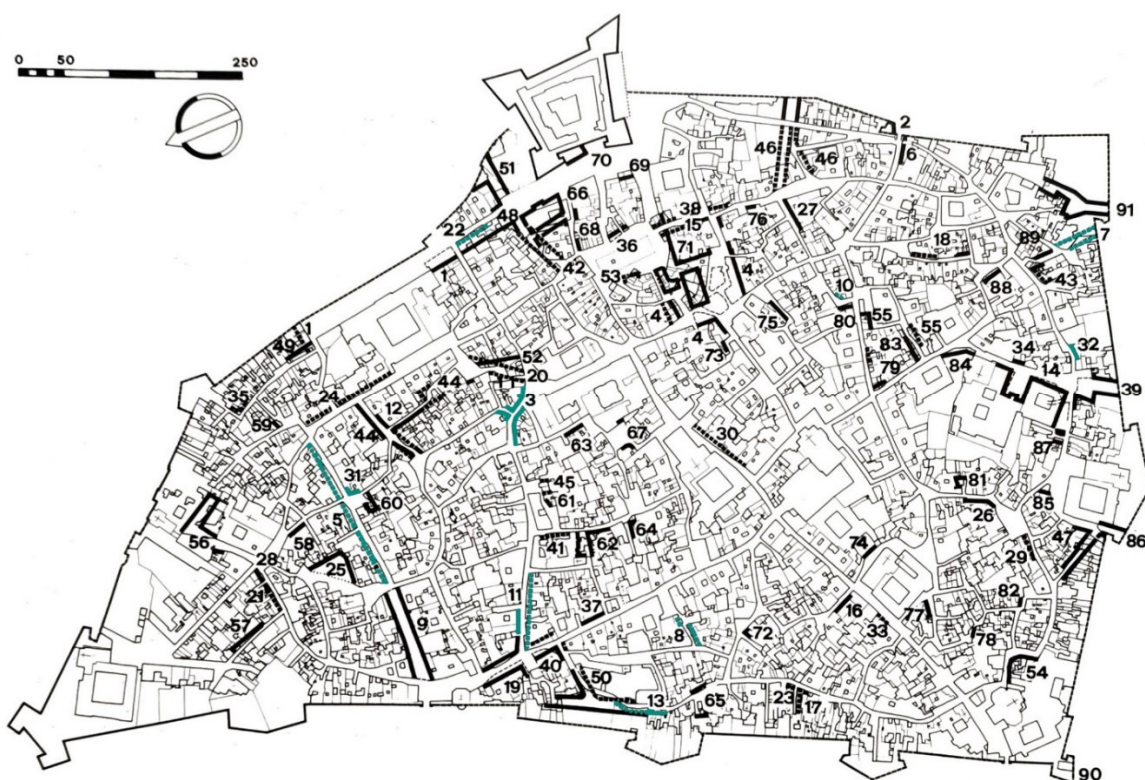


Figura 43. Pianta degli sventramenti e allineamenti realizzati (a tratto continuo) o progettati (a tratteggio) dagli anni 40 dell'Ottocento fino al 1915 circa. (Da "Le città nella storia d'Italia: Lecce" di Cazzato e Fagiolo) (Elenco dei progetti analizzati, in verde sulla mappa: 3) Allargamento strada dei Benedettini verso il corso, 1842 5) Allargamento strada S. Pantaleo, 1845 7) Allargamento strada Petti, 1845 8) Vicolo dalla Strada Palmieri alla Strada Chietri, 1846 10) Allargamento presso il largo S. Nicolicchio, 1850 11) Strada che porta al largo S. Giusto nei pressi del Teatro, 1850 13) Allargamento Vico Sferracavalli, 1851 22) Strada dal Largo S. Martino alle prigioni centrali, 1858 31) Rettifica in largo S. Pantaleo 32) Allargamento della strada che conduce al Monastero delle Scalze.

4.1.1 Allargamento strada dei Benedettini verso il corso, 1842

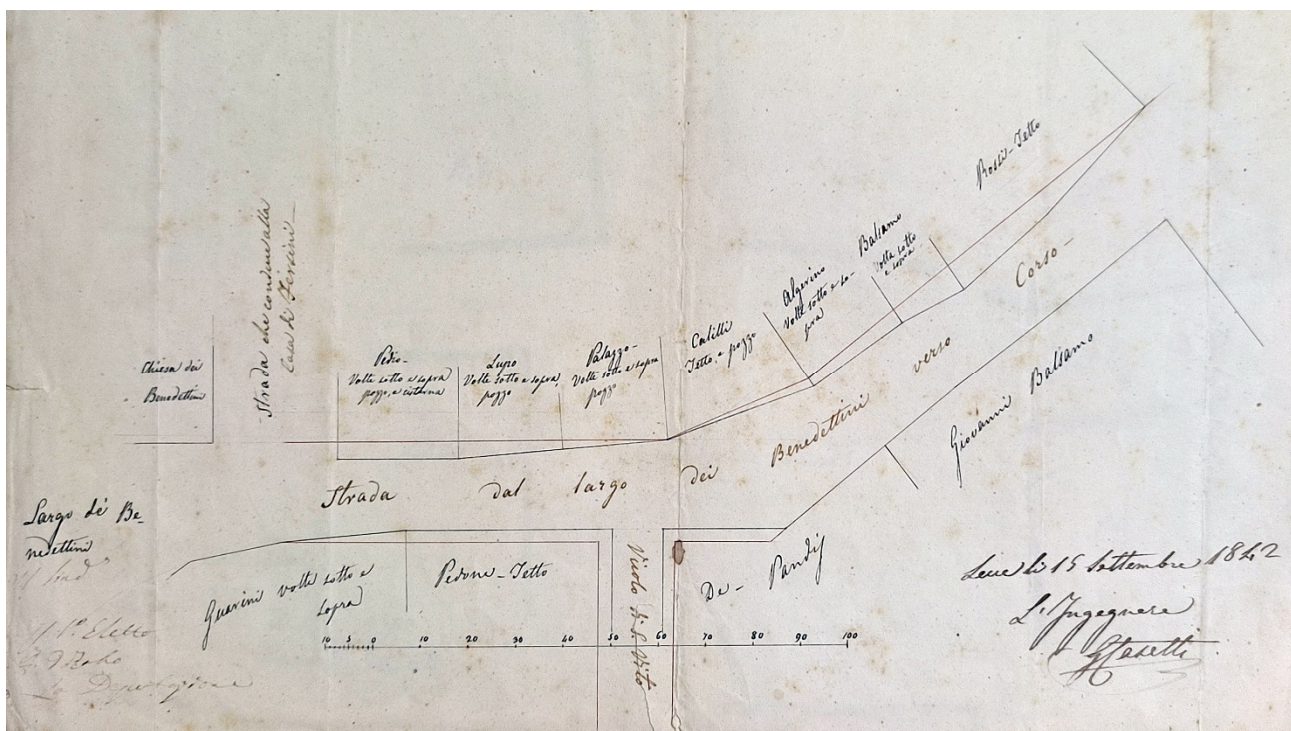


Figura 44. Pianta della Strada dei Benedettini, Lecce, 1842 (ASL, Int. Aff. Part.ri).

Il progetto riguarda la regolarizzazione della strada interna che dal largo dei Benedettini giunge al corso. Questo intervento si è reso necessario per una serie di motivazioni che vengono così descritte: "in vari punti è stretta in modo che riesce non solamente incommodo, ma anche pericoloso il tragitto delle persone a piedi nel rincontro del passaggio di carrozze che l'incontrano, non possono camminare entrambe, una conviene che si arrestasse, onde l'altra potesse proseguire il suo cammino. [...] Siffatta strada, e particolarmente il tratto indicato, è una delle più frequentate della città non solo per il divertimento pubblico in occasione di passeggio; ma principalmente perché ha relazione con la porta di Napoli dalla quale vengono tutt'i carichi, e le vetture forastiere. Adunque sorge il bisogno, di quasi necessità, di allargarla, e regolarizzarla."⁹⁷

La pianta (Figura 44) che viene fornita insieme al progetto presenta delle linee in nero che rappresentano l'andamento dei fronti esistenti dei palazzi, mentre le linee in rosso mostrano l'allargamento che la strada dovrebbe subire in modo tale da avere una larghezza "non minore di

⁹⁷ ASL, Int. Aff. Part.ri, fasc. 747/7

palmi 21". Nel documento viene inoltre specificato che nel caso in cui i proprietari delle case che affacciano su questa strada dovessero fare delle modifiche ai prospetti o delle riparazioni, il primo Eletto e la Deputazione delle opere pubbliche "potranno invitarli ed *obbligarli* a far fare l'allineamento segnato nella linea in rosso", di conseguenza si capisce l'importanza che in quegli anni è stata data alla regolarizzazione dell'impianto urbanistico.

Della medesima strada è presente un duplicato del 1846 (Figura 45), in cui la via viene denominata strada della chiesa. Nei documenti ad essa allegati il progetto risulta invariato, le motivazioni per il quale si rende necessaria la modifica sono identiche ai documenti precedenti, l'unica differenza è che viene specificato che "non sarà l'operazione da potersi eseguire in un tempo, così è stato disposto dalla Deputazione delle opere pubbliche di segnarsi in pianta la modifica generale da apportarsi al tratto di strada, per migliorarsi adesso la parte più difettosa e di ostacolo alla sicurezza e speditezza del pubblico cammino"⁹⁸.

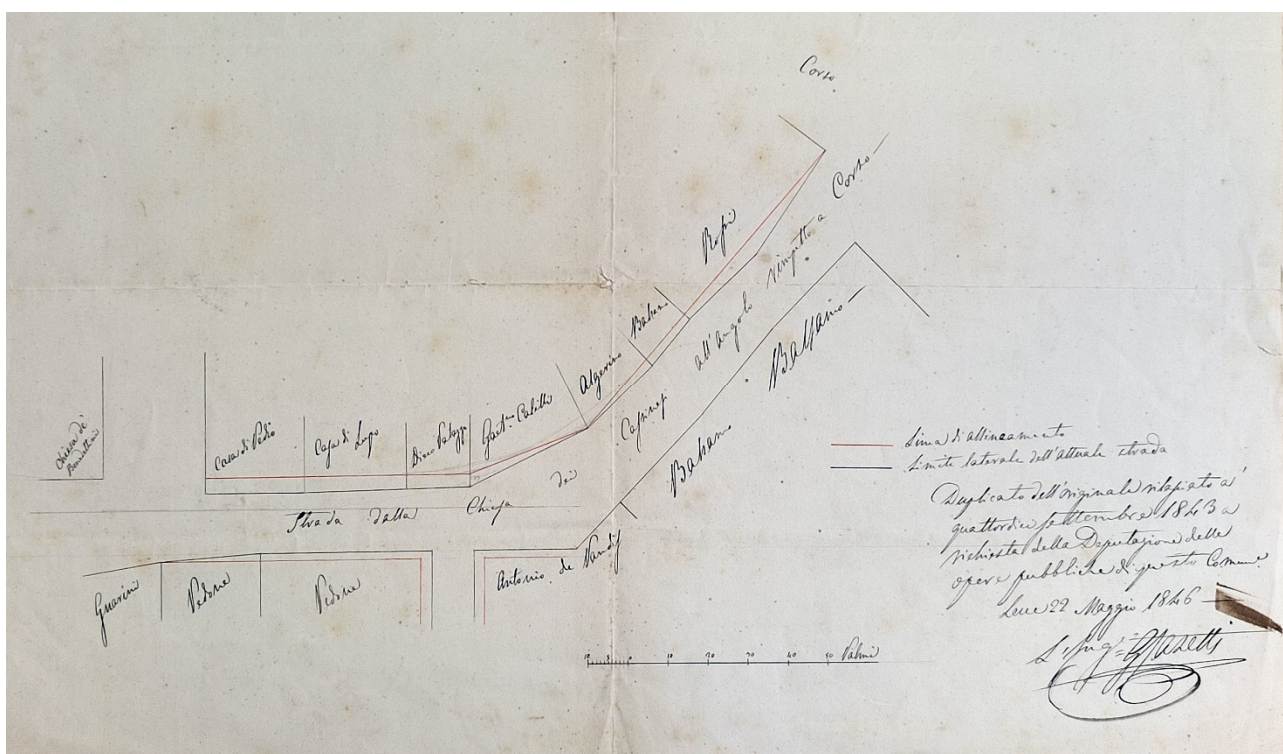


Figura 45. Duplicato della pianta della strada della chiesa, Lecce, 1846 (ASL, Int. Aff. Part.ri).

⁹⁸ ASL, Int. Aff. Part.ri, fasc. 747/31c

In particolare, questo documento viene allegato ai prospetti del Palazzo di proprietà dei Calilli, difatti come è stato specificato in precedenza, nel momento in cui viene richiesto alla Deputazione delle opere pubbliche una modifica riguardante la propria proprietà, questa potrà a quel punto richiedere di adeguarsi alle norme riguardanti l'andamento delle strade.



Figura 48. Foto di Via Francesco Rubichi



Figura 48. Vista satellitare di Via Francesco Rubichi

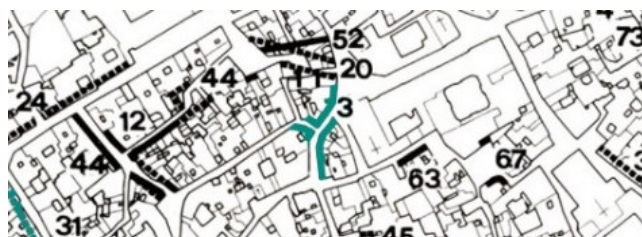


Figura 48. Focus sulla pianta degli sventramenti dove viene evidenziato il punto d'interesse

4.1.2 Rettifica in largo S. Pantaleo, 1840 e allargamento strada S. Pantaleo, 1845

A seguito di una lettera del Sig. Francesco Prato al Sindaco di Lecce, in cui veniva richiesto "volendo fare abbattere un angolo del suo Palazzo e proprio quello rimpetto ai Sig. de Raho per poi farlo rifabbricare: prega la sua autorità invitare gli incaricati all'oggetto, per così venire sopra luogo, ed eseguire il loro incarico", si trova la pianta con la proposta di allineamento (Figura 49) della Deputazione delle opere pubbliche in cui si nota una direttrice che parte dal punto D al punto M, che è l'angolo del palazzo dal lato opposto a quello da rifarsi. In una successiva lettera del 10 dicembre 1840, sempre indirizzata al Sindaco, viene approvato il disegno.



Figura 53. Foto dell'angolo tra Via Pietro Belli e Via Principi di Savoia



Figura 53. Vista satellitare sulla Via Pietro Belli



Figura 53. Focus sulla pianta degli sventramenti dove viene evidenziato il punto d'interesse

4.1.3 Allargamento della strada che conduce al Monastero delle Scalze, 1845

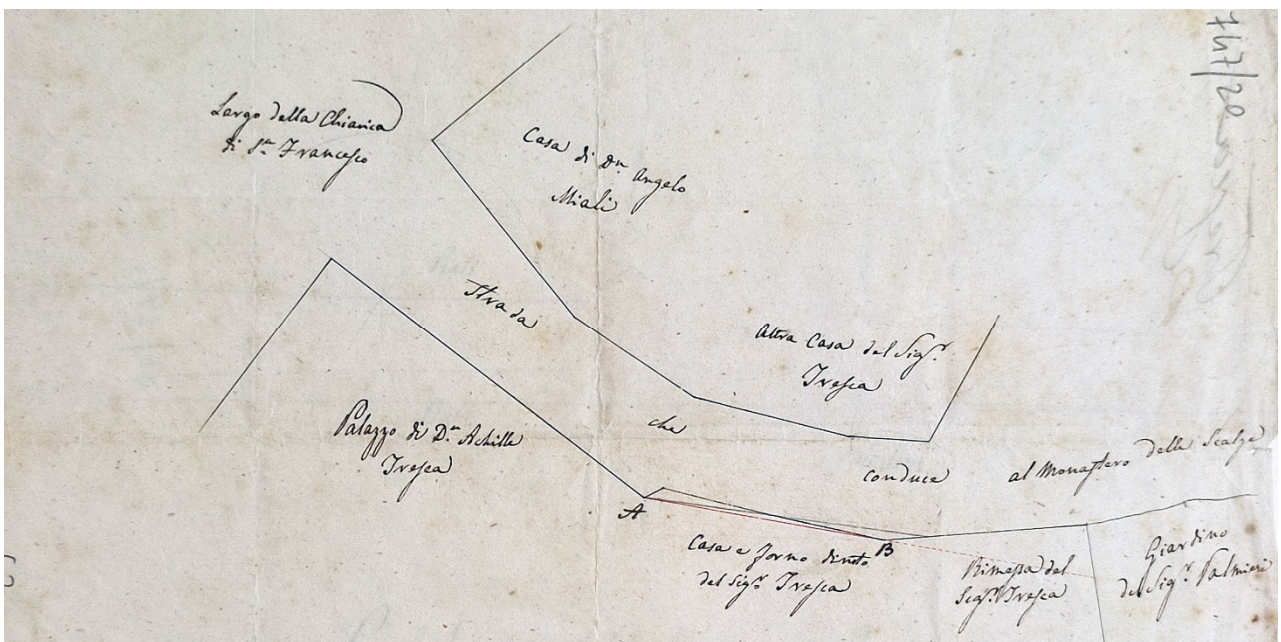


Figura 54. Pianta della strada che conduce al Monastero delle Scalze a Lecce, 1845 (ASL, Int. Aff. Part.ri)

Il sei giugno del 1845 il Primo Eletto e la Deputazione delle opere pubbliche insieme all'Ingegnere Gaetano Pasetti si recano nella strada che porta al Monastero delle Scalze per esaminare e rilevare la strada (Figura 54) su cui si affaccia il prospetto della casa di Achille Tresca considerato in cattivo stato, nel documento viene scritto:

Per effetto di che volendo profittare di una si buona occasione affine di regolarizzarsi in quel sito la pubblica strada, abbiamo fatto dall'Ingegnere levare la pianta dell'attuale perimetro laterale di una parte di esso, che vedesi delineato in questo foglio con linea di nero, ed in pari tempo abbiamo segnato con linea di rosso, e propriamente con la lettera AB, quella sulla quale il detto signor Tresca deve innalzare il nuovo muro di prospetto, e ciò ad oggetto di conseguirsi il ripetuto miglioramento.⁹⁹



Figura 57. Foto in Via Carlo Russi



Figura 57. Vista satellitare di Via Carlo Russi

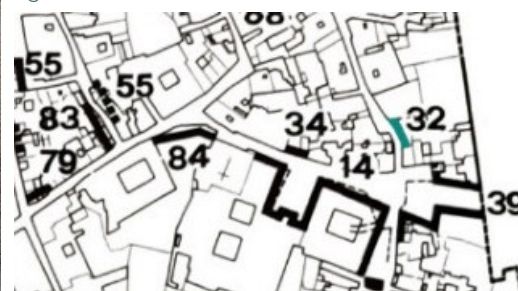


Figura 57. Focus sulla pianta degli sventramenti dove viene evidenziato il punto d'interesse

⁹⁹ ASL, Int. Aff. Part.ri, fasc. 747/20

Ancora una volta si trova una testimonianza di quanto per la Deputazione delle opere pubbliche fosse di primaria importanza la regolarizzazione delle strade, come di consuetudine infatti la Deputazione si avvale della possibilità di richiedere a un proprietario, in procinto di rinnovare la facciata della sua proprietà, un rifacimento dell'andamento della strada, definendo in questo caso la questione come un "buona occasione".

4.1.4 Allargamento strada Petti, 1845

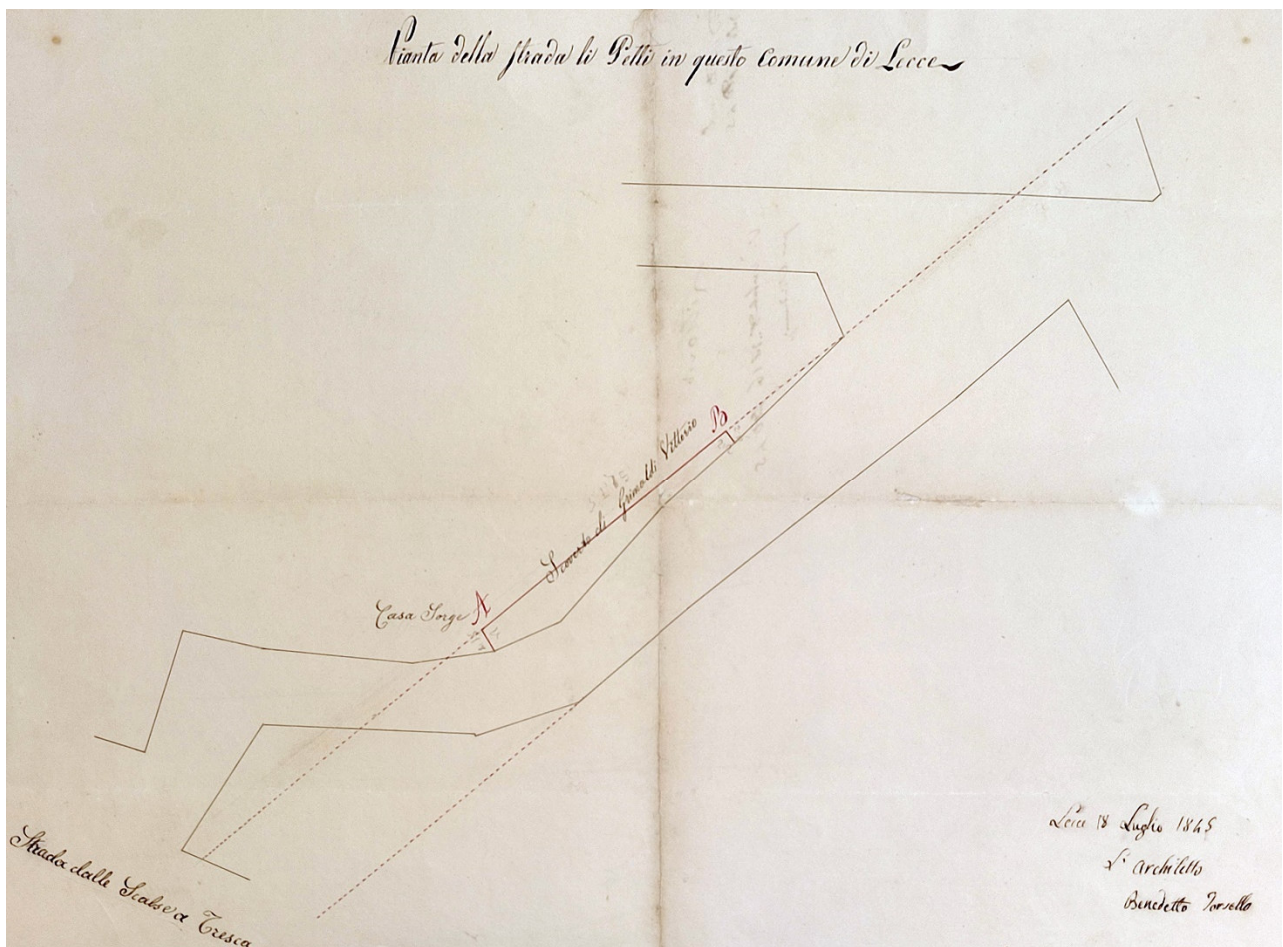


Figura 58. Pianta della strada Petti a Lecce, 1845 (ASL, Int. Aff. Part.ri)

Questo intervento riguarda la proprietà di Vittorio Grimaldi, quest'ultimo è infatti intenzionato a innalzare un muro che dà sulla strada di Petti (Figura 58), di conseguenza il suo intervento viene analizzato dalla Deputazione delle opere pubbliche, la quale si rende conto che sarebbe necessario intervenire sull'andamento della strada, poiché presenta diverse variazioni di larghezza e viene inoltre definita pericolosa. Viene così deciso che "la Deputazione è di avviso che il D.

Grimaldi nel ricostruire il suo muro lo pianta nel modo delineato di color rosso all'annessa pianta, e marcati dalle lettere A. B."¹⁰⁰

In questo modo la strada raggiunge la grandezza prestabilita dalla Deputazione ma occupando suolo di proprietà di Grimaldi, il quale viene contattato dallo stesso Sindaco che richiede al proprietario della casa di dichiarare all'architetto Benedetto Torsello "l'indennizzo per il suolo ceduto".



Figura 61. Foto del Vico de Argenteris



Figura 61. Vista satellitare del Vico de Argenteris

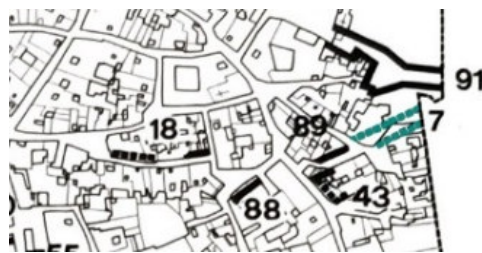


Figura 61. Focus sulla pianta degli sventramenti dove viene evidenziato il punto d'interesse

¹⁰⁰ ASL, Int. Aff. Part.ri, fasc. 747/19

4.1.5 Vicolo dalla Strada Palmieri alla Strada Chietri, 1846

Il vicolo tra la strada Palmieri e la strada Chietri viene analizzato il 29 gennaio 1846 nella Sala Comunale a seguito della riunione. Dopo essere stata visionata attraverso il sopralluogo, la Deputazione delle opere pubbliche si esprime in questi termini: "abbiamo rilevato che il Vico merita di essere allargato in conformità della linea di rosso che vedesi tracciata nella pianta medesima, per cui il Murra deve situare il nuovo muro nell'estremo verso la Strada Chetri pal:tre più indentro verso il suo fondo, e nell'altro estremo palmi tre, e quattro decimi; cosicchè risalti nel primo piano la larghezza della Strada di palmi quattordici, e tre decimi, e nel secondo di palmi quattordici e nove decimi, come rilevasi dalla detta pianta"¹⁰¹

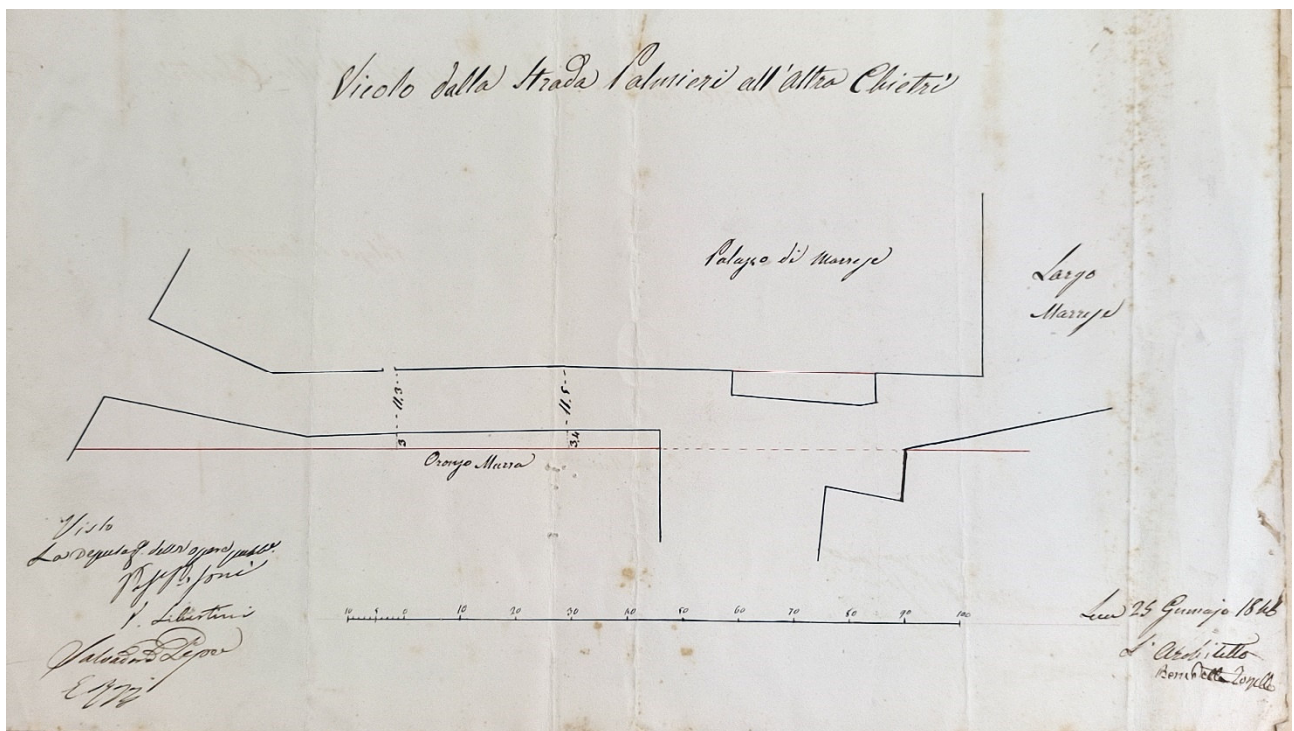


Figura 62. Pianta del vicolo tra la strada Palmieri e Chietri, Lecce, 1846 (ASL, Int. Aff. Part.ri).

¹⁰¹ ASL, Int. Aff. Part.ri, fasc. 747/32



Figura 65. Foto del Vicolo Cavallerizza



Figura 65. Vista satellitare del Vicolo Cavallerizza



Figura 65. Focus sulla pianta degli sventramenti dove viene evidenziato il punto d'interesse

4.1.6 Strada dal Largo S. Martino alle prigioni centrali, 1846

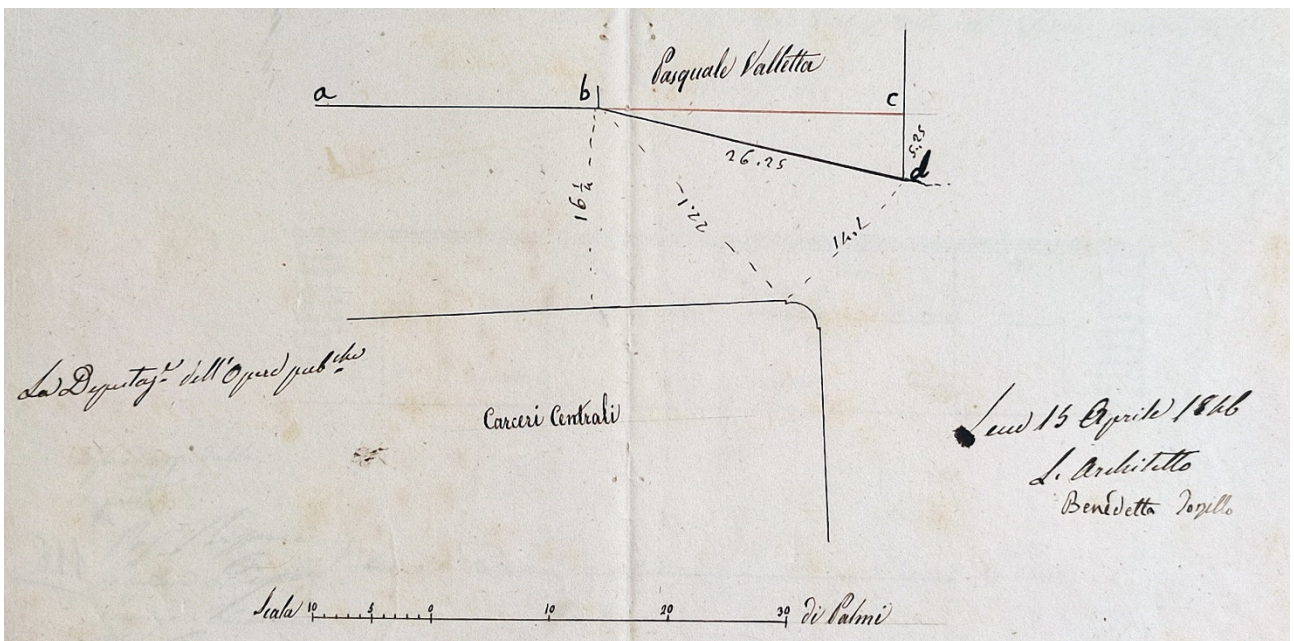


Figura 66. Pianta della strada dal largo S. Martino alle prigioni centrali a Lecce, 1846 (ASL, Int. Aff. Part.ri)

Il progetto riguardante la modificazione dell'andamento della strada che porta alle prigioni sembra risultare di notevole importanza poiché le decisioni prese in merito scaturiscono dall'incontro della Deputazione delle opere pubbliche, dell'architetto e del Sindaco in persona, la cui presenza non viene mai menzionata per altri interventi analizzati. Il tutto si può leggere dal documento:

Riunita la Deputazione delle opere pubbliche presieduta dal Sindaco D. Pasquale Personè, e coll'intervento dell'architetto Torsello, ci siamo tutti portati nella strada che dalla Piazza mena alle prigioni centrali, ove il Pasquale Valletta ha demolito due botteghe per ricostruirle aggregandole all'altri suoi fabbricati, abbiamo verificato che il Valletta non deve ricostruire il muro sulle vecchie basi, ma deve allinearlo nella parte B.C. segnata di rosso coll'altra linea A.C. dell'annessa pianta, rilasciando di suolo a beneficio del Comune il triangolo b c d. [...]. Fatto, letto e chiuso oggi.¹⁰²

Anche in questo caso, come si nota dalla pianta (Figura 66) e dal documento sopracitato, viene deciso di cedere del terreno di proprietà del cittadino a favore del Comune con lo scopo di rendere le strade più uniformi e lineari.



Figura 68. Vista satellitare di Via XXV Luglio



Figura 68. Focus sulla pianta degli sventramenti dove viene evidenziato il punto d'interesse

¹⁰² ASL, Int. Aff. Part.ri, fasc. 747/33

4.1.7 Allargamento presso il largo S. Nicolicchio, 1850

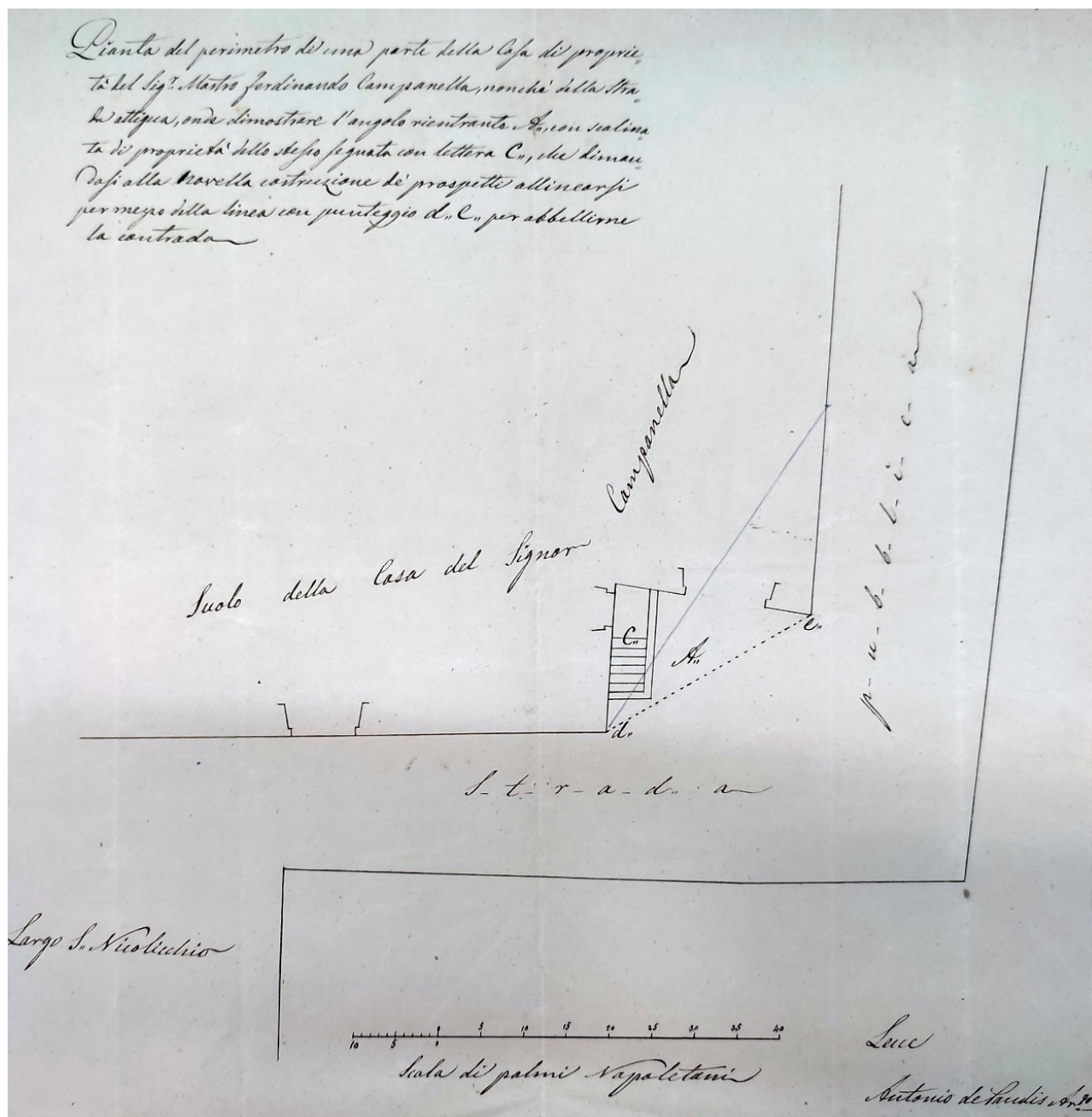


Figura 69. Pianta della strada S. Nicolicchio a Lecce, 1850 (ASL, Int. Aff. Part.ri)

Il 28 febbraio 1850 il Signor Ferdinando Campanella fa richiesta al Sindaco, a seguito dell'acquisto di una nuova proprietà, di poter usufruire dello spazio antistante all'ingresso dando la seguente spiegazione:

Essendovi un angolo rientrante inutile, e senza utilità pubblica, tra la detta Casa colla rimessa, in modo, che forma un agguato, facente parte della strada pubblica S. Nicolicchio; per conseguenza priega concederci tale picciolissimo spazio inutile, non solo per togliere

tale irregolarità di suolo, m'ancora per abbellirne la contrada con fabbrica con disegno, allineandone la strada pubblica ¹⁰³

Alla richiesta viene allegata la pianta raffigurante la strada pubblica e l'ingresso alla proprietà, il disegno viene descritto come "Pianta del perimetro di una parte delle Casa di proprietà del Sig. Mastro Ferdinando Campanella, nonché della strada attigua, onde dimostrare l'angolo rientrante A, con scalinata di proprietà dello stesso segnata con lettera C, che dimandasi alla novella costruzione de' prospetti allinearsi per mezzo della linea con punteggio d C per abbellirne la contrada."



Figura 72. Foto in Vico del Theutra



Figura 72. Vista satellitare di Vico del Theutra



Figura 72. Focus sulla pianta degli sventramenti dove viene evidenziato il punto d'interesse

¹⁰³ ASL, Int. Aff. Part.ri, fasc. 747/55

Viene inoltre fornito il disegno raffigurante il prospetto e una porzione di pianta della proprietà di Campanella, realizzato dall'architetto Antonio de Pandis dove viene mostrata la composizione della facciata in relazione con l'angolo di cui il proprietario parla nella sua richiesta.

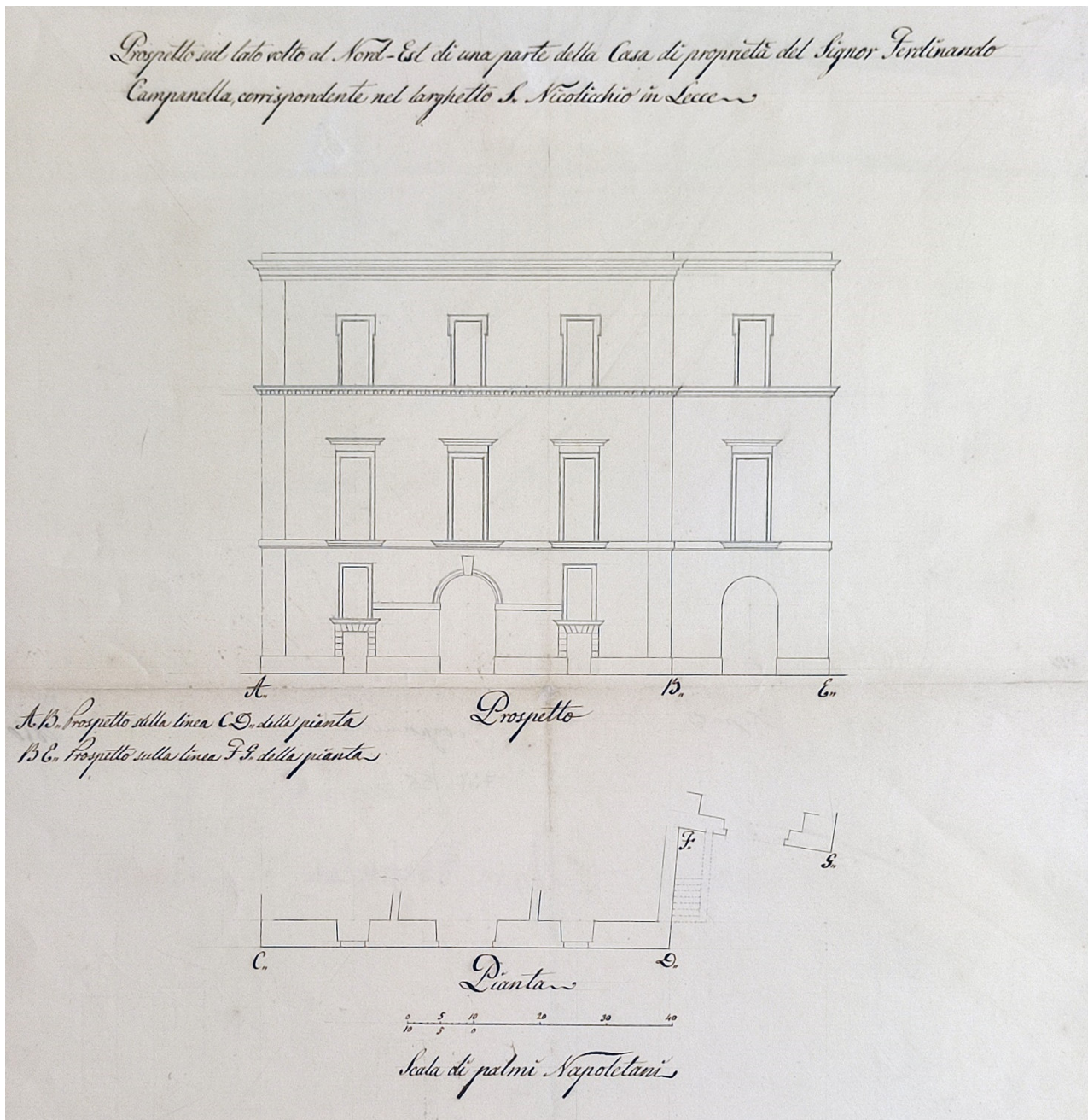


Figura 73. Prospetto sul lato Nord-Est di una parte della Casa del Signor Campanella e porzione di pianta 1850 (ASL, Int. Aff. Part.ri)

4.1.8 Strada che porta al largo S. Giusto nei pressi del Teatro, 1850

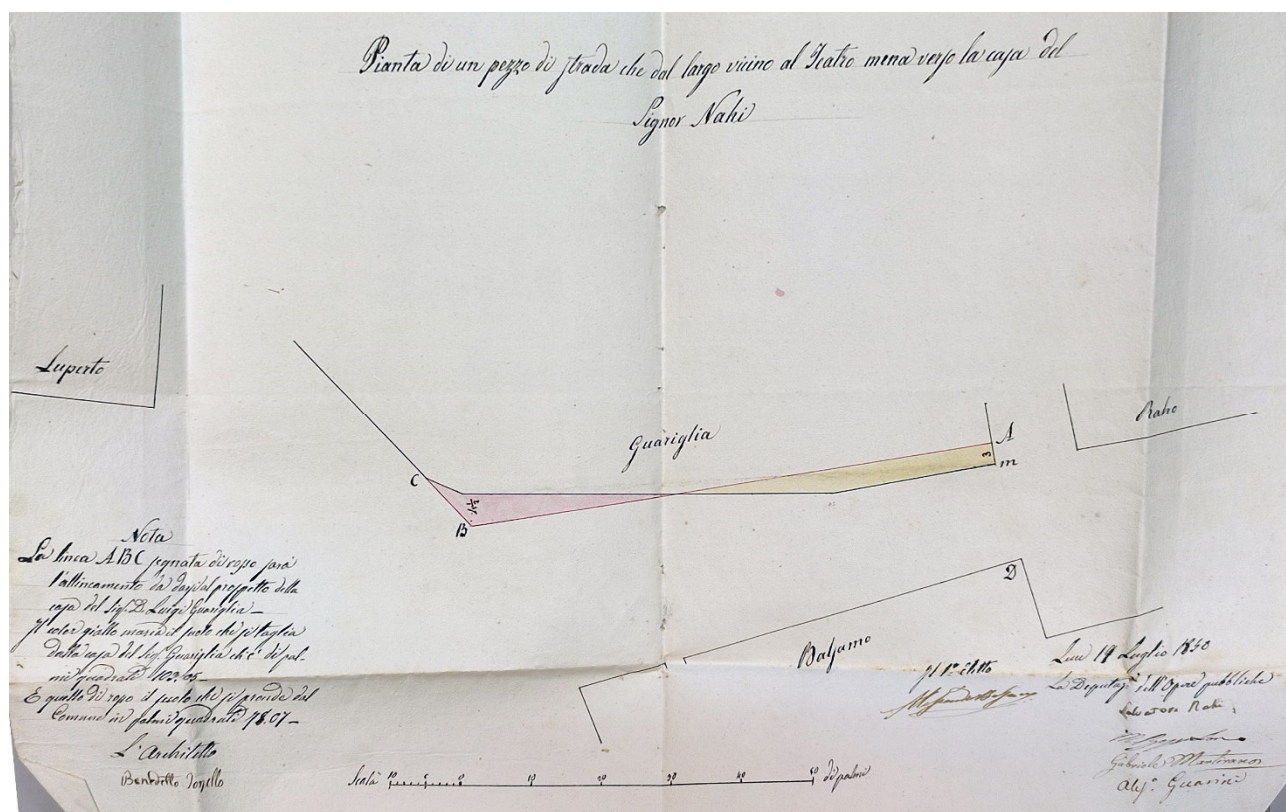


Figura 74. Pianta della strada che porta a largo S. Giusto nei pressi del Teatro, Lecce, 1850 (ASL, Int. Aff. Part.ri)

Risale al 19 luglio 1850 la pianta (Figura 74) raffigurante la strada che porta al largo S. Giusto. Questo disegno viene prodotto a seguito della richiesta di Luigi Guariglia di rinnovare il prospetto della propria dimora, e di conseguenza, come visto in esempi precedenti, di intervenire anche sullo spazio pubblico stradale. In questo caso è direttamente il proprietario a fare richiesta alla Deputazione delle opere pubbliche di "verificare l'andamento dell'esistente muro di Prospetto dovendosi ricostruire", di conseguenza la Deputazione, il primo eletto Alessandro Balsamo e l'ingegner Torsello si ritrovano davanti alla proprietà del Signor Guariglia ed esprimono così le loro impressioni:

dietro varie riflessioni fatte onde migliorare allargare e raddrizzare la strada che dal largo mena verso la casa del Sig. Nahi, ed uniformemente all'art. 40¹⁰⁴ del Regolamento di Pulizia

¹⁰⁴ Art. 40: Qualora la deputazione delle opere pubbliche ed il 1° Eletto opinasse che si avesse ad accordare qualche parte del suolo pubblico, o restringere quello di chi vuol fabricare ad oggetto, raddrizzare, o ingrandire una strada, in tal caso dovrà far proposta al Decurionato pel corrispondente suo avviso, e per l'analogia approvaz.e del Sig. Intendente.

Urbana, avendo visto che tra l'angolo D della casa del Sig.or Balsamo, e l'altro M della casa del detto Sig.or Guariglia, la strada presenta la larghezza di pal 13.12, merita quindi che in tale sito si allargasse, perciò siamo di avviso che in tale punto il Sig.or Guariglia rientrerà il prospetto per palmi tre ricostruendo il nuovo prospetto sulla linea di rosso ABC com'è delineato nell'annessa pianta. [...] con tale nuovo allineamento il Sig.or Guariglia cede di suolo della sua casa pal. centotre, e 5 centesimi, ed in compenso ne riceve di suolo Comunale palmi quadrati settantotto, e sette centesimi.

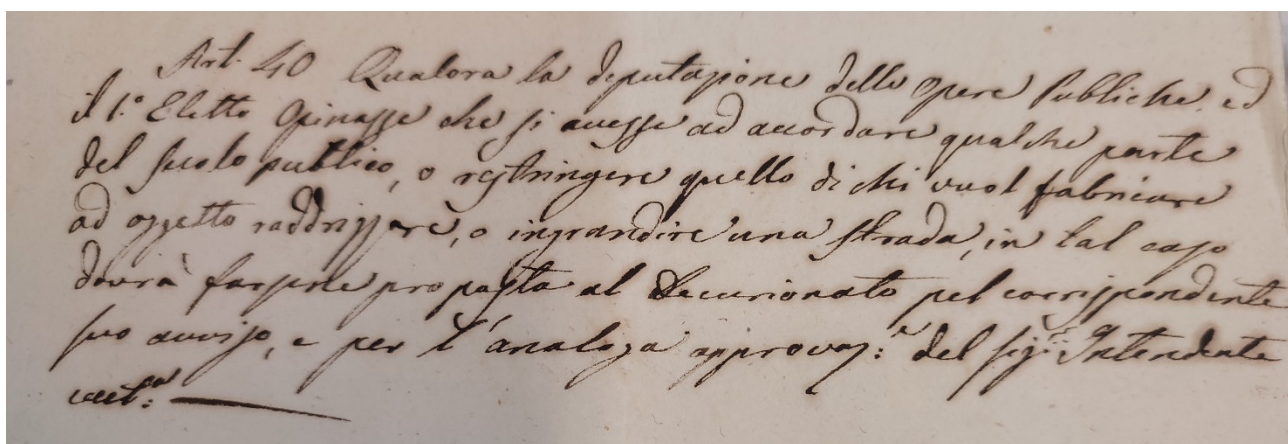


Figura 75. Trascrizione dell'Articolo 40 del Regolamento di Pulizia Urbana, Lecce, 1850 (ASL, Int. Aff. Part.ri)

Questo "scambio" di porzioni di terreno tra il comune e il proprietario dell'immobile porta a una prolissa corrispondenza tra i vari enti che si occupano degli interventi urbanistici. Difatti l'Intendente onde accettare la proposta di Guariglia richiede: "1° che l'angolo del suo edificio invece di essere a spigolo debba farlo di forma rotonda; 2° che si obblighi di corrispondere al Comune un canone annuale non meno di ducati dodici; poiché non vale il dire che egli vede una maggiore quantità di suolo se per poco volesse riflettere che quello che prende dal Comune". Ciò genera disappunto nel proprietario che a sua volta sostiene di non aver mai richiesto da parte del Comune una parte di terreno, di conseguenza si rende disponibile a cedere parte del suolo di sua proprietà al comune se necessario ma rinuncia a ricevere in cambio la superficie comunale. La questione si conclude col raggiungimento di un accordo che prevedeva infine lo scambio tra le due parti confermato dalle parole del Ministero e real segreteria dell'interno, con sede a Napoli, il quale scrive "Le rimetto copia del Real Decreto, che autorizza cotesto Comune Capoluogo, di

concedere al Signor Luigi Guariglia, un'estensione di suolo pubblico in contrada S.Giusto, ricevendone in compenso un altro, con un annuo canone di ducati tre affrancabile alla ragione del cinque per cento" e successivamente autorizzato da un documento a nome di Federico II (Figura 76).

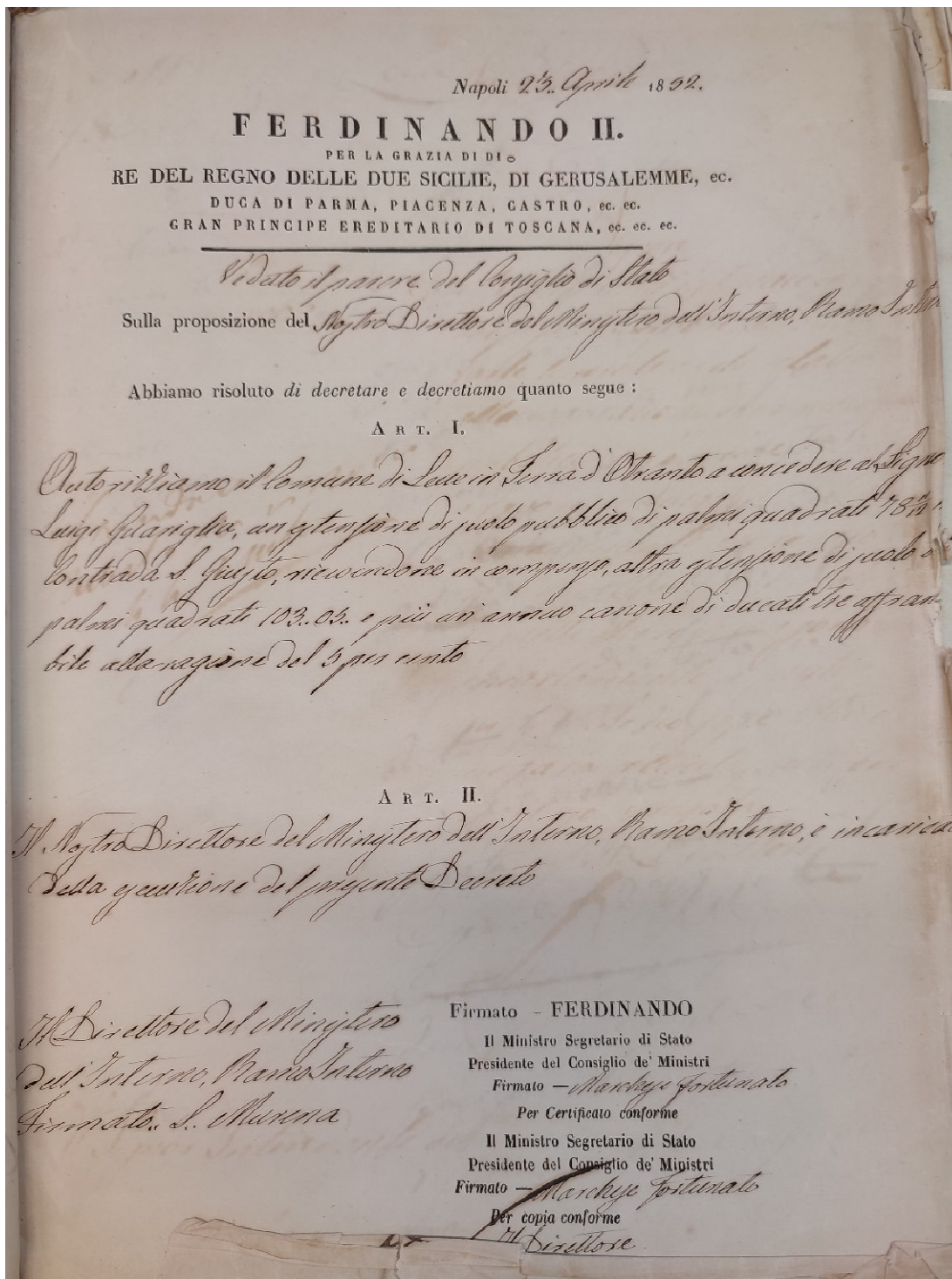


Figura 76. Documento di approvazione della cessione di suolo dal Comune a Signor Guariglia, Napoli, 1852 (ASL, Int. Aff. Part.ri)



Figura 79. Foto di Via Leonardo Prato



Figura 79. Vista satellitare di Via Leonardo Prato

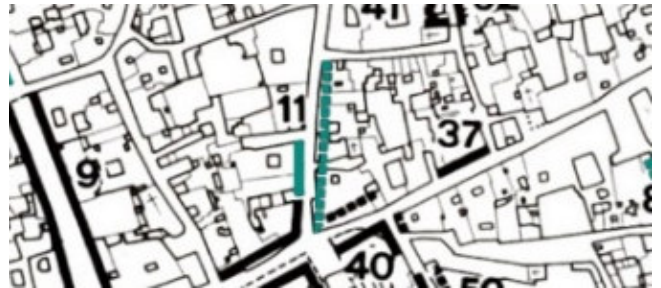


Figura 79. Focus sulla pianta degli sventramenti dove viene evidenziato il punto d'interesse

4.1.9 Allargamento Vico Sferracavalli, 1851

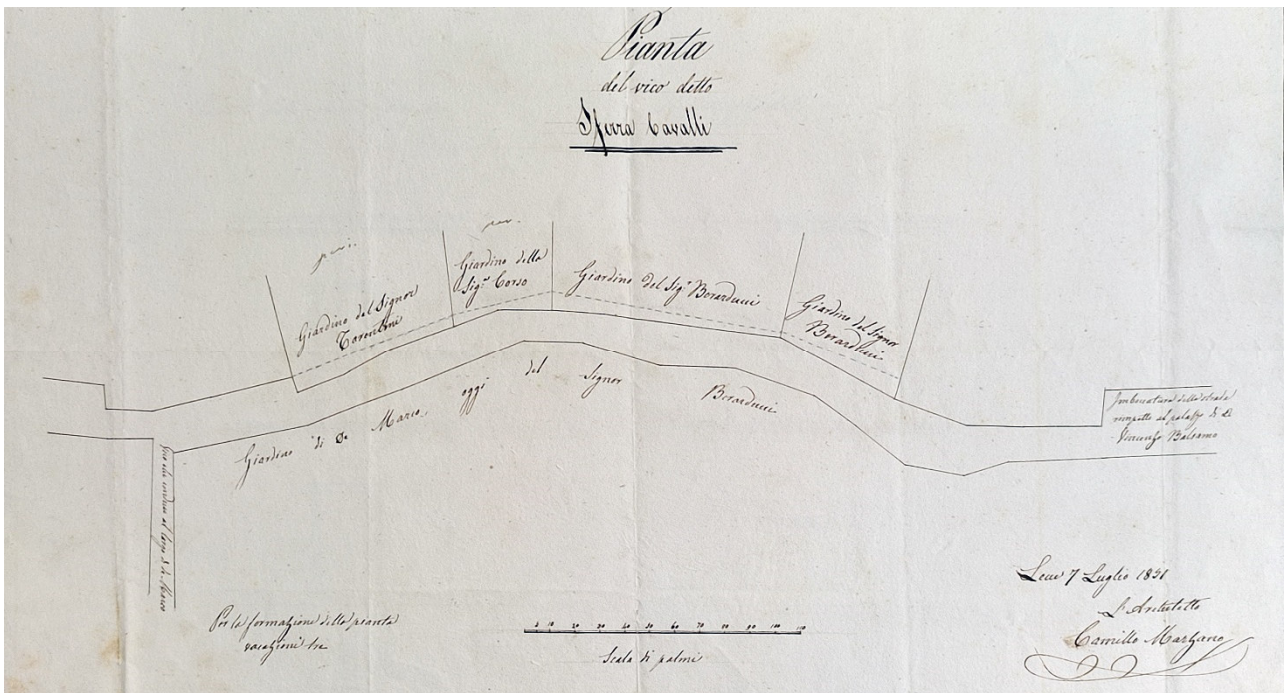


Figura 80. Pianta del vico Sferra Cavalli di Lecce, 1851 (ASL, Int. Aff. Part.ri).

Le vicende legate al Vico Sferra Cavalli iniziano da un rapporto scritto dal 1°Eletto Alessandro Balsamo in cui viene scritto:

Noi Alessandro Balsamo primo Eletto del Comune, accompagnato dall'Ingegnere Oronzo de Pandis, mi son recato di unita allo stesso ad osservare, ed esaminare in diverse contrade di questo Comune, taluni muri di facciata, di talune case appartenenti a diversi proprietari, i quali minacciano di ruinare, arrestando non lieve danno; ed a fine di togliere ogni disastro noi redigiamo il presente verbale, per le analoghe disposizioni.

Le case e muri che pericolano sono

1°: Nel vicolo dietro la vecchia Carità, e nell'interno largo, vi è la Casa del Sig. D. Vito Chica; l'angolo sud-ovest della stessa è tutto lesionato, eroso verso il piede, il quale ha bisogno di pronta puntellatura e rifazione.

2°: La casetta dello stesso S. Chica, posta in detto vicolo e quasi d'incontro al portone d'ingresso del suo Palazzo, ha il muro esterno di facciata tutto lesa e strabiombato per circa otto decimi di palmo, tanto che trovasi puntellato da più tempo, ma affine di evitare ogni pericolo è da farsi demolire.

3°: La cappella sita nel strada che mena verso le Scalse, detta S.Barbara sta per crollare quasi tutta la copertura, e parte de' muri d'ambito; così parebbe utile ordire l'intera demolizione, non potendone far uso atteso lo stato di deperimento cui trovasi; e cingere l'aja mettendovi sulla cinta una croce a termini de regolamenti.

4°: La casa sita nel vicolo dietropasso al palazzo dei Sig.i Casotti, e propriamente quella che fa angolo nell'angiporto detto delle Peli-bianchi, appartenente alla vedova del S. Luigi Mancino; il muro contiguo che fa angolo su detta strada è tutto lesionato, e queste lesioni si sono dilatate sino alla larghezza di un decimo di palmo; [...].

5°: Finalmente parte del muro di cinta del giardino del Sig. Berarducci sito nel vicolo detto dietro alli Cretì, oltre di essere di fabbrica incerta [...], è strapiombato per circa decimi sette di palmo, quindi fa mestiere ordinarne la demolizione, e ciò ad evidare qualunque sinistro evento. Fatto a Lecce oggi Il 1° Eletto Alessandro Balsamo e L'ing. Oronzo de Pandis ¹⁰⁵

In seguito, i proprietari di questi beni vengono esortati a provvedere alla "restaurazione" o demolizione degli stessi entro una precisa scadenza, ciò porta a un lungo scambio di lettere tra i proprietari, il sindaco, il 1°Eletto e l'Intendenza, e alla necessità di rilevare la strada e riportarla in pianta (Figura 80), ciò avviene il 7 Luglio 1851, mentre l'8 luglio del medesimo anno viene indirizzata al Sindaco la seguente lettera:

Signore,

In esecuzione di quanto Lei dispose, in data del 1° corrente, non ho mancato d'unita all'architetto Camillo Marzano, recarmi nella strada Sferracavalli, onde esaminare la lunghezza del muro che devesi demolire perché pericolante, del giardino di proprietà della Sig. Marchesa Corso ed all'oggetto ho stimato di far rilevare la pianta di detta strada onde si esami da Lei, e dalla Deputazione delle opere pubbliche Comunale, se nel demolirsi il muro in questione si debba novello costruire più indietro per dare maggior larghezza alla detta Strada come anche obligare il Sig. D. Luigi Tarantini che demolisse il muro del suo giardino adiacente a quello della Sig. Corso, che anche pericola [...].

A cui segue come risposta:

La Deputazione incarica l'architetto Marzano per soprintendere alla ricostruzione dei muri de' giardini della Marchesa Corso e del Sig. Tarantini a norma della linea designata sulla pianta, dopo che il 1° Eletto avrà fatto demolire i crollanti muri de' giardini.

Firmato: Stella

¹⁰⁵ ASL, Int. Aff. Part.ri, fasc. 747/96

Tra i numerosi proprietari coinvolti il Signor Tarantini si rivolge all'Intendente della provincia d'Otranto poiché in disaccordo con quanto deciso dal 1°Eletto, quest'ultimo sostiene infatti che il muro vada demolito interamente mentre Tarantini sostiene il contrario basandosi sulle seguenti motivazioni:

1° Perché non può essere obbligato a demolire l'intero muro, quando appena una quinta parte dello stesso minaccia ruina a dire dell'Eletto, e neppure a rifarlo dalle fondamenta, quando fino all'altezza di quattro palmi non offre strapiombo.

2° Perché l'eletto e la Deputazione delle Opere pubbliche non potiano senza necessità stabilire la demolizione del muro, e la ricostruzione più in dentro; poiché un vico remoto e che divide soltanto giardini gode di una strada bastantemente commoda e larga.

In tale stato di cose si rivolge alla di Lei Giustizia e la prega a voler dare ordini all'Eletto perché sospenda la minacciata esenzione appena decorse le ore 24, e nel tempo stesso destinare un architetto di Lei fiducia, onde coll'intervento della Deputazione delle Opere pubbliche proceda a novella perizia coll'intervento dell'esponente, a fine di liquidare il presente esposto, prevenendola, che per calmare i palpiti del 1° Eletto ha fatto già puntellare parte del muro che vedesi spostata, quantunque non vi sia timore, essendo il muro doppio e di poca altezza.¹⁰⁶

Queste informazioni portano a una maggiore comprensione del sistema utilizzato negli anni 50 dell'800 da parte dell'Intendenza e dalla Deputazione delle Opere pubbliche, si nota infatti come fosse posta molta attenzione riguardo alla praticabilità delle strade e alla salubrità delle stesse e degli elementi che vi si affacciano, portando a dei provvedimenti al quanto drastici e tempestivi tramite richieste di provvedere alla risoluzione delle problematiche in sole ventiquattro ore, rischiando in caso contrario di dover pagare delle "multe" ai danni dei proprietari.

¹⁰⁶ ASL, Int. Aff. Part.ri, fasc. 747/96



Figura 83. Foto di Via Luigi Scarambone



Figura 83. Vista satellitare di Via Luigi Scarambone

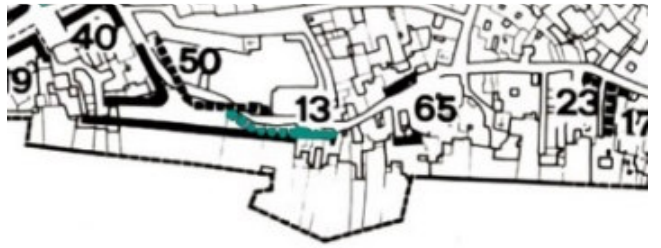


Figura 83. Focus sulla pianta degli sventramenti dove viene evidenziato il punto d'interesse

4.2 I PALAZZI

Tra la documentazione archivistica è stato possibile trovare i progetti per il rinnovamento dei prospetti richiesti dai proprietari degli immobili. Tra gli esempi elencati di seguito è stata accertata la costruzione di un solo prospetto, a cui difatti viene accompagnata la documentazione fotografica. Purtroppo, i dati conservati all'archivio di stato non sono sufficienti per poter rintracciare la collocazione esatta dei progetti, di conseguenza la ricerca è stata effettuata battendo il centro storico e cercando di individuare le costruzioni. Tra le motivazioni per cui non è stato possibile determinare la realizzazione degli edifici si può citare la possibilità che questi non siano mai stati effettivamente approvati, oppure che questi abbiano subito delle successive stratificazioni o modifiche progettuali che ne hanno reso difficile il riconoscimento.

4.2.1 Palazzo in Strada dell'Intendenza, 1842

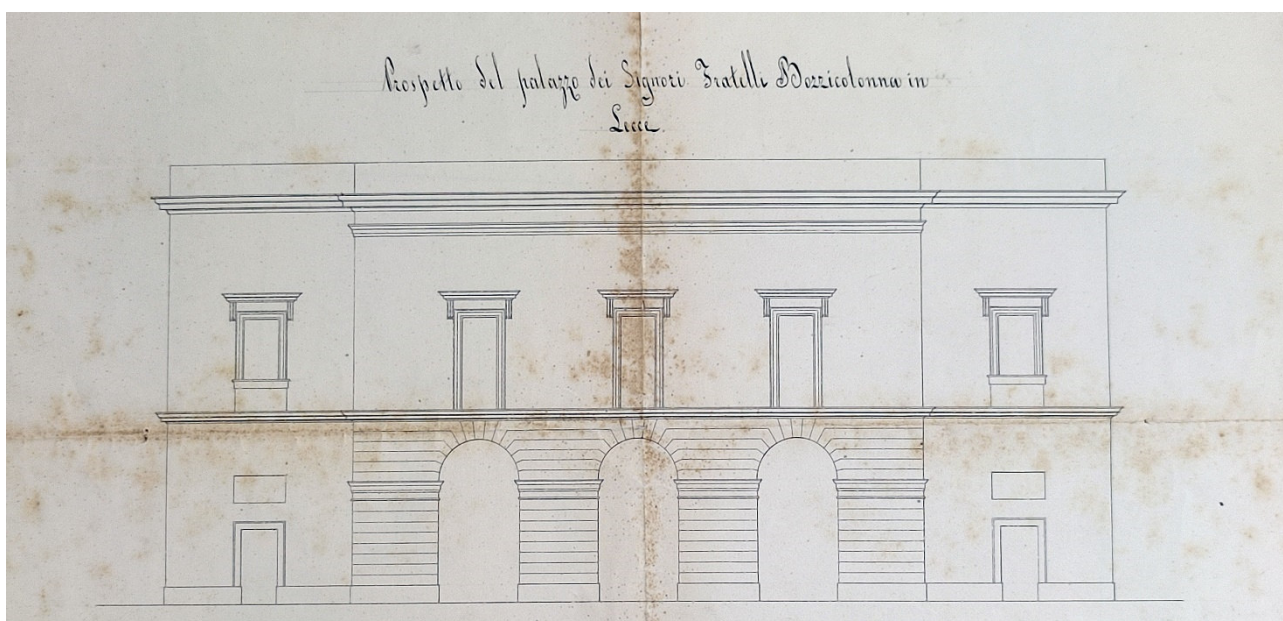


Figura 84. Prospetto di palazzo dei Signori Fratelli Bozzicolonne in Lecce, 1842 (Archivio di Stato di Lecce, Intendenza, Affari particolari dei comuni)

Nell'anno 1842 i Fratelli Bozzicolonne richiedono il rifacimento del prospetto della loro proprietà, come si può appurare dal verbale della Deputazione delle opere pubbliche:

Riunita la Deputazione dell'opere pubbliche [...] hanno esposto volere ristaurare il prospetto della di loro casa sita nella strada dell'intendenza in conformità del disegno presentato noi essendoci conferiti sopra luogo, ed avendo il tutto esaminato abbiamo

ritrovato che il sito viene a migliorarsi di molto, e che il prospetto è regolare e perciò lo abbiamo cifrato, quindi in forza dell'articolo 32 del Regolamento di pulizia urbana ne permettiamo l'esecuzione.¹⁰⁷

Il prospetto (Figura 84) di presenta perfettamente simmetrico, la struttura è composta da due piani, il livello inferiore ha uno zoccolo liscio e parte della parete è bugnata ed è composta da aperture ad arco, mentre quelle laterali sono di dimensioni più ridotte e ornate di una semplice cornice. Il distacco con il livello superiore è accentuato dalla cornice marcapiano aggettante da cui si aprono le finestre, allineate con quelle presenti al piano terra, ornate di cornice e frontone orizzontale.

4.2.2 *Palazzo verso la campagna S. Biagio, 1842*

Il documento in Figura 85 rappresenta due prospetti, della casa di proprietà di Nicola Foscarini, di cui uno guarda verso la campagna San Biagio, e uno "dientro Lecce", il primo, rappresentato nella parte superiore del disegno, è simmetrico, presenta un livello inferiore scarno con aperture semplicemente incorniciate, a contrasto con il primo piano che risulta arricchito da angolari bugnati, una cornice marcapiano da cui al centro si estrude un balcone con una ringhiera con decorazione a rombi, all'interno del quale si innalzano quattro lesene lisce con capitello ionico che si interrompono al livello del cornicione modanato. Questo si ripresenta anche nella parte frontale del prospetto. L'accesso al palazzo è costituito da un grande portone ad arco, al livello superiore si aprono i balconi con le medesime ringhiere usate lateralmente, le rispettive aperture sono circondate da una cornice e coronate con un frontone orizzontale. Il disegno è rappresentato in scala di palmi Napoletani¹⁰⁸ dall'architetto Raffaele Mazzotta.

¹⁰⁷ Archivio di Stato di Lecce, Intendenza, Affari particolari dei comuni, fasc.747/9

¹⁰⁸ Unità di misura della lunghezza avente valore variabile a seconda dei luoghi e dei tempi. Il palmo napoletano valeva 0,2633333670 metri (dal 1480 al 1840), 0,26455026455 metri (legge del 6 aprile 1840). Nel Regno delle due Sicilie vi furono due sistemi di misure: quello stabilito dalla legge del 31 dicembre 1809 per i "Reali domini di là del Faro" e quello fissato dalla legge del 6 aprile 1840 per i "Reali domini di qua del Faro" (ex Regno di Napoli). A partire dall'Unità d'Italia viene adottato il sistema metrico decimale. (dal sito dell'Archivio di Stato di Catanzaro <https://www.movio.beniculturali.it/ascz/cartografiaarchiviodistatocatanzaro/it/41/scale-numeriche>)

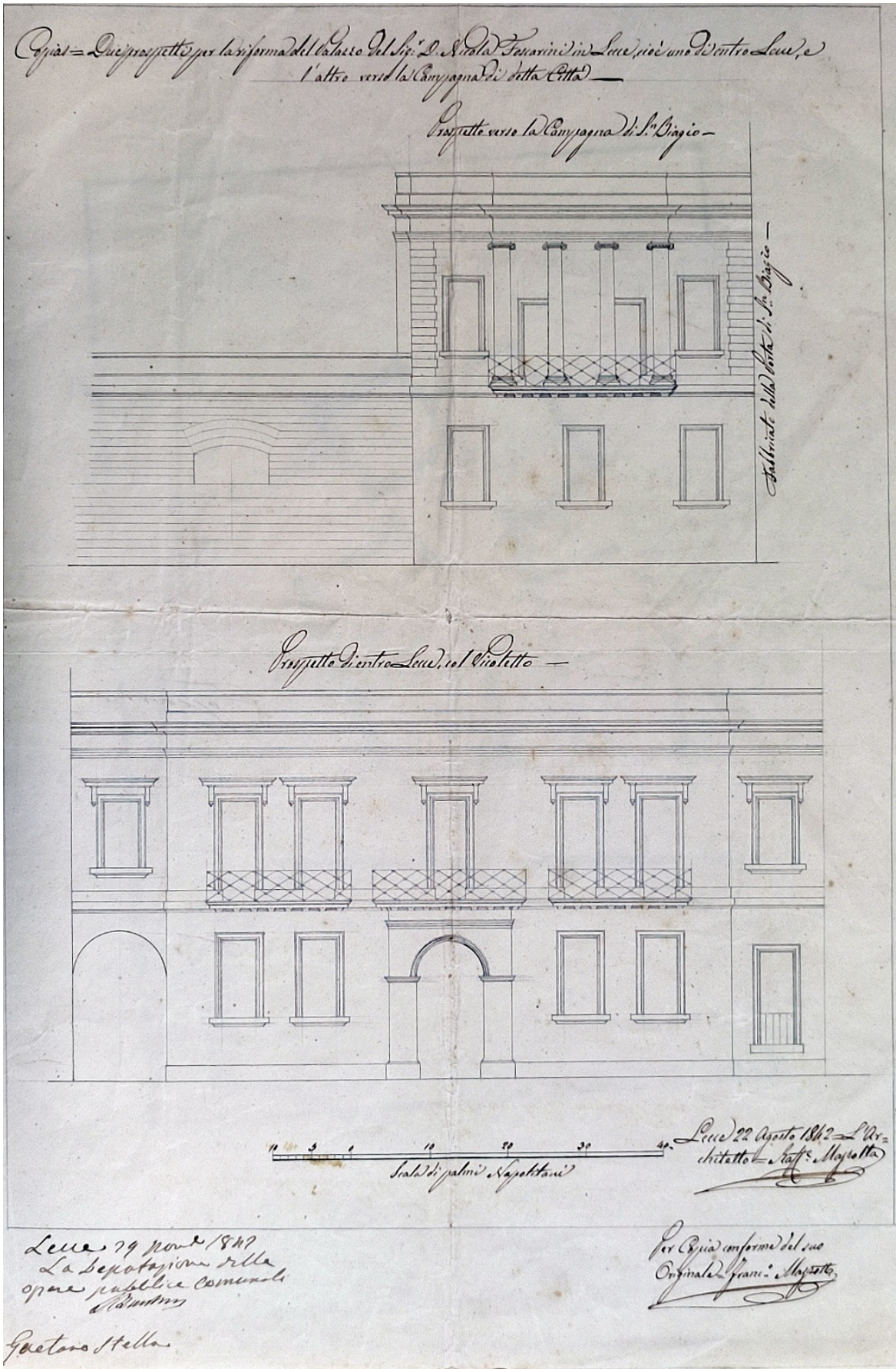


Figura 85. Due prospetti per la riforma del palazzo del Sig. D. Nicola Foscarini, Lecce, 1842 (ASL, Int. Aff. Part.ri)

4.2.3 Casa del Direttore Sardone, 1842

Dal progetto (Figura 86) dell'architetto Raffaele Mazzotta per la casa del Direttore Sardone, datato 1842, si individuano diversi elementi ispirati al periodo classico. Differentemente dagli esempi citati in precedenza in questo progetto non vi è una spiccata simmetria, la facciata si suddivide in due parti, la parte sinistra sembra condurre all'atrio di ingresso ed è caratterizzata da un arco a sesto ribassato che occupa tutta l'altezza del livello fino alla cornice marcapiano leggermente aggettante. Superiormente si apre una loggia caratterizzata da colonne portanti a sostegno di un fregio dorico arricchito di triglifi, il tutto sovrastato da un cornicione che prosegue anche nella parte destra del prospetto. È evidente l'ispirazione alla tipica struttura della trabeazione. Il resto del prospetto è composto da finestre al livello inferiore in linea che con le aperture al primo piano che danno su piccoli balconcini. Queste porte sono contornate da sottili lesene che appaiono di sostegno ai timpani triangolari.

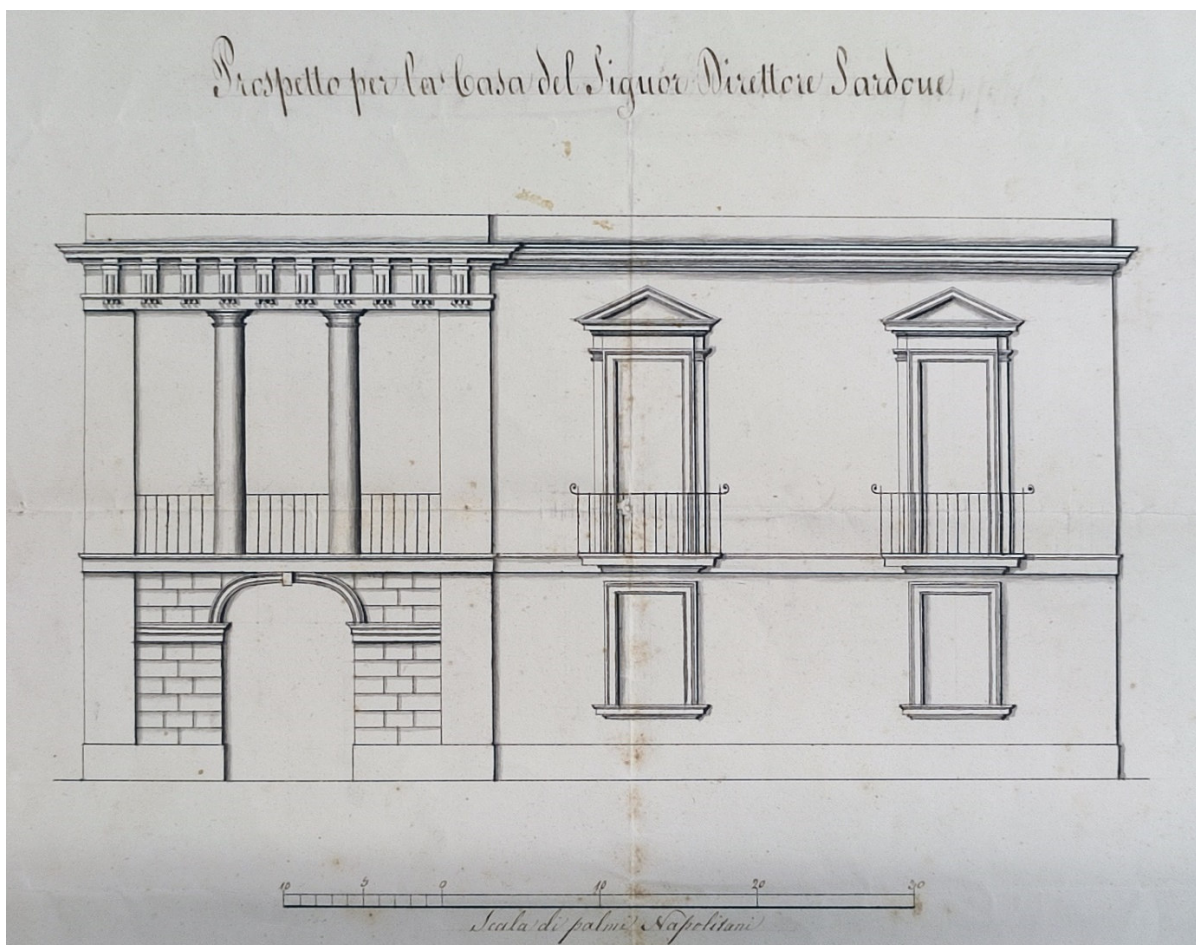


Figura 86. Casa del Direttore Sardone, Lecce, 1842 (ASL, Int. Aff. Part.ri)



Figura 87. Palazzo che si affaccia alla corte Gaetano Stella, il prospetto presenta degli elementi in comune che coincidono con il precedente disegno, ci sono tuttavia delle differenze, non è quindi possibile affermare che si tratti dello stesso edificio.

4.2.4 Palazzo in Strada Alcantarine, 1844

Il 15 aprile 1844 il Signor Francesco Zaccaria scrive al Sindaco di Lecce in merito alla ricostruzione della sua casa richiedendo "l'approvazione del disegno per la chiusura dell'atrio e per l'allineamento fra li due estremi della prospettiva, migliorando il sito col toglierne l'irregolare ricurvatura"¹⁰⁹.

Il prospetto (Figura 88) si presenta quasi del tutto simmetrico, con un'aggiunta sul lato sinistro. Il piano terra è definito da una zoccolatura liscia e la parete in bugnato, ci sono diverse aperture di cui la centrale è ad arco e di dimensioni maggiori rispetto alle laterali a cui si lega tramite una cornice. Il piano superiore risulta estremamente ritmico, con un'alternanza di porte che danno su dei piccoli balconcini con ringhiere a rombi e mensole sottostanti, che poggiano sulla cornice marcapiano, e sei lesene lisce con capitello ionico. La parte sinistra del fabbricato differisce da quella centrale, il primo livello è decorato con del bugnato d'angolo, l'apertura inferiore presenta un arco ribassato, mentre la superiore è adornata di frontone.

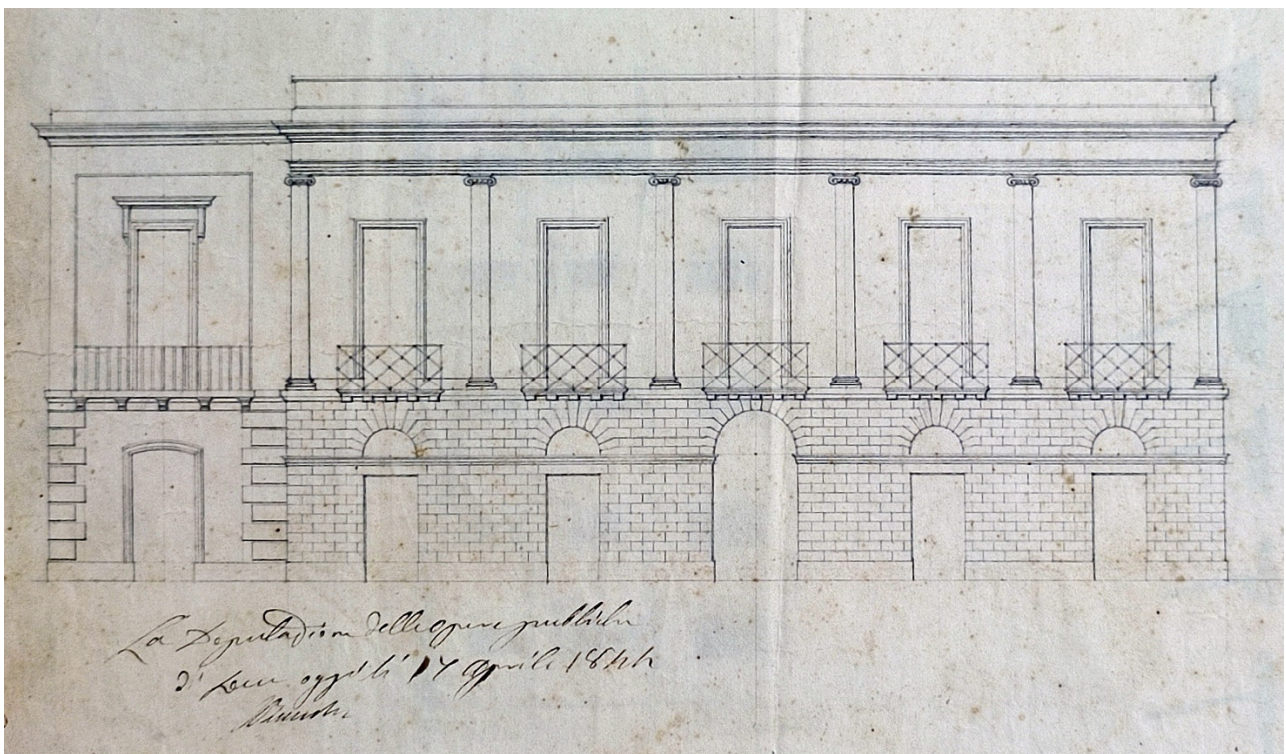


Figura 88. Prospetto della casa di D. Francesco Zaccaria, Lecce, 1844 (ASL, Int. Aff. Part.ri)

¹⁰⁹ ASL, Int. Aff. Part.ri, fasc. 747/15

All'interno del verbale del Comune di Lecce, firmato dalla Deputazione, dal 1° Eletto, dall'architetto Oranzio de Landis e dal notaio, in risposta a Francesco Zaccaria sono elencate "tutte le opportune misure dell'esistente progetto, di detta Casa, per quindi dopo la demolizione impiantarsi il nuovo" tra cui:

lung.a: di questo nuovo progetto, da stabilirsi nelle tracce del vecchio, come si è letto, è di palmi 119,4; gli estremi ne confinano all'ovest con quello della casa del Sig. Delironzi, e all'est con l'altro della casa del Sig. D. Salvatore Zaccaria: il primo estremo dista dallo stipite, all'est, del portone della casa del detto Delironzi per palmi 0,8, a contare dal di dietro lo porticato [...]. Al termine di questa prima parte di nuovo progetto principale, ve ne sarà un altro tratto in seguito, non simmetrico, che completerà l'intera linea della lung.a: di palmi 119,4, rientrando per palmi 0,28 dalla prima linea di palmi 92,4, affine di risaltare il primo, ritenendo la linea di questa seconda parte di prospetto un andamento parallelo a quello della prima, e che terminerà sul confine della casa del detto D. Salvatore Zaccaria all'est.¹¹⁰

4.2.5 Palazzo sulla Strada verso il nuovo teatro, 1844

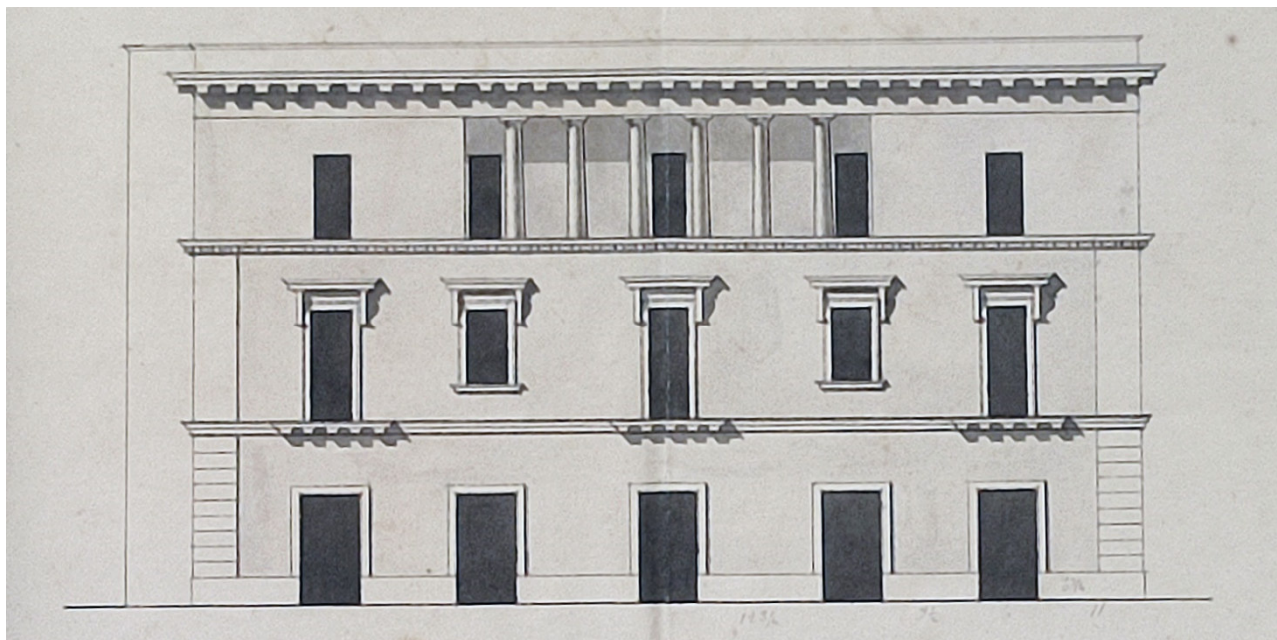


Figura 89. Prospetto della casa di Francesco Rizzo, Lecce, 1844 (ASL, Int. Aff. Part.ri)

¹¹⁰ ASL, Int. Aff. Part.ri, fasc. 747/15

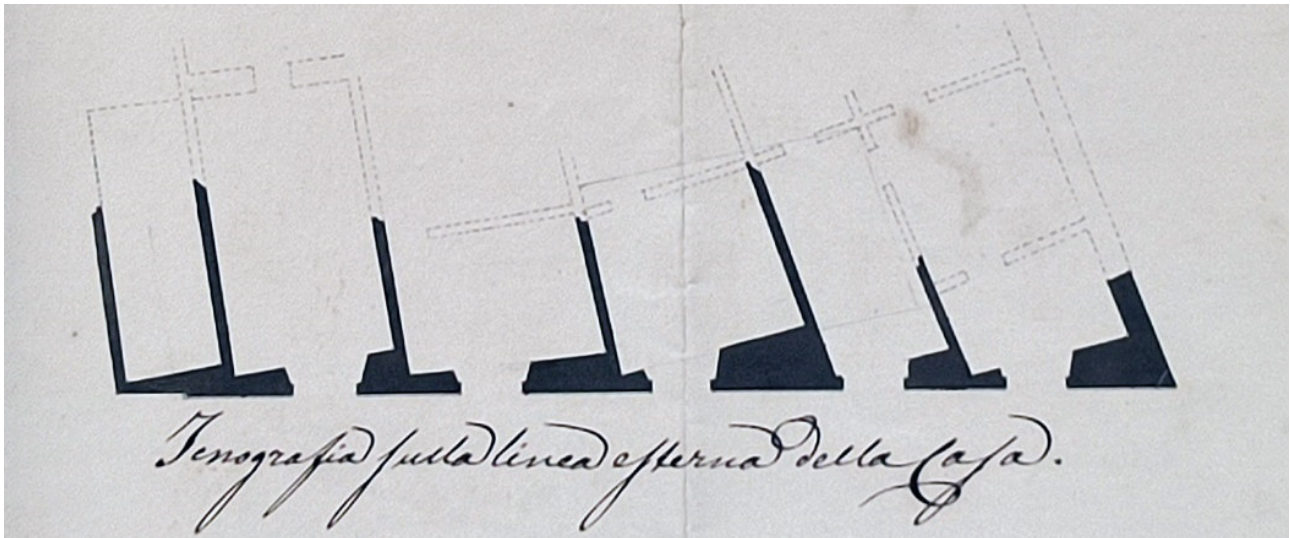


Figura 90. Porzione di pianta della casa di Francesco Rizzo, Lecce, 1844 (ASL, Int. Aff. Part.ri)

Sempre per mano dell'architetto Orazio de Landis si può osservare il prospetto (Figura 89) e una porzione di pianta (Figura 90) della Casa del Signor Francesco Rizzo. La casa è composta da tre livelli, tutti i piani sono composti da aperture allineate tra loro, che differiscono di grandezza e decorazioni. Al piano terra corre una zoccolatura liscia che si interrompe ad ogni portone, questi ultimi sono ornati di una cornice. Il primo piano presenta un'alternanza di finestre di diverse altezze riparate da frontoni orizzontali. Le cornici marcapiano suddividono i vari livelli, in particolare quella che divide il primo e il secondo piano è più riccamente lavorata, probabilmente ad anticipare la solennità dell'ultimo livello. Questo infatti, nella parte centrale, presenta una loggia, in cui si trovano sei colonne portanti in stile dorico rastremate verso l'alto, in contrapposizione le finestre sono senza alcuna decorazione, si mostrano "nude". Il tema del colonnato in altezza potrebbe essere una ripresa del modello napoletano del teatro San Carlo di Napoli. Il cornicione è sostenuto da mensole che creano un gioco di ombre che conclude il fabbricato. Dalla pianta si può intuire che i lavori su questo edificio sono stati probabilmente richiesti per ottenere un prospetto che fosse parallelo all'andamento della strada e che risultasse simmetrico guardandolo frontalmente.



Figura 91. Foto dello stato attuale del palazzo



Figura 92. Teatro S. Carlo di Napoli, si evidenzia il tema del colonnato in altezza

4.2.6 Casa di Antonio Gala, 1850

Risalente all'anno 1850 si trova il prospetto (Figura 93) disegnato dall'architetto Donato Zaccaria per il signor Antonio Gala.

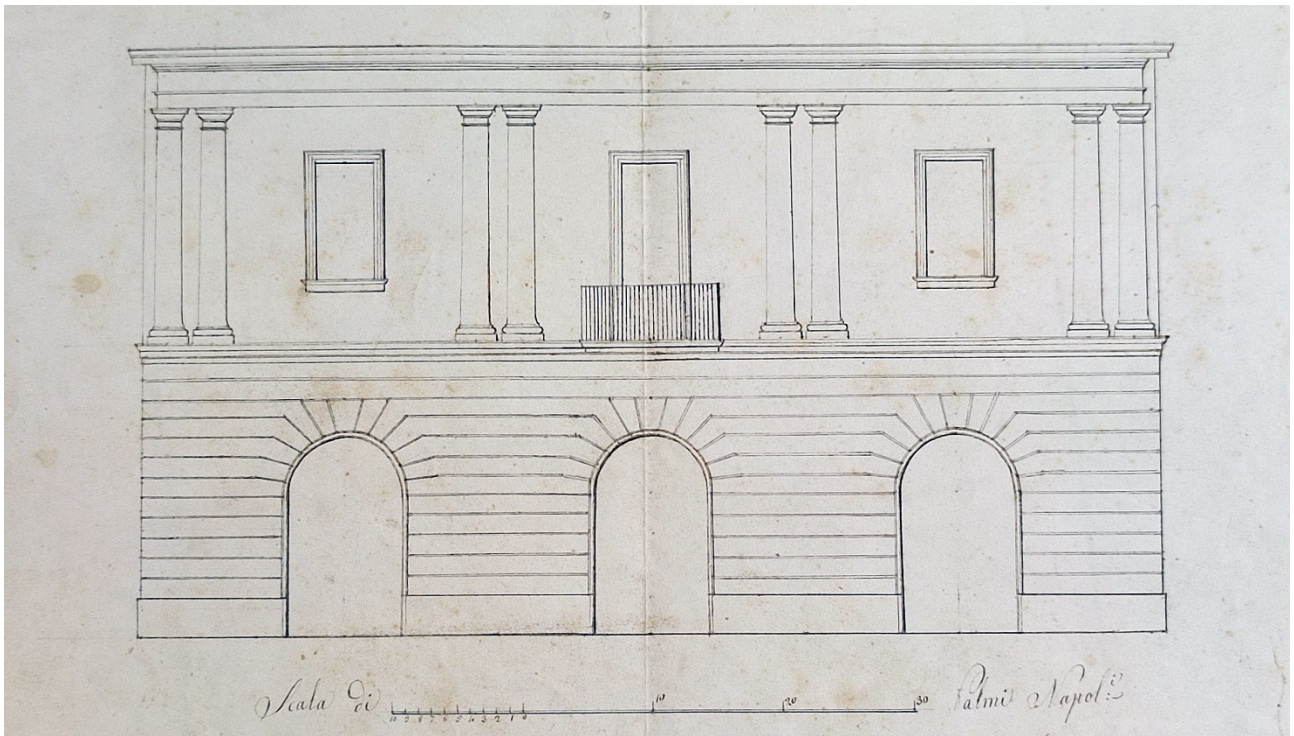


Figura 93. Prospetto della casa di Antonio Gala, Lecce, 1850 (ASL, Int. Aff. Part.ri)

Il piano terra si apre con tre archi a tutto sesto, alla base corre una zoccolatura liscia e la parete è caratterizzata da una decorazione a strisce orizzontali. Oltre la cornice marcapiano aggettante si innalza il primo piano, il quale è suddiviso in tre parti da quattro coppie di lesene lisce di ordine dorico. Le finestre laterali sono incorniciate semplicemente, allo stesso modo anche la porta centrale che si affaccia all'unico balcone presente su questo lato. Le lesene sembrano sostenere architrave e fregio liscio, che si trovano al di sotto del cornicione modanato.

4.2.7 Casa nella Strada S. Chiara, 1851

Il 28 febbraio 1851 Giacinto Bernardini scrive al sindaco di Lecce con l'intenzione di rinnovare parte del prospetto della sua casa situata nella strada S. Chiara. Nel verbale dell'8 Marzo il 1° Eletto, l'architetto Vincenzo Sabato e il membro della Deputazione sostengono di essersi recati nella casa degli eredi del D. Pasquale Bernardini per un sopralluogo e scrivono "Don Giacinto Bernardini [...]"

ci ha esibita una pianta geometrica dalla quale risulta con tutta distinzione, ed esattezza la posizione di luoghi; la parte da abbattersi è propriamente quella (colorata) cui colori giallino, e rosso¹¹¹, infatti anche dalla legenda della pianta (Figura 94) si può leggere che il muro di giallo rappresenta il tratto da ricostruire, mentre la linea in rosso indica il suolo che si lascia al Comune, quest'ultimo serviva perché precedentemente l'andamento dell'edificio non era regolare, di conseguenza "per correggere siffatta irregolarità [...] D. Giacinto vi è offerto pianta a cedere a beneficio del comune, il tratto di suolo [...] segnato in pianta collo indicato color rosso".

Come si può notare esaminando il nuovo prospetto (Figura 95), la facciata è stata progettata con l'inserimento di elementi classici. Il primo piano si compone di sette porte finestre vetrate che si aprono su dei balconcini, sostenuti da mensole, tra cui quello di maggiori dimensioni si trova superiormente rispetto al portone di ingresso principale ad arco e affiancato da lesene lisce. Le aperture sono tipicamente classiche ornate di frontone triangolare, a differenza della porta centrale che si distingue con un frontone ad arco ribassato. La simmetria è quasi del tutto soddisfatta.

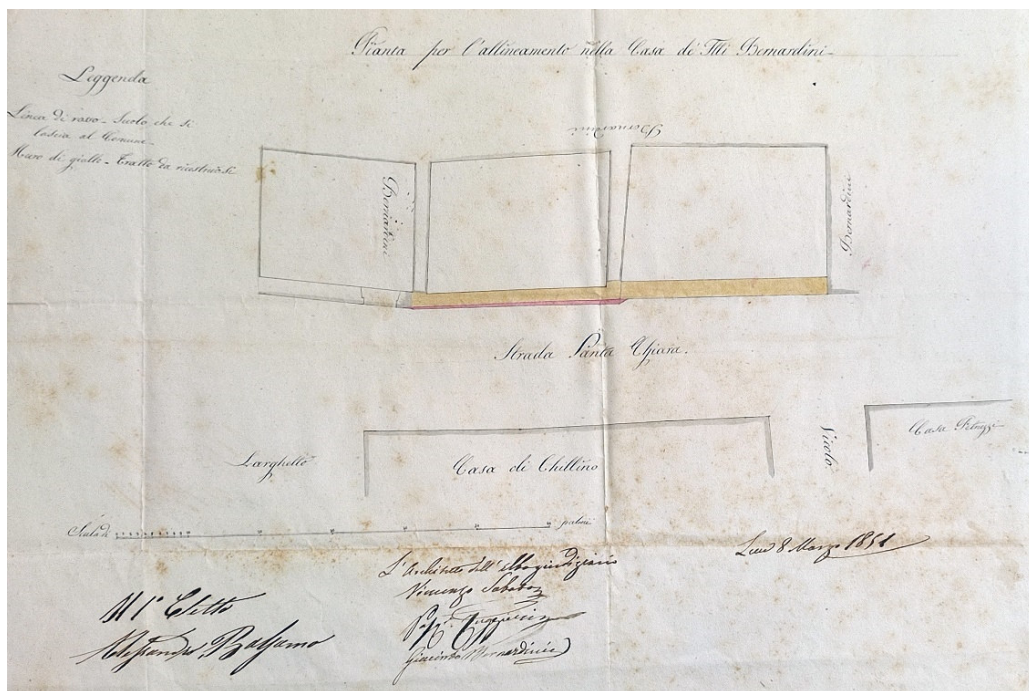


Figura 94. Pianta della strada S. Chiara e di parte della casa dei fratelli Bernardini, Lecce, 1851 (ASL, Int. Aff. Part.ri)

¹¹¹ ASL, Int. Aff. Part.ri, fasc. 747/82

Nel prospetto sono annotate le lettere A, B e C a indicare i punti precedentemente descritti in pianta per una maggiore comprensione degli interventi da eseguire; infatti, da legenda si legge che il tratto AB è quello da riedificarsi, mentre i tratti CA e BC sono le parti che vanno modificate sull'attuale prospetto.

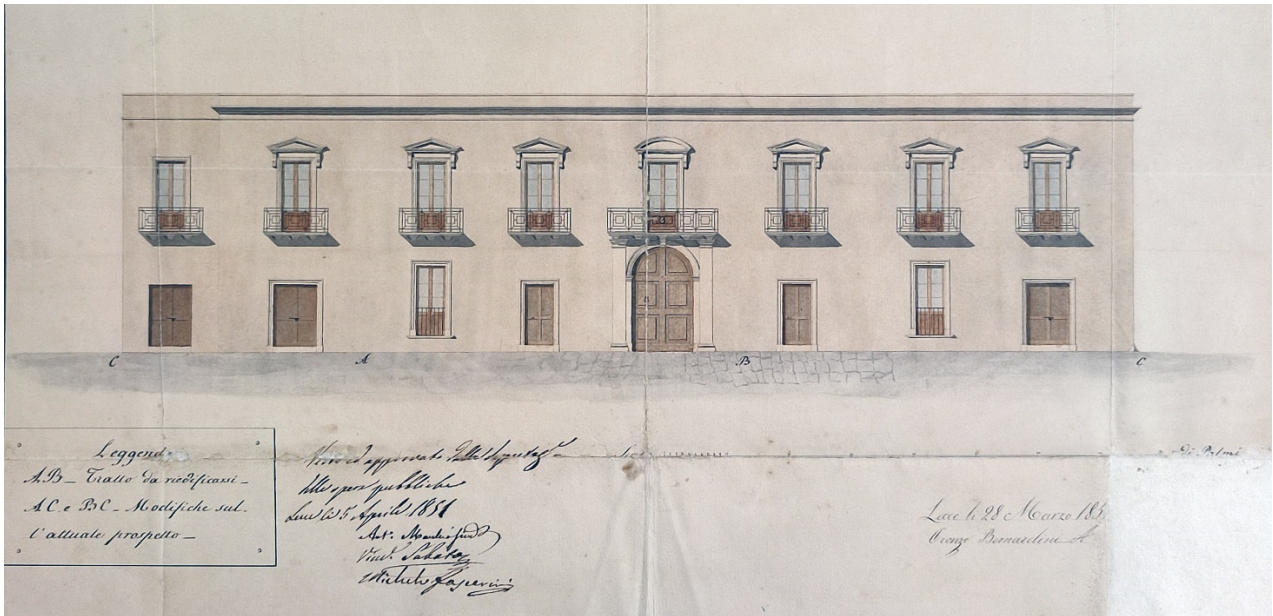


Figura 95. Prospetto della casa dei fratelli Bernardini, Lecce, 1851 (ASL, Int. Aff. Part.ri)

4.3 LA REALIZZAZIONE DEL CIMITERO MONUMENTALE, 1845



Figura 96. Prospetto dell'ingresso monumentale del Campo Santo, 1840 (ASL, Int. Aff. Part.ri)

Come è stato raccontato nel paragrafo 3.4 è intorno al 1840 che la città si mette in moto per la realizzazione di un cimitero monumentale, cosicché a capo della progettazione del complesso viene nominato l'ingegnere Benedetto Torsello, il quale descrive il progetto nel modo seguente:

Fuori le mura di questa Città, ed alla distanza di un quarto di miglio al Nord-Ovest dell'abitato è posto il maestoso Gotico Tempio sotto il titolo di S. Nicola, affiancato dal vasto monastero, al quale vi si perviene per un lungo viale nel termine del quale vi è una piazza irregolare che sta innanzi di quella Chiesa. Or si progetta di formare in questo sito il Campo Santo [...]. Per ciò effettuarsi sarà rialzato sul Demanio Comunale, a mille palmi

distante dal Monastero S. Nicola, un prospetto caratteristico di forma semplice e grandiosa [...] e che trovasi delineato sulla tavola terza, da cui si avrà l'ingresso al gran viale, e lateralmente a detto prospetto vi si formeranno due ingressi secondari pel passaggio del carro funebre.¹¹²

Il "caratteristico prospetto" a cui l'ingegnere si riferisce viene riportato in una delle tavole (Figura 96) da lui realizzate e allegate alla descrizione del progetto. L'ingresso è caratterizzato da una composizione simmetrica e di ispirazione classica, molto simile all'ottocentesca Porta Ticinese di Milano, in cui spicca la presenza di quattro colonne "di pietra leccese completate giusta il contratto, di diametro pal.7.2, di altezza pal. 33.25 compreso il capitello d'ordine dorico greco, e con venti scanalature" e due mura laterali, che contengono una decorazione che rappresenta una clessidra alata, a sostegno della trabeazione in cui il fregio si arricchisce di triglifi, e di un frontone in cui all'interno del timpano si trova un rilievo che rappresenta due torce capovolte e incrociate, mentre agli estremi vengono posizionati degli acroteri, non più presenti attualmente. A coronare il monumento è stata posizionata una croce in legno che è stata sostituita successivamente con una croce in ferro. Dai disegni l'ingresso appare completamente aperto ma nella Figura 97 viene esplicitata la presenza di una chiusura in ferro riccamente decorata e tutt'ora presente.

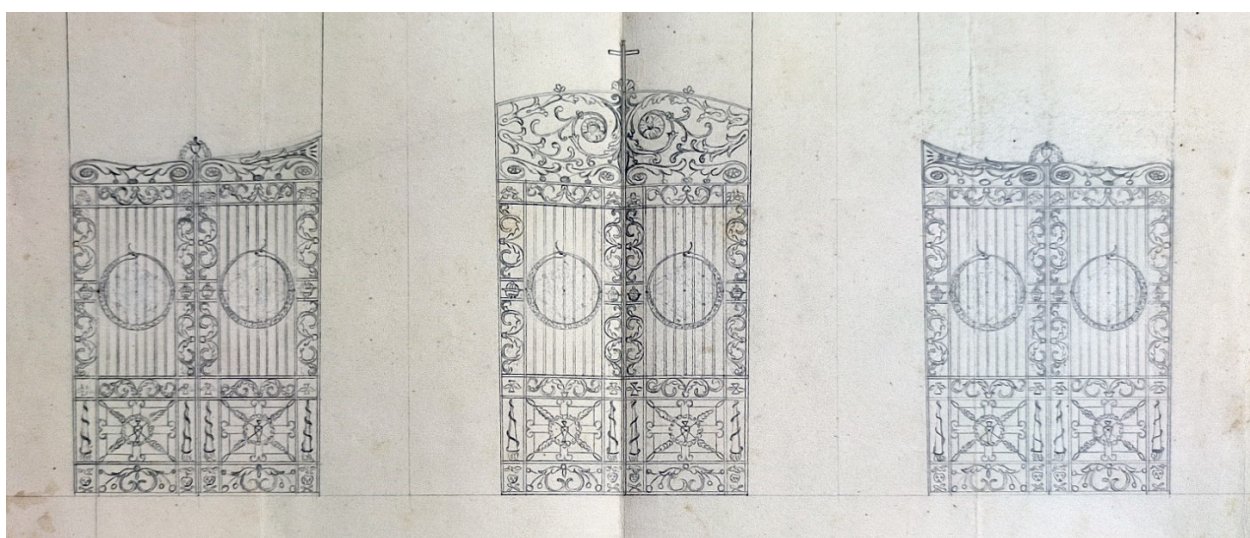


Figura 97. Prospetto del cancello d'ingresso al Campo Santo, 1840 (ASL, Int. Aff. Part.ri)

¹¹² ASL, Int. Aff. Part.ri, fasc. 743

Benedetto torsello continua poi la descrizione del progetto parlando del viale di accesso al cimitero:

2° Il sopracennato gran viale sarà regolarizzato mettendolo sulla linea, che dall'arco di mezzo della piazza qui appresso descritta, si dirige al punto, ove l'asse della strada di passeggio, che viene dalla contrada Ogni bene, tocca la circonferenza della piazza dell'obelisco; esso sarà di lunghezza palmi mille, e di larghezza palmi $46/2$, di cui per la lunghezza di palmi 16 vi sarà il capostrada [...] di pietra leccese, conformandolo col piano della suddetta piazza, e lateralmente verrà contornato da nuove mura delineate sulla tavola 2° figura 4° presso le quali vi saranno doppi filare di alberi di cipresso, che con le di loro forme piramidali e simmetriche, additeranno la via che conduce all'asilo di pace.¹¹³

Nella tavola allegata (Figura 98) si può osservare l'andamento della strada appena descritta, quest'ultima parte dall'ingresso monumentale ed è affiancata alla strada "per la porta Carrese" che si dirige direttamente verso l'entrata del monastero, mentre lo "Stradone pel Campo Santo" continua fino alla piazza quadrangolare.

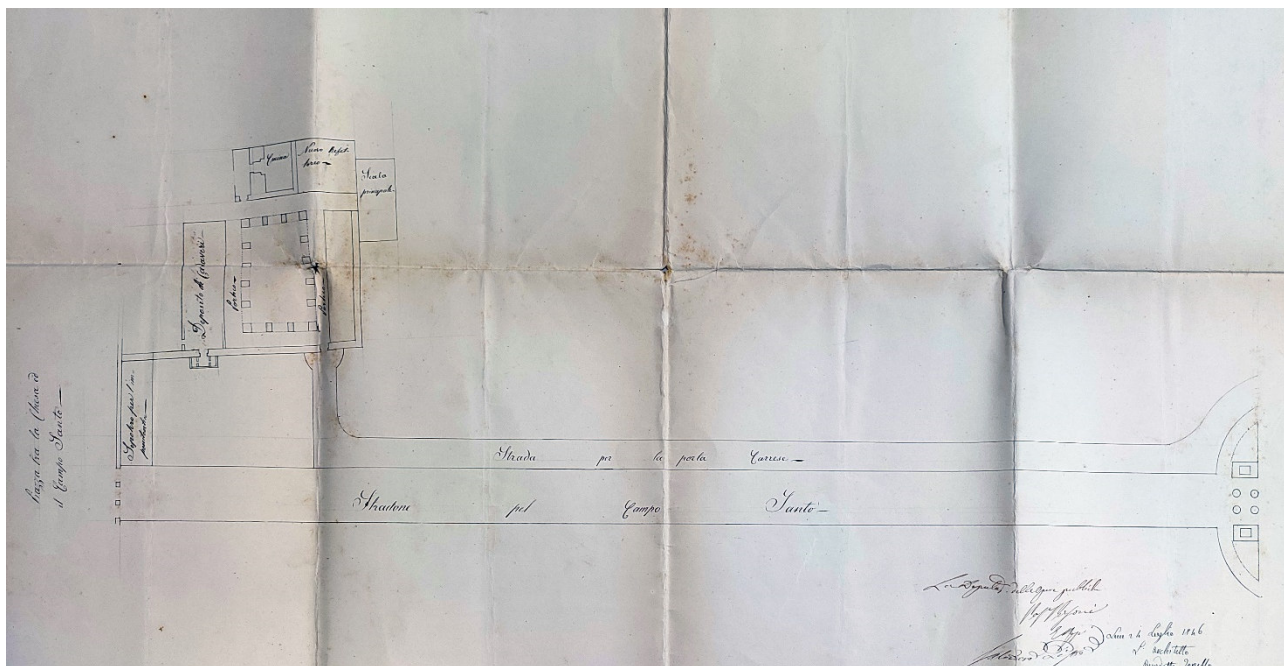


Figura 98. Pianta della strada che porta al Campo Santo, 1840 (ASL, Int. Aff. Part.ri)

¹¹³ ASL, Int. Aff. Part.ri, fasc. 743

Riguardo alla piazza viene scritto:

3° Il sopradescritto spiazzo avanti la Chiesa verrà regolarizzato riducendolo a piazza rettangolare oblunga di palmi 203 per 232 di cui ne sarà elevato il piano per l'altezza di palmi 1.6 compensati, che verrà cinto per tre lati da muri decorati da vani ornati con interpilastri, come si vede nella tavola 1° figura 1° e 2°; il quarto lato [...] il prospetto del Tempio, e questo avrà a dritta e da sinistra due parti simmetriche, una delle quali introduce ne chiostri del monistero. La parte rettangolare de detti vani ornati verrà chiusa con fabbrica, il 1° de quali sarà il termine del suddetto viale; il 2° rimpetto la porta della Chiesa formerà l'ingresso al Cimitero de morti: ed il 3° rimpetto al 1° descritto darà l'ingresso al giardino funebre. La parte circolare poi de detti archi rimarrà all'intutto aperta per lo libero passeggio dell'aria. ¹¹⁴

La tavola (Figura 100) che segue questa narrazione raffigura la piazza delimitata dalle lettere BCDE e i vari elementi a cui si apre, tra cui si scorge la chiesa catalogata con la lettera A, il cimitero con le lettere BEFGH "di palmi quadrati 152688 e [...] sufficiente per questa popolazione di 17009 individui", e il giardino funebre con le lettere ENOPQ "colla quale si accordano alle particolari famiglie di acquistare un pezzo di terra per ergervi un tumolo" tramite il "Regolamento per la concessione del suolo ai Cittadini che desiderano formare i sepolcri" in cui viene specificato che "Coloro che hanno ottenuto il terreno dimandato, dovranno presentare al Sindaco il disegno del monumento che intendono eseguire affinché fosse esaminato dalla Deputazione del Campo Santo e delle opere pubbliche Comunali a termini del Regolamento di pulizia urbana e Municipale il quale sarà eseguito dopo l'approvazione", mentre con la lettera L viene indicato l'ingresso dallo stradone precedentemente nominato.

¹¹⁴ ASL, Int. Aff. Part.ri, fasc. 743

Il collegamento tra l'ingresso del cimitero è la città (Figura 101) non è lasciato al caso, anche questo viene attentamente preso in carico dall'ingegnere Torsello che procede nel modo seguente:

La strada di cui è parola avrà il suo principio da due punti diversi, giusta quanto si è stabilito col bene merito passato Signor Intendente, e con gli amministratori del Comune, come si rileverà dall'annessa pianta accompagnata dal profilo di livellazione, cioè dal punto G della strada di passeggio che dalla piazza dell'obelisco mena verso il bastione di S. Francesco, e dal punto F della strada Provinciale che mena verso Campi, e prolungandosi in due rami curvi sino al punto A, chiudono una porzione quasi di figura ovale X F A G X: dal detto punto A l'asse della nuova strada si protrarrà in retta linea sino al punto B, da dove di nuovo si dividerà in due rami alquanto curvi B C, B D, che nell'estremo chiudono in mezzo il portico sull'ingresso allo stradone; la lunghezza unita di detti rami di nuova strada di palmi 2095, cioè di palmi 1024 li due primi F A, G A, di palmi 313 quello a retta linea A B, e di palmi 758 l'ultimi tratti B C, B D; per effettive e per dare il passaggio libero alla traversa segnata H K, in sito diverso sulla strada del Campo Santo, e che trafficar che per la parti di territorio che vi è al di là di detto stabilimento è d'uopo tagliare una parte del giardino del Sig. D. Bonaventura, che trovasi segnata coi numeri 1.2.3.4.5; altra strada sarà aperta dal suddetto punto K sino ad L ovi incontra lo stradone di passeggio di rimpetto al Bastione di S. Francesco, e questa servi pel trasposto de cadaveri che vengono dalla contrada di S. Francesco di Paola e dalle vicinanze.¹¹⁵

¹¹⁵ ASL, Int. Aff. Part.ri, fasc. 743

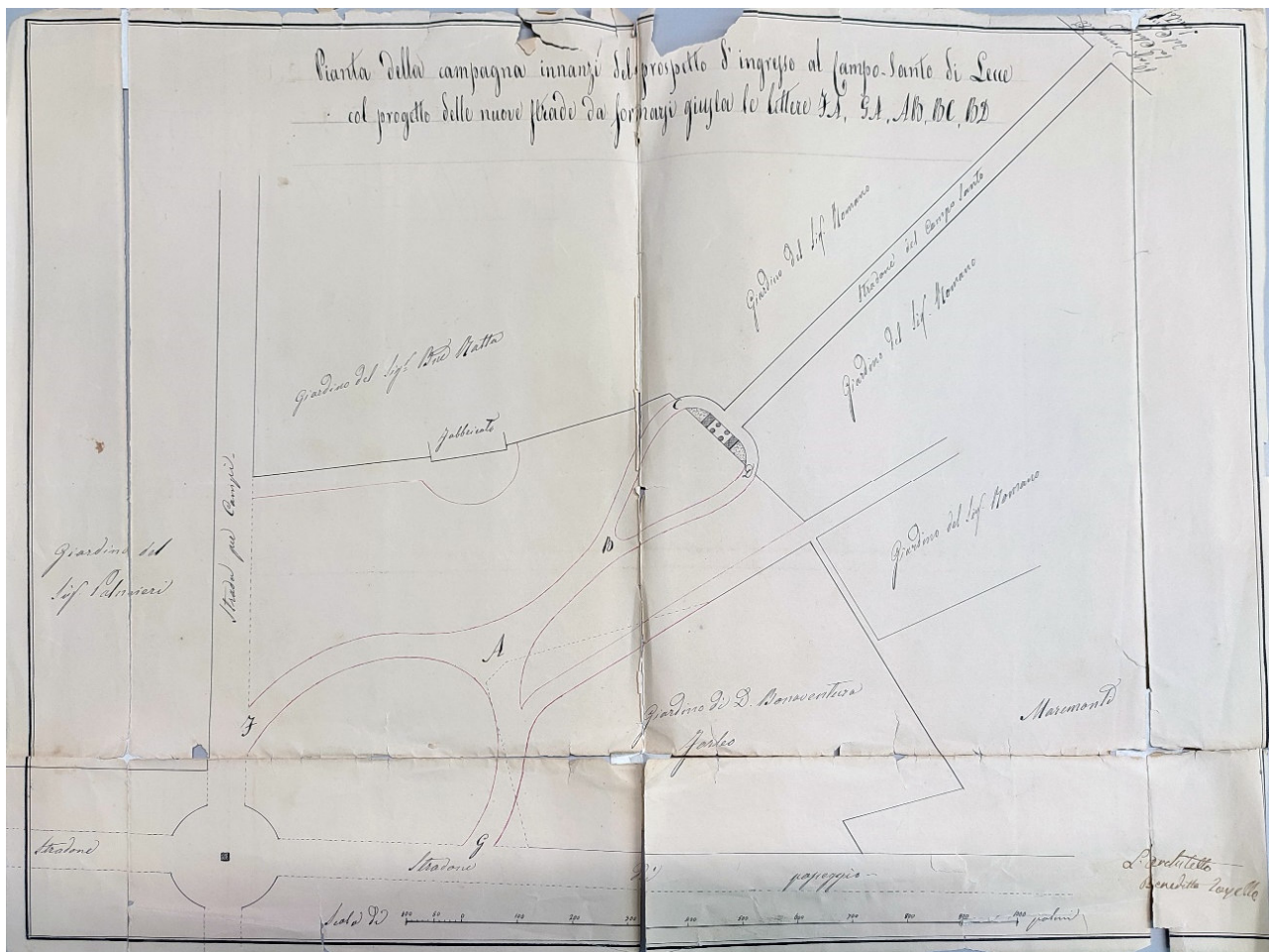


Figura 101. Pianta delle strade di collegamento tra la città e l'ingresso al cimitero, 1840 (ASL, Int. Aff. Part.ri)

Dopo aver ricevuto l'approvazione il 18 maggio 1843 da parte del Segretario Generale, il sindaco pubblica un manifesto (Figura 102) il giorno 25 maggio dello stesso anno in cui dichiara che "Il Sindaco del Comune di Lecce previene i suoi amministrati che per effetto di autorizzazione superiore sarà benedetto al più presto possibile il Campo Santo di questo comune medesimo, mettendosi in esercizio pel seppellimento de cadaveri fra giorni quaranta da oggi decorrenti, spirato il qual periodo saranno chiuse tutte le sepolture suburbane provvisoriamente in esercizio". Infatti, la necessità di far entrare in funzione in cimitero è altissima in quegli anni, proprio a causa degli strascichi del colera, oltre a ciò bisogna tenere in considerazione il notevole ritardo accumulato dal Comune di Lecce durante la costruzione di questo complesso, tale da ricevere una sollecitazione già nel 1839 dallo stesso Ministero degli affari interni in cui quest'ultimo redarguisce la provincia di essere "più in ritardo di qualunque altra Provincia per tale ramo di servizio, e [...] ha dato i più forti impulsi, perché le suddette opere si portassero al loro termine colla massima

celerità, onde secondare le sagge e paterne vedute di S.M.", continua poi suggerendo di sfruttare, come è stato fatto, la "tumulazione provvisoria" in tutti i comuni in cui sono presenti i "pii stabilimenti".

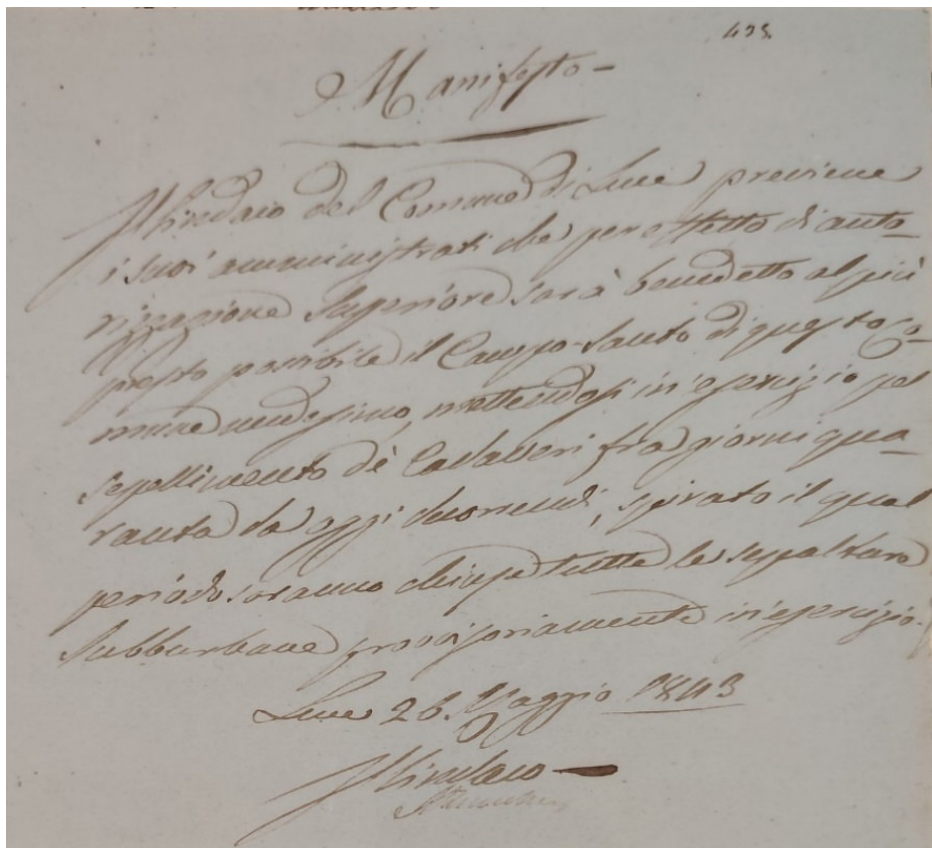


Figura 102. Manifesto scritto dal sindaco riguardante la benedizione del Campo Santo, 1843 (ASL, Int. Aff. Part.ri)

Questa non è l'unica volta in cui il Ministero degli affari interni ammonisce il comune, difatti si pronuncia anche in merito a questioni puramente economiche:

Essendo stata di ordine saranno incaricata la Consulta de reali Domini di qua del Faro di dare il suo avviso tanto pel domandato imprestito di ducati ottomila dalla Cassa delle opere pubbliche di cotesta provincia a favore del Comune di Lecce per abilitarlo alla costruzione del Campo Santo, quanto sul corrispondente stato delle variazioni del corrente esercizio, à considerato che la spesa di ducati ottomila sia esorbitante, che l'anno sia molto inoltrato, e quindi à opinato di ridursi l'imprestito a soli ducati tremila, salvo ad esaminarsi col venturo stato di variazione l'effettivo bisogno della spesa, e le risorse che potranno ricavarsi dall'amministrazione comunale, onde darsi le ulteriori disposizioni che saranno

conveniente. E essendosi S.M. uniformato a tale avviso, nel Real Nome glielo manifesto per lo adempimento corrispondente, prevenendolo che riceverà subito lo stato delle variazioni sanzionato da Sua Maestà. Napoli, 13 luglio 1839.¹¹⁶

Finalmente, dopo aver superato le vicissitudini che hanno interessato l'edificazione di questo stabilimento, il Campo Santo entra in funzione e viene successivamente consacrato il 1° gennaio 1845. Osservandone l'organizzazione risulta evidente come ci sia una forte distinzione di ceto nella fruizione della "città dei morti", difatti nella parte dedicata al giardino funebre era possibile realizzare tombe monumentali singole o familiari oppure cappelle, ma con una metratura limitata ai 20 metri quadri. Le confraternite avevano a disposizione un numero maggiore di metri quadri e soprattutto la possibilità di sepoltura all'interno del Campo Santo, il quale rappresenta una zona di maggiore importanza, a differenza del giardino funebre che è affiancato allo spazio denominato "cimitero dei poveri", questo si trova a un livello più basso rispetto alle zone nominate in precedenza, e si compone di una schiera di tombe visivamente uguali e distinte soltanto dalla loro numerazione, molto differenti dai sepolcri progettati dall'architetto stesso su ordine delle famiglie più importanti che ne facevano richiesta.

Negli ultimi anni dell'800 il cimitero è popolato da circa seicento tombe e lo spazio è quasi del tutto esaurito, ciò comporta un secondo intervento di ampliamento di 7000 metri quadri nella parte Ovest. Nonostante ciò che potrebbe suggerire la conformazione dell'ingresso di ispirazione classica, l'interno del cimitero sfoggia un ventaglio di stili decisamente vario, quali il neogotico, il neoromanico e il neogotico che mischiati insieme contribuiscono a generare l'aspetto caotico del giardino funebre.

¹¹⁶ ASL, Int. Aff. Part.ri, fasc. 743

4.4 LA RICOSTRUZIONE DELLA DI CHIESA S. MARIA DELLA PORTA E DELLA SAGRESTIA, 1852



Figura 103. Prospetto della Chiesa di S. Maria della Porta, 1852 (Archivio Storico Comunale, Cat. V Finanze)

Come introdotto nel paragrafo 3.7, la Chiesa di S. Maria della Porta è stata protagonista di una serie di cambiamenti, a partire dal Seicento, che caratterizzano il suo aspetto attuale. In particolare, sono stati analizzati i documenti relativi alla ricostruzione avvenuta a partire dal 1852. All'interno dell'archivio storico sono infatti custoditi i verbali e la corrispondenza avvenuta tra il Sindaco, il Parroco della Chiesa e tutti gli esponenti della città di Lecce che al tempo godevano di potere decisionale sui cambiamenti da apportare alla composizione urbanistica e agli edifici.

Nel 1851 il Parroco della Chiesa scrive al Sindaco:

Pensieri e buone volontà restarono per diverse vicende sempre contrastati, ma ora che con universale dolore si è vistoalzata assai troppo la voce Infernale contro la Chiesa, e casa di Dio, è altamente giusto, importante e doveroso che si pensi alla sua esaltazione, e perciò il Parroco della Parrocchia Chiesa di S. Maria della Porta unito al alcuni suoi filiani che lo assistono a questa impresa la supplicano degnarsi fare accogliere di buon grado dal Decurionato di questo comune ch'è ora animatissimo di zelo Cattolico onde accordasse l'occupazione di un segmento circolare di corda palmi 31 di raggio 12 di suolo inutile della parte della Campagna corrispondente in testa all'altare maggiore dell'attuale Chiesa.¹¹⁷

Da questa lettera si evince che la Chiesa necessita più spazio per l'altare maggiore, lo spazio richiesto è però di proprietà del Comune, di conseguenza si avvia un lungo dibattito su quale fosse la soluzione migliore da adottare per le modifiche da apportare alla Chiesa, viene infatti richiesto il 23 gennaio 1851 alla Deputazione delle opere pubbliche di recarsi ad eseguire un sopralluogo in modo tale da esaminare la zona e capire se questo intervento avrebbe potuto nuocere al quartiere circostante e specialmente alla Porta di Napoli.

La Deputazione successivamente all'analisi si pronuncia in tal modo:

¹¹⁷ Archivio Storico Comunale (Cat. V Finanze, cl.I, fasc. I, b.94)

Ritenuto che la novella costruzione della Parrocchia favorisce tutti gl'interessi comunali, e specialmente quelli del culto pubblico, nonché l'abbellimento ad allargamento di una delle principali strade della città per effetto del taglio degli angoli [...]. La deputazione opina 1°. Potersi cedere il suolo demaniale lo dimandato dal Parroco a condizione dell'abbandono del suolo corrispondente a due angoli giusta la pianta salvo lo esame del progetto della prospettiva corrispondente per due lati coll'abitato;

Allegato a questo verbale si può visionare la pianta relativa alla Chiesa (Figura 104), realizzata dall'ingegnere Magliola, la quale rende più chiaro l'intervento richiesto dal Parroco. Nel disegno col numero 2 viene identificata la porzione di terreno comunale richiesta da Parroco, col numero 3 le parti di suolo che la Chiesa cederebbe in cambio al Comune. La parte centrale identifica lo spazio originalmente occupato dall'edificio che si presenta anteriormente ai lavori di ricostruzione con una pianta quadrata. Lateralmente si osserva la presenza delle mura della città.



Figura 104. Pianta che mostra le modiche da apportare alla Chiesa di S. Maria della Porta, 1851 (ASC, Cat. V Finanze)

Il giudizio della Deputazione è però solo parziale, poiché nel secondo punto scritto nel verbale specifica che la decisione deve essere confermata anche dai Decurioni. A sua volta anche l'Intendente esorta il Sindaco e fare il punto della situazione e a informarlo sugli sviluppi della vicenda.

Dal verbale del 12 luglio 1851 della deliberazione decurionale viene descritto che, a seguito di una votazione, nove membri sono dell'idea che non si debba cedere il suolo presente al di fuori delle mura ma piuttosto a Nord della Parrocchia facente angolo con l'arco trionfale, poiché "costruendosi ivi il cappellone dell'altare massimo della Parrocchia della corda di palmi 31 per raggio di pal. 12, giusto il disegno presentato dal Parroco, ne verrebbe fuori un tamburo sgradevole certamente alla vista altrui e specialmente del forastiere che viene dalla porta di Napoli. Trattasi di un punto principale della Città che bisogna migliorare anziché deturpare"¹¹⁸, mentre i restanti sei membri sono d'accordo con la cessione, viene infatti scritto che "Il Sindaco, e l'Ingegnere opinarono doversi assolutamente concedere il suolo della parte esterna demaniale della Città, coll'obbligo però del Parroco d'innestare da siffatto lato l'edificio della Chiesa all'ordine architettonico della muraglia e di abbandonare gli angoli corrispondenti all'interno della Città giusta il disegno esibito.". Di conseguenza il parroco sollecita il Sindaco, i decurioni e l'Ingegnere a recarsi alla Chiesa per un ulteriore sopralluogo e stendere un ulteriore verbale.

Risale al 23 settembre 1851 il rapporto redatto dal Sindaco indirizzato al Direttore del Real Ministero dell'Interno in seguito all'ispezione richiesta dal Parroco e dall'Intendente. Il documento descrive gli avvenimenti della riunione della "Deputazione speciale" presieduta dal Sindaco, i Decurioni (Pasquale Romano e Luigi ...), l'ingegnere Giuseppe Magliola, e a cui partecipano i restanti membri. Il verbale descrive le decisioni prese precedentemente in merito alla cessione del suolo pubblico e si possono leggere le motivazioni per cui Il Sindaco e l'ingegnere sono determinati a procedere con la cessione:

¹¹⁸ Archivio Storico Comunale (Cat. V Finanze, cl.I, fasc. I, b.94)

1° Perché non dovendo il Parroco edificare una novella chiesa, ma ingrandire soltanto quella esistente, aggiungendovi lo spazio di un altare maggiore, la concessione di suolo deve per necessità architettonica aver luogo sul demanio esterno di contro appunto alla porta massima che deve avere la chiesa istessa.

2° Perché la concessione dello spazio nella parte del Nord non può servire di prospetto, comeche una parte si trova occupata dalla grossa muraglia che sostiene l'arco trionfale: cosiche da siffatto lato la Chiesa avrebbe nell'esterno, su cui si vorrebbe fare la concessione una estensione minore di circa palmi 20 di quella che avrebbe nell'interno. Cioè che importerebbe una positiva deformità. [...] Il prospetto di una Chiesa, nobilita e decora una strada [...]

3° Perché la concessione nell'esterno della Città non altera né punto, né poco le convenienze architettoniche dell'arco trionfale, anche perché dal lato opposto le mura istesse trovasi in mille modi deturpate da privati edifici senza che l'amministrazione ne avesse menato lamento; laonde sarebbe ora disdicevole, che per lo ingrandimento di una Parrocchia, si volesse serbare una superstiziosa ritmica architettonica onde escluderlo.¹¹⁹

È datato 11 marzo 1852 il documento ufficiale con cui Ferdinando II cede il terreno alla Chiesa:

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue

Articolo 1° Per la ricostruzione della Chiesa della Porta in Sua Terra di Otranto autorizzato quel comune, in conformità dello avviso del Consiglio d'Intendenza, del 10 di Ottobre 1851 a concedere uno spazio di suolo corrispondente ad un semicerchio di palmi 31 per 12 nella parte esterna della mura della Città e precisamente alle spalle della detta Chiesa, ed a prendere invece due angoli della parte della Chiesa stessa nello interno della detta Città, i quali rimangono abbandonati per la nuova forma che vien data a quel tempio.¹²⁰

¹¹⁹ Archivio Storico Comunale (Cat. V Finanze, cl.I, fasc. I, b.94)

¹²⁰ Archivio Storico Comunale (Cat. V Finanze, cl.I, fasc. I, b.94)

Articolo 11° Il Direttore del Vostro Ministero e Real Segreteria di Stato dell'Interno Ramo Interno, è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

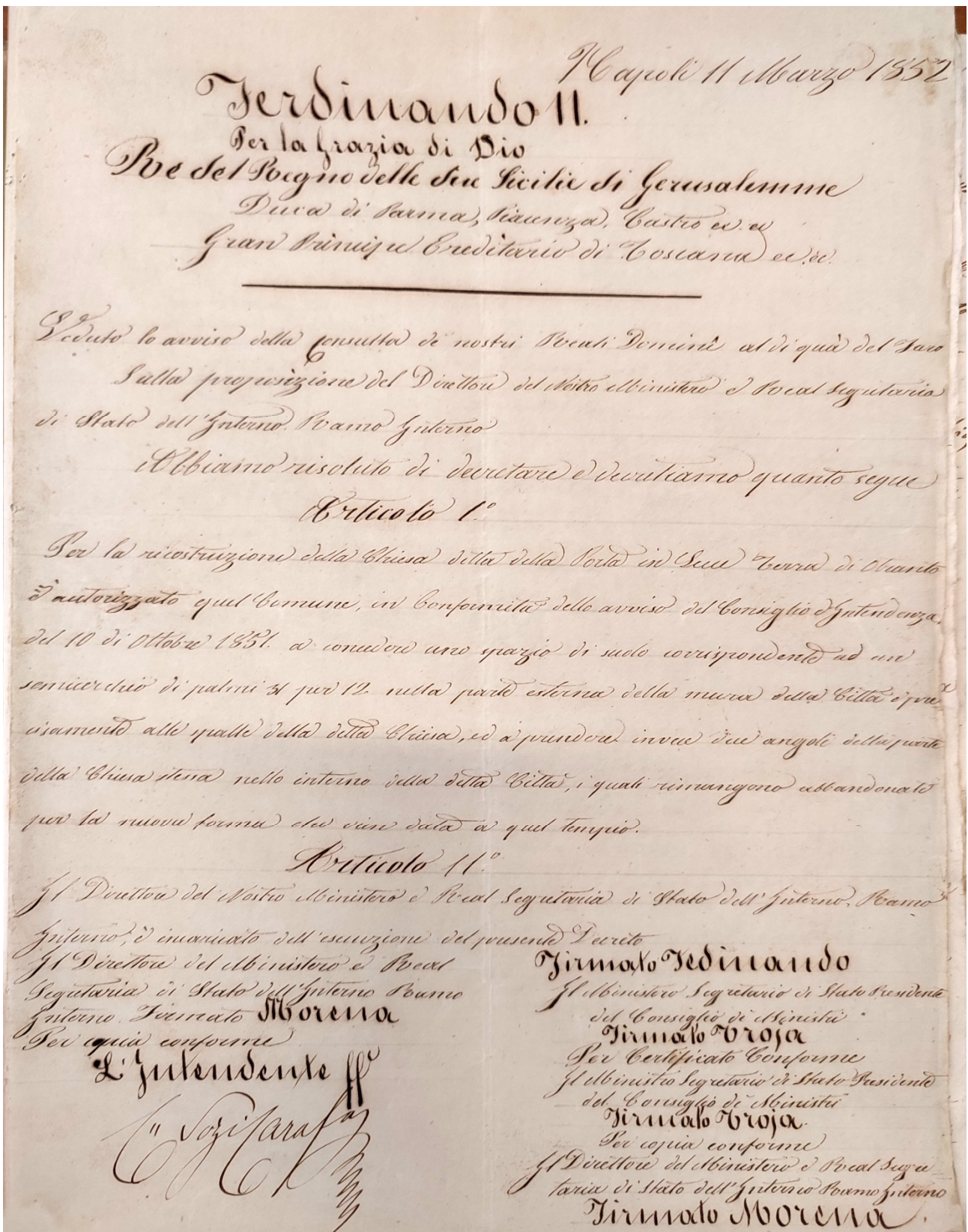


Figura 105. Decreto di Ferdinando II sulla cessione del suolo, 1852 (ASC, Cat. V Finanze)

Il 17 settembre 1853, quando la ricostruzione della chiesa è già avviata, giunge una nuova richiesta da parte del viceparroco Vincenzo de Pascalis, il quale desidera che anche l'aspetto della casa parrocchiale venga rinnovato per non deturpare l'aspetto della nuova Chiesa:

Vincenzo de Pascalis Parroco di S. M. della Porta in Lecce espone quanto segue. Sulle prime ringrazia la religiosità del corpo decurionale, colla quale ha saputo far concorrere questa Città alle spese della riedificazione della Chiesa Parrocchiale di S.M. della Porta; [...]. In secondo, animato da quella medesima religione che tanto le distingue ed orna, osa esporle ch'è disdicevole per la Chiesa già edificata come pel bello aspetto della città, che continuo alla medesima Chiesa perdurasse ad esistere il fabbricato vecchio per cui si entra dalla sacrestia dalla parrocchia e casa Parrocchiale, poiché forma desso un tratto, che disaccorda colla Chiesa costruita e mal si presta alla vista d'ognuno. E comeche la Ss.e Vostre sono intente a migliorare e rendere più bello l'aspetto di questa Città, così spera che non saranno restii a deliberare una somma non minore di ducati trecento da servire per abbattimento e ricostruzione di detto locale.¹²¹

Tramite un verbale decurionale del 9 novembre dello stesso anno vengono confermate all'unanimità le richieste del viceparroco poiché è "ritenuto che il novello Edificio della Parrocchia eseguito con eleganza, e con straordinaria spesa nell'atto che onora moltissimo zelo del Reverendo Parroco da Pascalis, decora anche la strada, e la piazza che innanzi alla stessa si è formata con lo abbattimento di alcuni edifici a spese Comunali.". Il verbale del 12 dicembre 1854 riporta l'approvazione del disegno del prospetto della sagrestia e casa del parroco, anch'esso attribuibile all'ingegner Magliola. Il prospetto, composto da due livelli, di cui il primo in bugnato e con grandi arcate di ingresso, al giorno d'oggi si presenta come nei disegni risalenti al 29 settembre 1854.

¹²¹ Archivio Storico Comunale (Cat. V Finanze, cl.I, fasc. I, b.94)

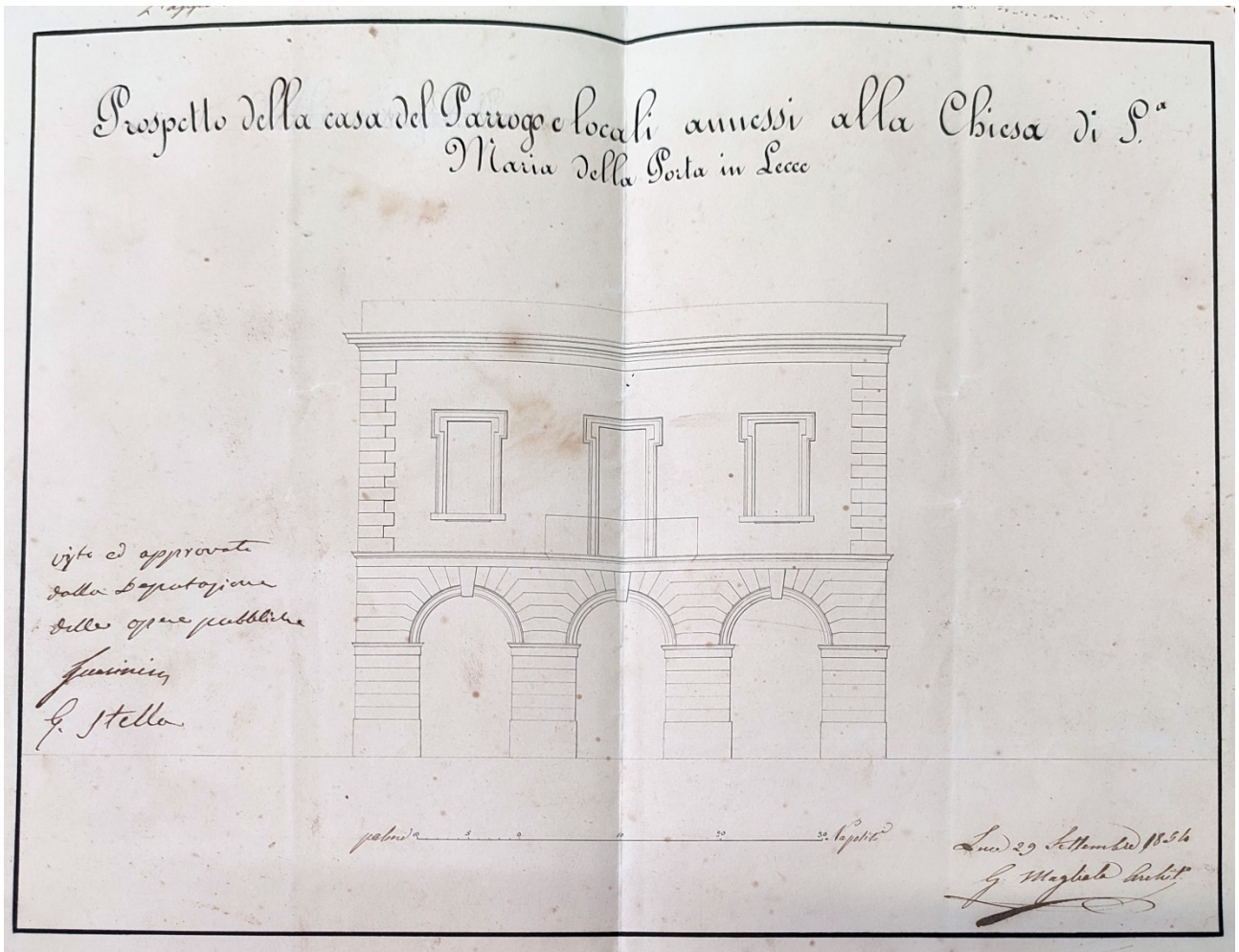


Figura 106. Prospetto della sagrestia e casa del parroco, 1854 (ASC, Cat. V Finanze)

4.5 IL RESTAURO DEL LOCALE DEL SEDILE, 1852

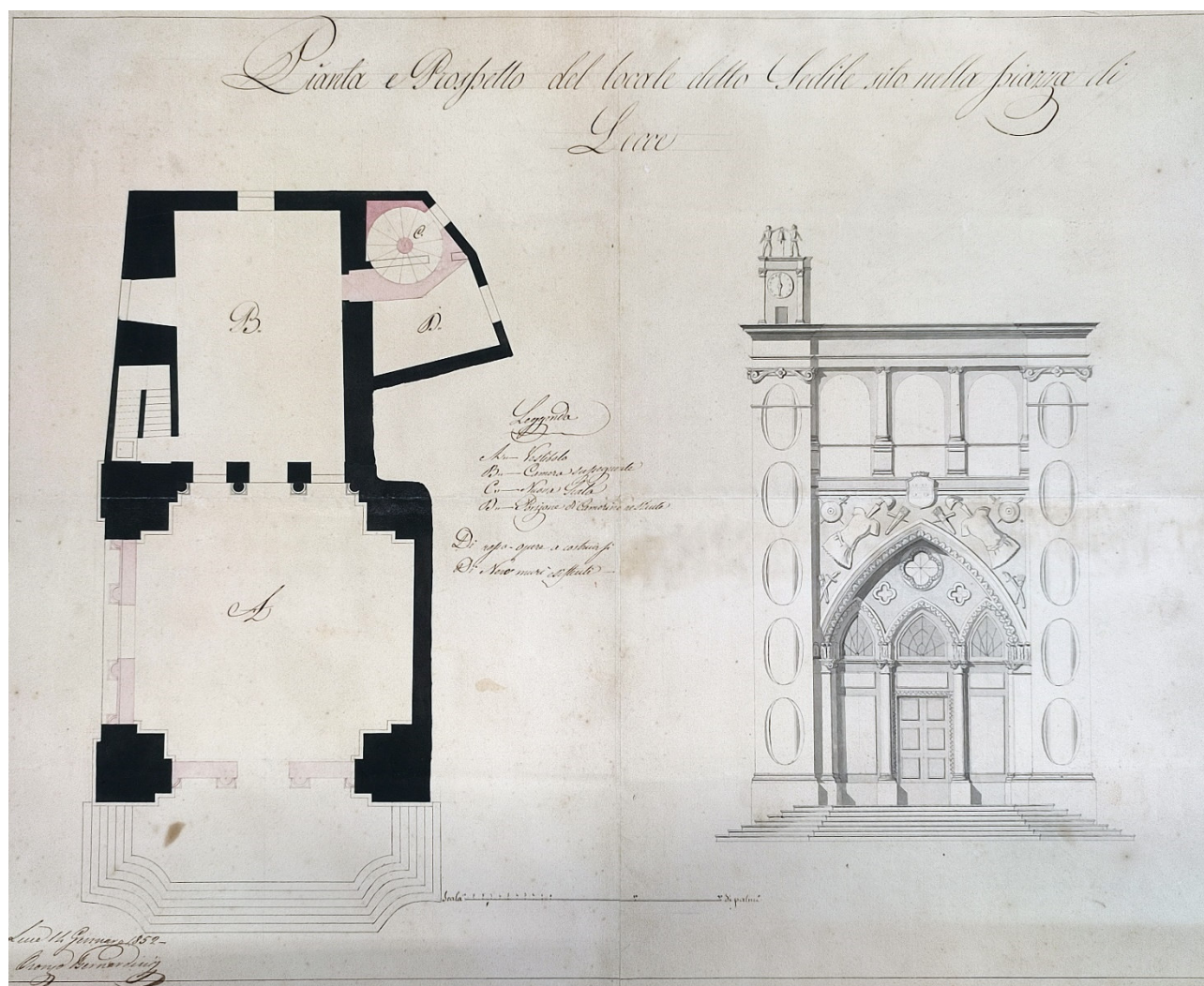


Figura 107. Pianta e prospetto del locale del Sedile di Lecce, 1852. Legenda: A_Vestibolo, B_Camera susseguente, C_Nuova scala, D_Porzione di Camerino restante, Di rosso - opere a costruirsi, Di nero - muri esistenti (ASL, Int. Aff. Part.ri).

Come accennato in precedenza nel paragrafo 3.6, nel 1852 viene realizzato un progetto per apportare delle modifiche all' "antica Casa Comunale" per mano dell'Ingegnere Civile Oronzo Bernardini, il quale sostiene che in data 4 dicembre si è recato sul luogo per rilevare la pianta e il prospetto (Figura 107) della fabbrica in modo tale da procedere con i cambiamenti da apportare.

I lavori da svolgere vengono descritti in questi termini:

Il signor intendente, esaminato il locale in parola d'unità dal Sig.r Sindaco, come si è detto, si degnò manifestarmi di dovergli chiudere l'attuale vestibolo, segnato nella pianta che qui si alliga lettera A. rendersi la Camera susseguente libera dallo annesso del regolatore

dell'orologio pubblico, e sufficientemente cautelata. Tenute presenti le riferite disposizioni del Capo della Provincia ad ottenerne lo scopo, progetto:

1° Chiudersi i due lati aperti dell'attuale vestibolo praticandovi nel muro di fronte un [...] di porta per accedervi ed in quello di lato una finestra; ciò però con tutti gli ornati e vari delineanti nel prospetto che del presente fa parte, serbandosi l'architettura in esso segnata, che a mio vedere è la stessa di quella impiegata nella sua primiera costruzione.

2° Riempirsi di masso l'attuale scala che conduce alle camere superiori e fino al piano di quelle, poiché se si volesse serbare detta scala sarebbe troppo esposta la prima camera terrena che si vuole cautelata per essere il muro di divisione tra esse semplice, cioè della grossezza di pal. 0.9.

3° Formarsi una nuova scala a chiocciola, segnata in pianta lettera C. col suo ingresso dalla strada pubblica, detta dietro il Sedile, e fino all'altezza del piano delle ripetute stanze superiori.

4° Chiudervi a mura la porta che dalla camera segnata in pianta lettera B. porta al camerino, nonché chiudersi con fabbrico tutt'i [...] incavati né muri di detta Camera.

5° munirsi le due finestre che vi fanno luce con cancelli di ferro con le spranghe poste a diagonali, e con le imposte di pietra selice.

6° Utilizzarvi l'attuale ringhiera che difende i due lati aperti del detto vestibolo col situarsi, dopo accorciato di altezza su la piazzetta della scalinata esterna.

7° Infine colorarsi i due lati esterni dello intiero edificio con calce spenta e creta che forme il colore della pietra leccese, così rendere meno discernibili parte vecchia dall'aggiunta.

Successivamente nel medesimo documento è descritto anche il modo in cui deve avvenire l'esecuzione dei lavori elencati precedentemente:

1° La parte di prospetto che si dovrà aggiungere sarà costruito con pietra Leccese de' strati superiori delle migliori cave, ricacciandosi gli ornati e modanature segnate nel prospetto e secondo i modelli corrispondenti che saranno dati dallo Ingegnere Direttore, tenendosi presente nel costruirsi tutte le regole che conducono alla solidità, quali sono principalmente il taglio delle pietre, il loro assetto e catene, la qualità della malta che dovrà essere per tre quinti di calce spenta e due quinti polvere di tufo. Simile costruzione si avvererà per la parte laterale. Questa porzione di fabbrico componendosi per la massima parte di ornati a scalpello, si è calcolata prima per il suo solido con la misura legale, e quindi si è dato il dippiù a stima pil maggior lavorio.

2° La scala attuale si empirà con masso di pietre e malta che costituisce ciò che dicesi midollo inseppando bene ogni meato, e rivestendo la parte debole, cioè i due muri lungi di una fodera di pietra regolare, affinché questo nuovo peso gravitasse su la sua base, e non sui muri antichi, e ciò a scanso di danni che potrebbero apportare alle vecchie fabbriche una nuova spinta.

3° La nuova scala a chiocciola [...] sarà costruita dalla fondazione, e questa dovrà giungersi fino al masso stabile dandogli alla parte regolare di essa la grossezza de' muri che dovranno soprapporsi, più la zoccolatura di pal. 0.5 per què lati che ne manca, formandosi con pietre di taglio squadrate [...]. Formarsi di midollo con pietre e malta composta per 2/5 di calce spenta, e 3/5 di terra in modo da formare la intera fondazione con solo solido. La parte fuori terra sarà anche costruita con pietre di taglio dando nella parte interna la cavità sufficiente per la configurazione circolare, in modo però da non rendersi mai minore di un palmo la spessezza orizzontale delle pietre in tal modo tagliate. I gradini dovranno portarsi in costruzione, formando ogni uno di essi con la colonna che ne sostiene il centro col suo pezzo, e dall'altra parte sufficientemente incavati nella parte convessa. La detta scala sarà coperta da una volta sferica formata con pezzi di tufo della spessezza costante di pal.1., tagliati nel modo necessario alla sua configurazione. Tanto i vani di luce che quelli di

comunicazione saranno eseguiti in costruzione con arcotravi e sopr'archi per la regolare solidità. Lo estradosso di detta volta sarà difeso da un lastricato di pietra leccese posto a beverone. [...]

5° I cancelli dovranno essere eseguiti con spranghe di ferro tondo del diametro di pal.0,12 con le maglie necessarie nello incrociarsi delle spranghe poste a diagonale con la distanza fra loro di pal.0,75. Le imposte di pietra viva dovranno esser situate nei stipiti appoggiati ed arcotravi delle finestre con i buchi corrispondenti per le inferriate sudette. [...]

7° In fine si colorirà tutto lo intero edificio e nelle sue parti che formano prospettiva su la piazza con calce spenta e creta dandosi per ogni canna superficiale di pal. quadrati 100. il prezzo che si fisserà più sotto, eseguendosi con la massima diligenza per così colorire tutti gli'incavi ornati senza confonderli.¹²²

Dopodiché all'interno del documento vengono elencati i vari prezzi relativi ai lavori che vengono descritti. In data 6 marzo 1852 si legge una lettera dell'Intendente, destinata al Sindaco, in cui quest'ultimo viene sollecitato a fornire un riscontro riguardo il progetto che gli era stato presentato in modo tale da proporlo al più presto in Decurionato. Successivamente si trova un mandato del 21 maggio 1852 (Figura 108) in cui si attesta il pagamento da versare all'Ingegnere Oronzo Bernardini per la redazione del progetto.

¹²² ASL, Int. Aff. Part.ri, fasc. 791

117

Dalla Comune di *Lecce* il 21. Maggio 1852

Mandato di esito per *L. 20*

Il Signor Cassiere Comunale
di *Lecce* fissata al Capitolo

dello Stato discusso dell' esercizio dell' anno *1852*

Signor *S. Cronzio Bernardini*
di *Lecce*

dalla somma
articolo *131*

, ne pagherà al
la somma
e ciò per

*di lire in intero nella redaz. del pro-
getto relativo alle modifiche nei locali
del Comune sotto il fecile, come dagli
annetti da cui*

Firma del Sindaco

Lecce il 21. Maggio 1852

Sigello del Comune

Vale di ricevuta per la somma

di *L. 20*

contenuta nel presente Mandato

Firma della parte prendente

Firma del Cancelliere

Figura 108. Mandato di esito, 21 maggio 1852, Lecce (ASL, Int. Aff. Part.ri, fasc. 791)

4.6 I PROGETTI IRREALIZZATI DELL'AMPLIAMENTO DEL LICEO PALMIERI, 1871-72

Nel paragrafo 3.3 è stata ripercorsa la storia del Convitto Palmieri, partendo dalle sue origini fino ad arrivare alle condizioni attuali. Tra le varie fasi attraversate dal complesso è stato citato il periodo in cui era stato richiesto un progetto di ampliamento riguardante la zona dedicata al Liceo, posizionata a nord-est, il quale, guardando l'ingresso di piazza Carducci, si identifica nella facciata destra dell'edificio. Tale ampliamento viene richiesto dal Consiglio di Amministrazione nel verbale del 13 gennaio 1871, in cui l'Onorevole Deputazione provinciale viene esortata a occuparsi di fornire una serie di nuovi spazi utili al Liceo, quali "1° Una nuova camerata capace di venti alunni con relative stanze da studio, e per la nettezza delle persone. 2° Una sala ad uso d'infermeria con annesse stanze per lo infermiere e per la farmacia. 3° Numero tre stanze per la scuola di scherma, pel canto corale, e per la calligrafia. 4° Numero tre stanze pel Direttore di spirito, e per due prefetti supplenti."¹²³. Il 18 gennaio dello stesso anno l'Ufficio tecnico viene incaricato di redigere il progetto, il quale viene presentato il 23 settembre alla Deputazione e cinque giorni dopo al consiglio provinciale, viene poi esaminata dalla commissione composta dai signori Guariglia, De Carlo e Terribile, la quale all'unanimità respinge il progetto con queste parole: "Il consiglio intesa la Relazione della Commissione incaricata dello esame del progetto relativo all'ampliamento del Convitto Nazionale Palmieri per ragioni di economia e di opportunità lo respinge. Invita la Deputazione provinciale a che informata dalle considerazioni della Commissione, faccia compilare un novello piano d'arte che risponda perfettamente alle condizioni propostesi, riserbandosi nel definitivo la sua approvazione"¹²⁴.

Tra i documenti dell'archivio è stato possibile visionare questo progetto rimasto irrealizzato denominato come "progetto di ampliazione del Convitto Nazionale di Terra d'Otranto" che risale proprio al 1871 ed è stato concepito dall'ingegnere Domenico Malinconico.

¹²³ ASL, Provincia di Terra d'Otranto, fasc.634

¹²⁴ ASL, Provincia di Terra d'Otranto, fasc.634



Figura 109. Prospetto irrealizzato per l'ampliamento del Convitto Palmieri, 1871 (ASL, Provincia di Terra d'Otranto)

Nella Figura 109 possiamo notare che la composizione del prospetto richiama una forte simmetria e semplicità. Il piano terra si eleva da una zoccolatura liscia per poi dare origine alla parete bugnata, l'ingresso rappresenta la parte più ricca tramite un arco a tutto sesto affiancato da piccole nicchie incorniciate da colonne lisce di ordine tuscanico, innalzate da un alto basamento, probabilmente un richiamo all'ingresso progettato da Jazzeola, le quali sostengono un fregio adornato di triglifi che dà origine alla cornice marcapiano. Il primo livello presenta la medesima suddivisione tra i pieni e i vuoti delle aperture, e analogamente al piano terra la porta centrale è accostata a due colonne, stavolta di ordine ionico, che rappresentano la delimitazione di un ristretto balconcino.

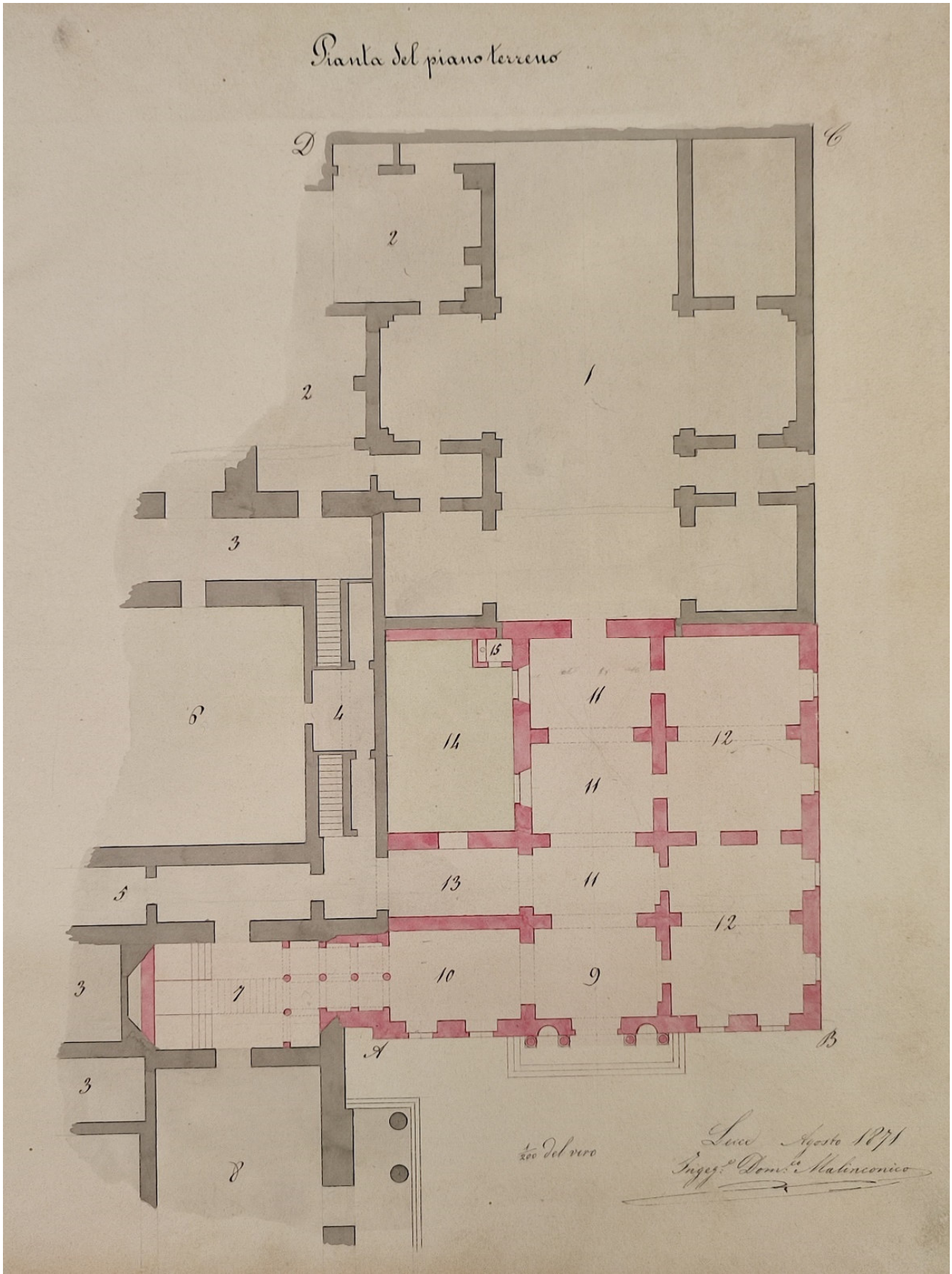


Figura 110. Pianta del piano terra dell'ampliamento irrealizzato del Convitto Palmieri, 1871 (ASL, Provincia di Terra d'Otranto)

Il piano terra nella Figura 110 raffigura in nero le opere già esistenti, mentre in rosso la proposta progettuale, nel rettangolo formato dalle lettere ABCD si riconosce lo spazio occupato dalla Chiesa di S. Francesco. Nella legenda numerata che accompagna la pianta si possono identificare le funzioni attribuite agli spazi disegnati, tra cui il nuovo ingresso (9), i gabinetti di fisica, chimica e storia naturale (12) e il cavedio (14), mentre al piano superiore lo spazio sarebbe stato dedicato a ospitare un massimo di 20 alunni. Nonostante questo progetto sia rimasto irrealizzato, tramite questa pianta si può intravedere la disposizione di alcuni dei locali già esistenti nel 1971, come ad esempio parte della Chiesa adibita a oratorio provato del convitto (1), la sacrestia della chiesa (2), il cortile chiuso (6) e il locale della biblioteca provinciale (8).

Nell'archivio di stato è custodito anche il successivo progetto riguardante l'ampliamento del Liceo Palmieri, anch'esso irrealizzato ma a differenza del primo di cui si è parlato, quest'ultimo si avvicina maggiormente alla versione definitiva.

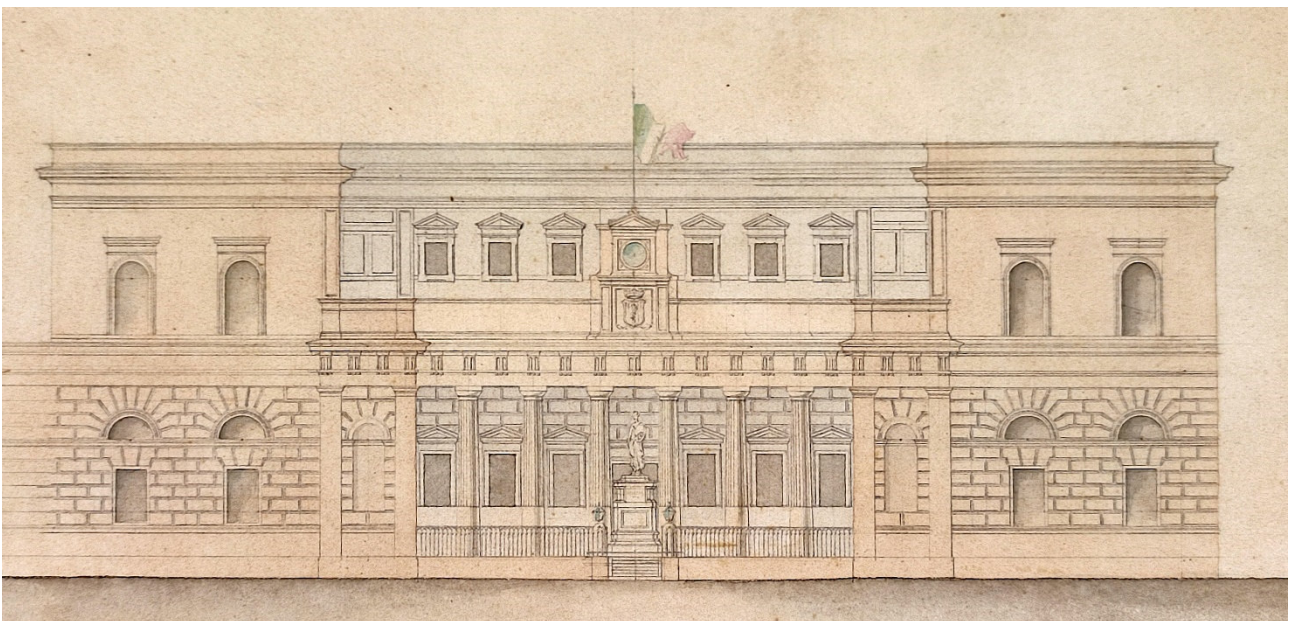


Figura 111. Prospetto generale del progetto del Convitto Palmieri, 1872 (ASL, Provincia di Terra d'Otranto)

Dopo il rifiuto riguardante il primo progetto, l'onorevole Deputazione il 27 aprile 1872 sottopone a verifica degli onorevoli deputati (De Carlo, il Duca di Castromediano e l'Ingegnere capo dell'ufficio tecnico) lo studio degli spazi appartenenti al Convitto in modo tale da proporre e ottenere l'esplicitazione di specifiche norme da rispettare per la progettazione dell'ampliamento.

La commissione verifica quindi l'intero edificio e ne analizza i bisogni più urgenti in maniera più dettagliata rispetto alla prima commissione, arrivando alla conclusione che le necessità principali da soddisfare con l'ampliamento sono:

1° Che lo ampliamento convenga proporsi dalla parte della Chiesa.

2° Che di detta Chiesa, invece di occupare la parte rispondente a tre primi cappelloni, siccome proponevasi col progetto Malinconico, ne venga occupata una parte minore rispondente soltanto a due di essi.

3° Che debba sopprimersi la nuova scala proposta col primo progetto.

4° Che la parte nuova da costruire avanti alla Chiesa debba consistere in due gabinetti di fisica, e storia naturale, al piano terreno, in un androne per l'ingresso al Liceo, e in un piccolo corridoio da rendere segregato l'accesso al Convitto da detti gabinetti; ed in un grande dormitorio per numero venti alunni, al piano superiore, con l'annessa sala da studio, e stanze pel Censore.

5° Che tale ampliamento anziché avere una propria e particolare decorazione nella facciata esterna, sia fatto in modo da rendere attuabile quando che sia la ripetizione del portico di contro che forma il prospetto dell'attuale edificio per le scuole tecniche serbandosi lo stesso stile, e il medesimo aggiustamento.

6° Che la infermeria e le due stanze annesse, cioè per lo infermiere e per la farmacia siano costruite di contro, cioè superiormente al portico delle scuole tecniche, procurandosi un passaggio dal Liceo Palmieri, [...] da soprastare all'attuale frontone della biblioteca, facendosi girare il sottoposto portico.

7° Che tutto quanto si farebbe ora, od in seguito, sia regolato da un piano prestabilito, e che si coordini ed armonizzi in un concetto unico di decorazione intorno allo spiazzo, siccome veniva indicato dagli antichi disegni del Liceo, di tal che si possa quando che si

voglia procedere all'attuazione dell'aggiustamento dei tre lati di detta piazza; quello cioè delle scuole tecniche, quello dell'attuale biblioteca, e il terzo formato dal Liceo Palmieri e dalla Chiesa.¹²⁵

Il nuovo progetto presentato viene descritto nella relazione progettuale come utile a soddisfare primariamente i bisogni legati al benessere degli studenti, quali gli spazi aggiuntivi nel dormitorio e le aule per le nuove materie, andando a occupare non più di quindici metri quadri della chiesa. Questi spazi vengono indicati nella pianta del piano terra (Figura 114) con la lettera f (gabinetto di storia naturale), la lettera g (gabinetto di fisica) e la lettera h (il piccolo laboratorio di fisica). Per quanto riguarda il piano superiore vengono annesse alla relazione due alternative (Figura 115 e Figura 116), di cui la seconda viene descritta come più vantaggiosa in termini di comodità e spazi forniti ma bisognosa di speciali permessi da parte della commissione e del preside per essere realizzata. Nella zona a Nord-Est la prima soluzione prevede un dormitorio per 20 scolari, una sala da studio per i nuovi alunni e la stanza del censore, come zone accuratamente separate tra loro, mentre l'alternativa mostra uno spazio molto più grande e probabilmente ibrido. In entrambe le soluzioni l'edificio avrebbe ospitato nella parte a Sud-Ovest la farmacia (i), la stanza per l'infermiere (k), la stanza per l'infermeria (m) e la stanza per il direttore di spirito (h); inoltre la struttura avrebbe occupato trenta metri quadri di suolo pubblico restringendo la strada, viene di conseguenza suggerito dall'ingegnere capo di arretrare la linea della strada dalla parte degli edifici contrapposti alla nuova costruzione.

Per quanto riguarda l'organizzazione dei lavori, questo è ciò che viene scritto:

In primo luogo, si propone la costruzione di tutti i luoghi sul lato della chiesa, tralasciando il completamento delle facciate (se ciò si stimerà dell'amministrazione) per ciò che riguarda il portico. In secondo luogo, la costruzione dell'infermeria sulla facciata di contro e precisamente al piano superiore delle scuole tecniche, adattandosi il portico della biblioteca

¹²⁵ ASL, Provincia di Terra d'Otranto, fasc.634

in modo da permettere un comodo passaggio dal Liceo a detta infermeria, o tutt'altro che si volesse successivamente eseguire sul nuovo edificio (fino al piano del terreno costruito) con ampliamento sul piano superiore. In terzo luogo, l'eseguimento della decorazione della piazza cioè: i portici, la facciata della camerata sulla biblioteca, l'orologio, la chiusura dell'area della detta Piazza con ringhiera di ferro della quale risulterebbe l'ingresso [...] di apposito cancello, ed infine, a nobile ricordo degli uomini che più illustrarono questa Provincia potrebbe decorosamente nel mezzo di essa piazza dedicarsi un monumento al riputatissimo G. Palmieri del quale ha preso il nome il Liceo di che è parola. Quarto. In appresso poi potrebbe aggiustarsi il resto del laterale della Chiesa da permettere una facciata che facesse prospetto sulla strada e ne prolungasse a completamente la linea dell'intero fabbricato sulla strada medesima.¹²⁶



Figura 112. Propilei della facciata risalenti al 1833, rimasti immutati dalla loro costruzione

Osservando lo stato attuale della costruzione si può capire che solo parte del progetto è stato preso in considerazione, principalmente per ciò che riguarda l'involucro dell'edificio. Infatti, i disegni della facciata dedicata al Liceo (Figura 113) mostrano l'utilizzo delle colonne doriche a sostegno del fregio, che si alternano alle entrate principali del liceo, e la presenza al piano superiore di piccole aperture adornate di frontone triangolare, tutti elementi che coincidono con la versione attuale della costruzione. Ci sono due ulteriori elementi non architettonici che rispecchiano la struttura moderna: la presenza del grande

orologio centrale e la statua dedicata a Palmieri. Invece, per ciò che concerne le differenze si può notare che la facciata principale, progettata ispirandosi al tempio di Minerva, difformemente da ciò che viene illustrato nei disegni dell'ampliamento (Figura 111), non viene modificata.

¹²⁶ ASL, Provincia di Terra d'Otranto, fasc.634

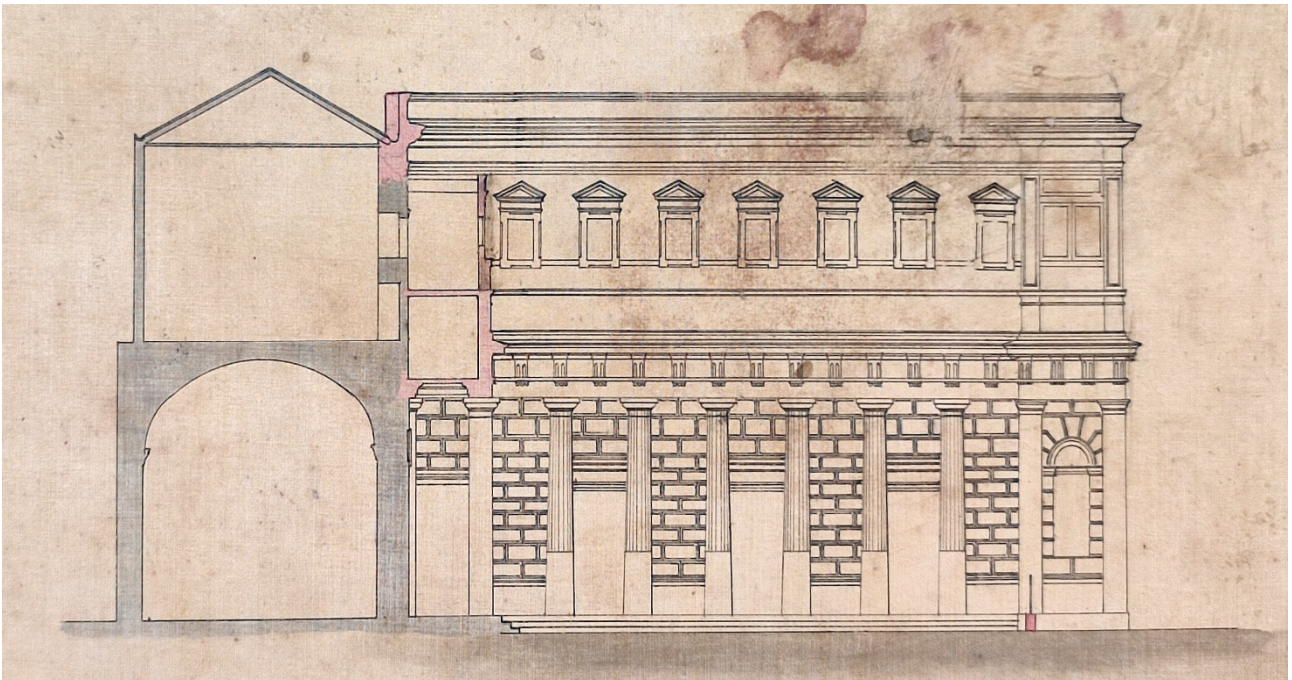


Figura 113. Sezione e prospetto dal lato Nord-Est del progetto di ampliamento del Liceo Palmieri, 1872 (ASL, Provincia di Terra d'Otranto)

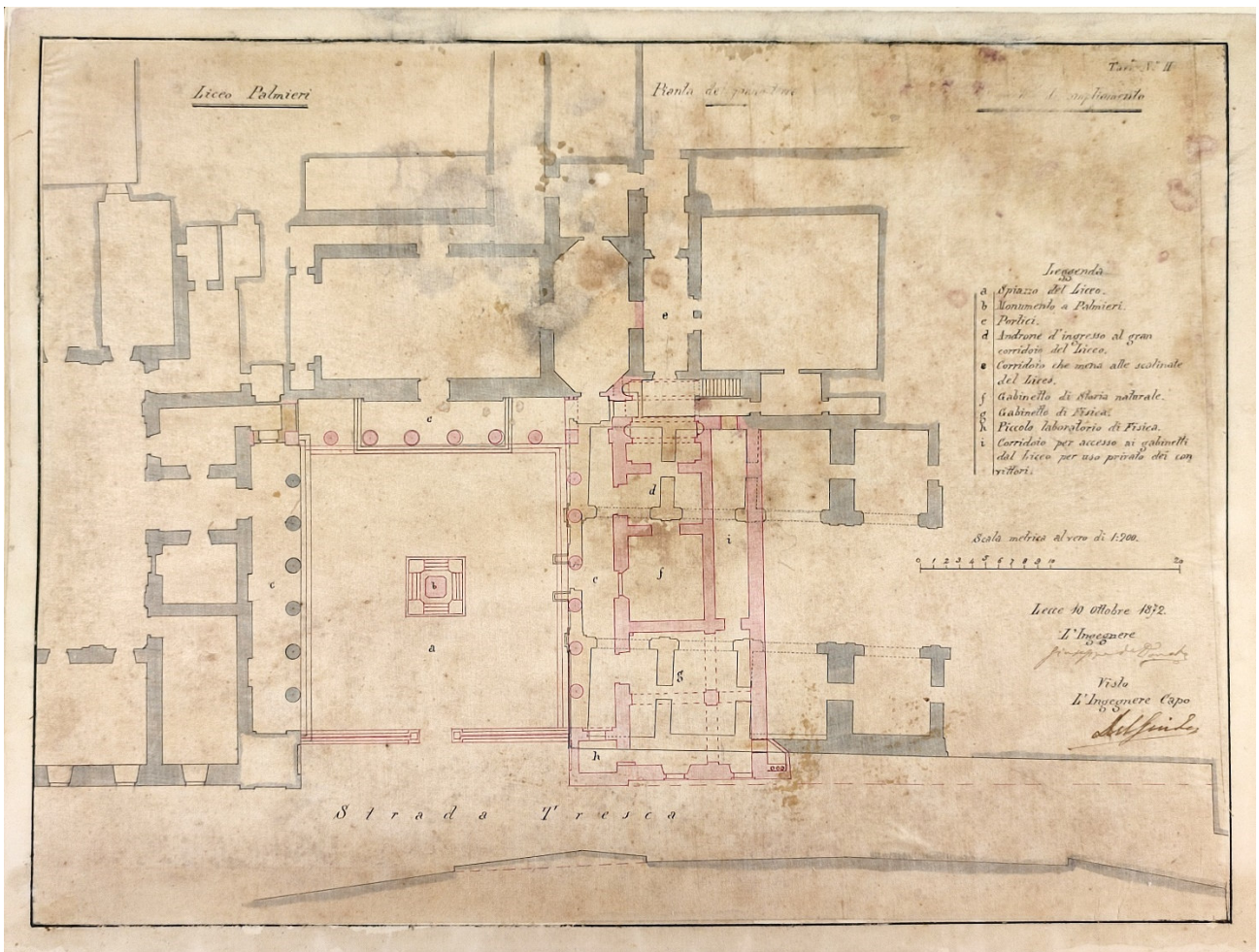


Figura 114. Pianta del piano terra del progetto di ampliamento del Liceo Palmieri, 1872 (ASL, Provincia di Terra d'Otranto)

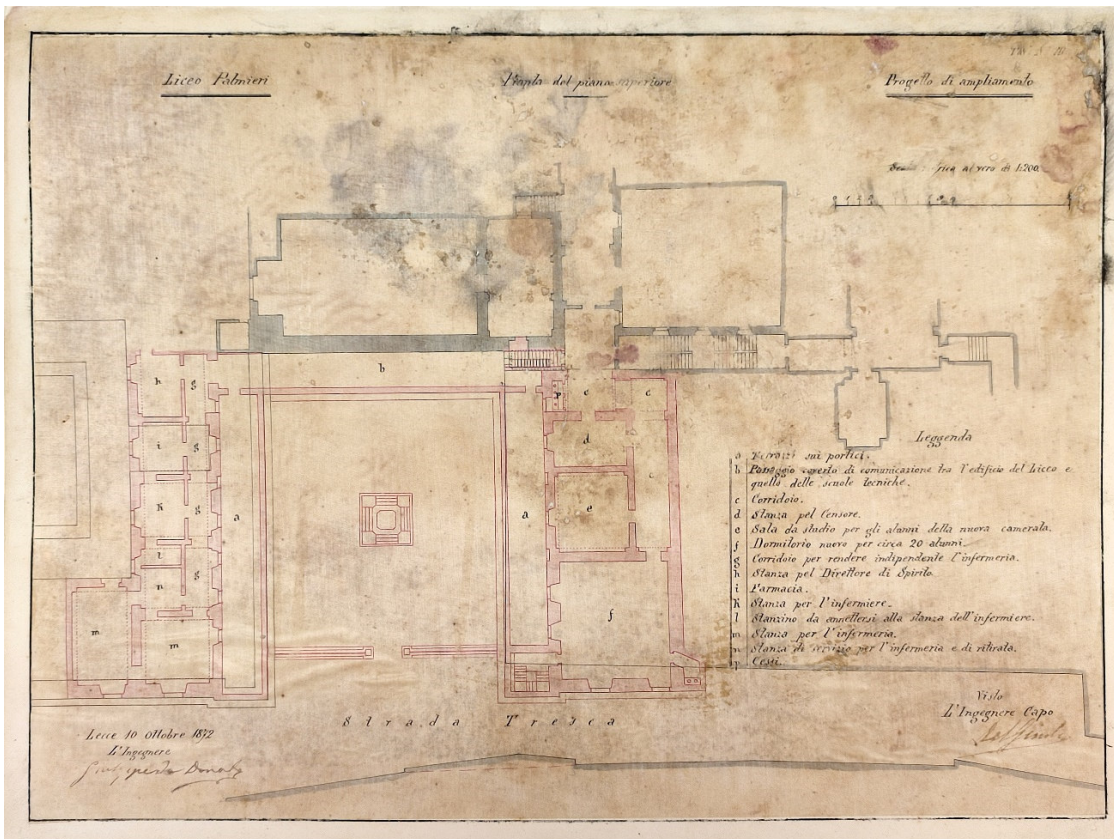


Figura 115. Pianta del primo piano del progetto di ampliamento del Liceo Palmieri, 1872 (ASL, Provincia di Terra d'Otranto)

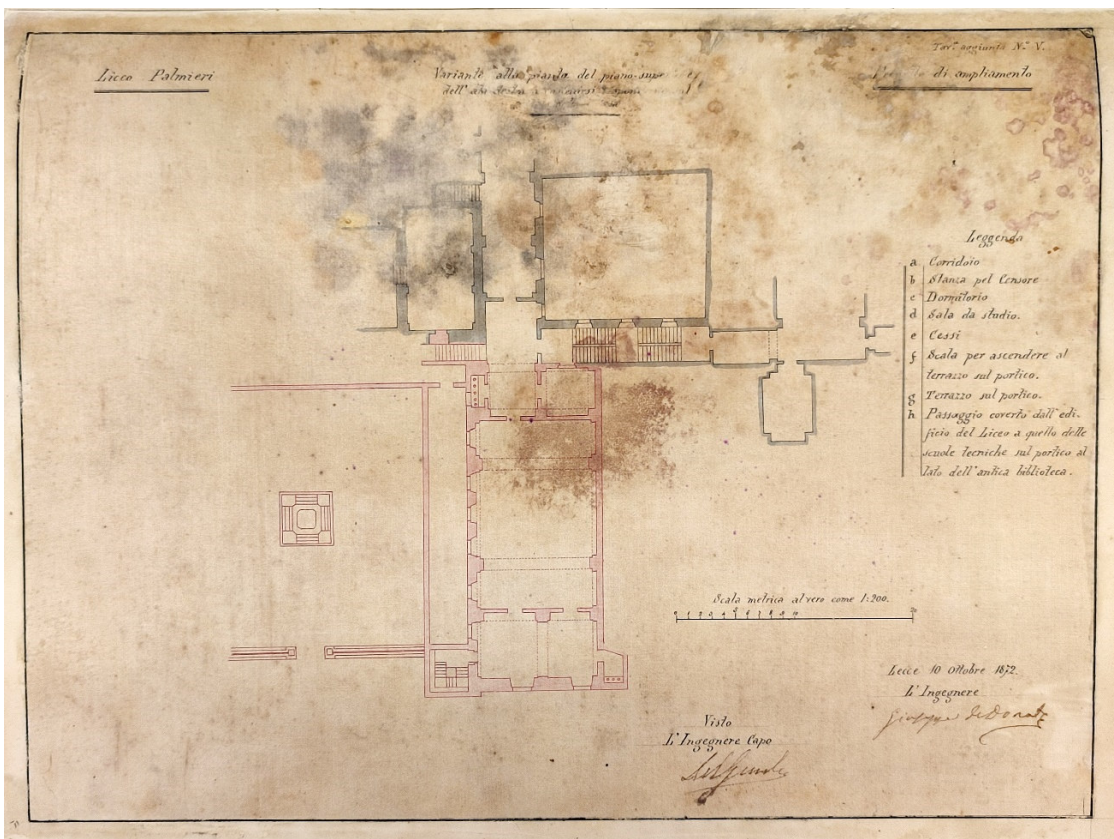


Figura 116. Pianta del primo piano alternativa del progetto di ampliamento del Liceo Palmieri, 1872 (ASL, Provincia di Terra d'Otranto)

4.7 LA PROBLEMATICA COSTRUZIONE DEL TEATRO APOLLO, 1910-35



Figura 117. Rappresentazione del prospetto principale del Teatro Apollo, 1911 (ASCL, Cat. V Finanze)

Nel paragrafo 3.13 è stata introdotta la vicenda legata alla messa in opera del Teatro Apollo, è stato possibile analizzarla più nel dettaglio grazie ai documenti e ai disegni pervenuti all'Archivio storico Comunale. Tramite questi documenti, che spaziano dal 1910 al 1935 circa, si intuisce

quanto sia stata travagliata la costruzione di questo edificio e perché il risultato finale differisce in maniera così marcata dai progetti originali.

In particolare, uno dei documenti è stato particolarmente esplicito, questo risale all'11 marzo 1935 ed è stato redatto dall'ufficio tecnico del Comune di Lecce. Grazie al verbale si viene a conoscenza del fatto che il signor Vincenzo Cappello il 16 novembre 1910 effettua una richiesta di suolo comunale tra Via Trinchese e Via Cavallotti per "la costruzione di un teatro di secondo ordine destinato a spettacoli di caffè-concerto e giuochi sportivi" che viene soddisfatta cedendo una zona rettangolare di 1200 m².

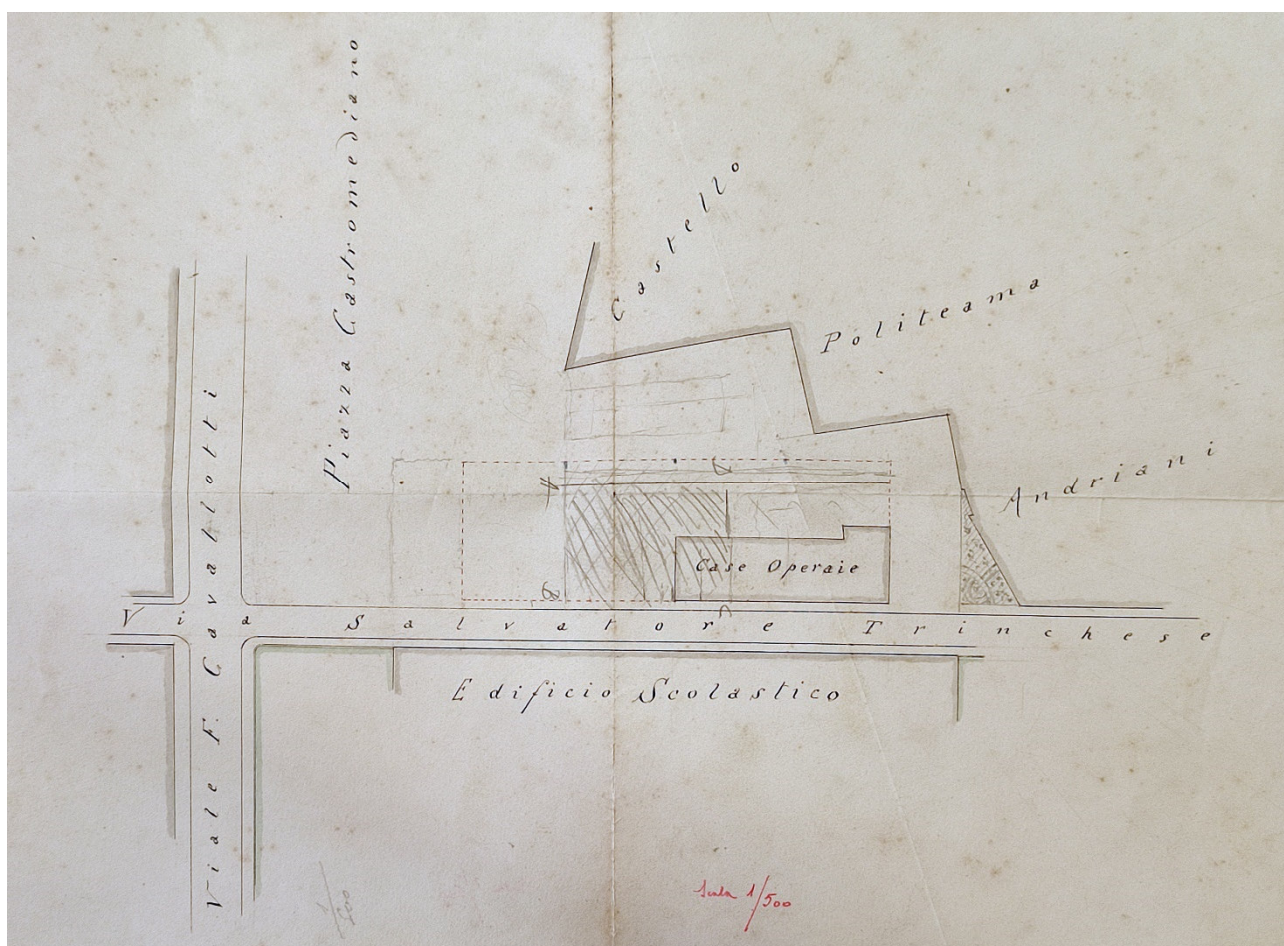


Figura 118. Planimetria dell'area concessa per la costruzione del teatro Apollo, non è presente l'indicazione della data ma probabilmente risale al 1911, per poi essere modificata successivamente nel 1926 (ASCL, Cat. V Finanze)

Il suolo ceduto, come si può notare dalla Figura 118, comprende delle case operaie che per la costruzione del teatro vengono demolite. Inoltre, dal disegno è possibile avere maggiore chiarezza riguardo alla collocazione della struttura che viene successivamente costruita, si nota la

vicinanza a una porzione del Castello di Carlo V e al teatro Politeama e la presenza nelle estreme vicinanze dell'edificio scolastico.

Le condizioni per la cessione del suolo da parte del comune prevedevano il pagamento di un canone annuo, un'altezza massima dell'edificio di dodici metri, il restauro del pian terreno del fabbricato detto "bombarde" a spese di Vincenzo Cappello, e sempre a sue spese la struttura avrebbe dovuto prevedere degli spazi riservati agli uffici del Consiglio di Leva, il tutto avrebbe dovuto concludersi in tre anni a partire dalla data del contratto firmato il 27 aprile 1911.

A giugno dello stesso anno il nuovo proprietario del terreno presenta il progetto del teatro proponendo una struttura "che in pianta occupava una superficie rettangolare larga i m.24 stabiliti nel contratto, ma lunga poco meno i 59 metri, invece dei m 56,50 contrattuali; mentre in altezza superava di poco i m.12, (m.12,60 circa) per un tratto lungo metri 40 a partire dal prospetto posteriore e per la parte restante raggiungeva una altezza di circa metri 18,20."¹²⁷

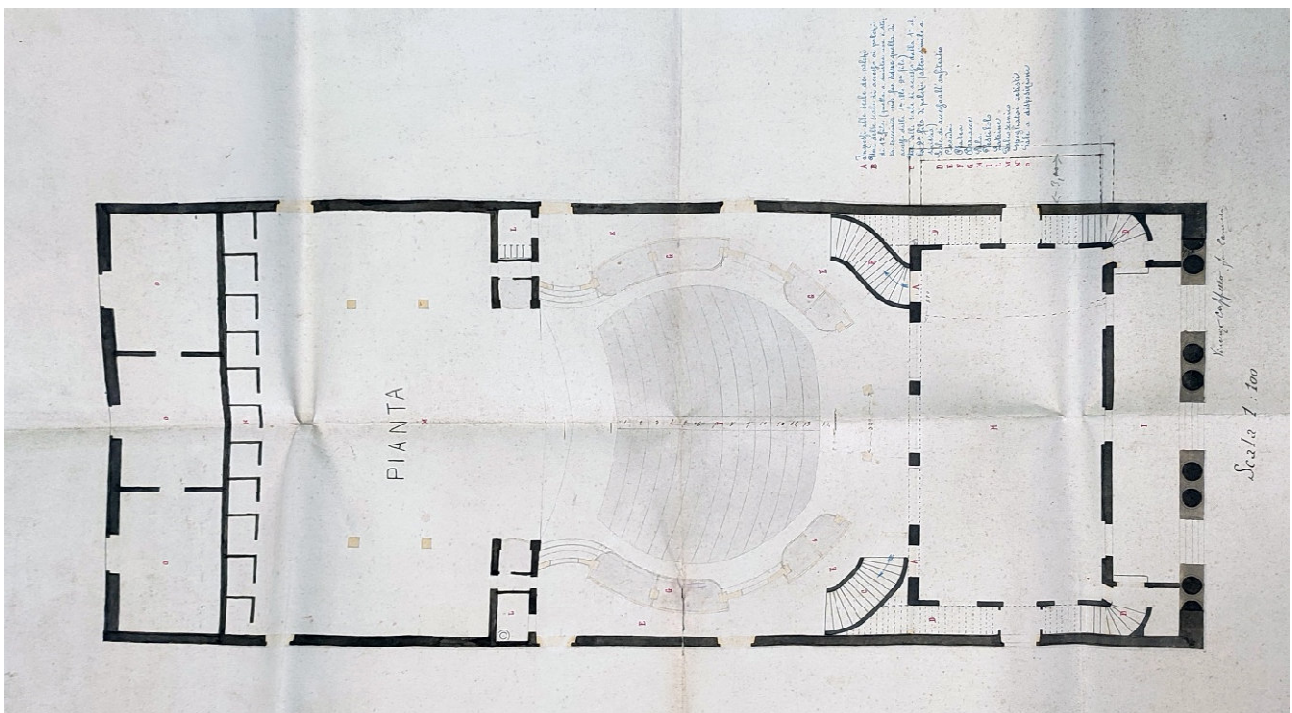


Figura 119. Prima pianta del progetto del teatro, non è presente l'indicazione della data ma probabilmente risale al 1911(ASCL, Cat. V Finanze)

¹²⁷ Archivio Storico Comunale (Cat. V Finanze, cl.I, fasc. I, b.182)

Nella pianta presentata (Figura 119) è presente una legenda a chiarimento delle diverse destinazioni degli spazi progettati, tra cui troviamo: gli ingressi alle scale dei palchi (A), una delle scale di accesso ai palchi della prima fila (B, l'altra non è stata tracciata per mostrare la scala dalla prima alla seconda fila), una delle scale di accesso dalla prima alla seconda fila di palchi (C), le scale di accesso all'anfiteatro (D), i corridoi (E), la platea (F), le barcacce (G), la sala (H), il vestibolo (I), il palcoscenico (M), gli spogliatoi per gli artisti (N) e le sale a disposizione (O).



Figura 120. Progetto del prospetto laterale su Via Trinchese, 1911 (ASCL, Cat. V Finanze)

Tra i documenti del progetto è presente anche il prospetto laterale affacciato su Via Trinchese (Figura 120), questo si suddivide in tre sezioni tramite l'utilizzo di coppie di lesene. Ogni sezione è bugnata e decorata con sfarzosi portoni d'ingresso. Sulla parte centrale si innalza la copertura corrispondente alla zona dedicata alla platea tramite quella che sembrerebbe una volta a padiglione a pianta quadrata; sulla destra si nota la presenza dell'attico, arricchito di cassettoni, che si può osservare meglio nel prospetto principale (Figura 117). Se messo a confronto con quello esistente, il prospetto frontale disegnato risulta decisamente molto più ricco di decorazioni, dettagli ed elementi vistosamente classicisti, infatti; a differenza della struttura odierna, in questo



Figura 121. Prospetto attuale del teatro Apollo

disegno sono presenti, al di sopra degli ingressi, dei tondi decorativi che rappresentano dei busti; nella parte dedicata all'attico si trovano rilievi di strumenti musicali che richiamano la lira, che vengono abbracciati da donne scolpite sui fianchi. Alla sommità viene inserito in numeri romani la data di progettazione dell'opera (1911) e il tutto viene coronato

da una grandiosa statua che sostiene una fiaccola e una pergamena, accompagnata da altre due figure femminili accovacciate, di cui una tiene tra le mani lo stesso strumento usato come decorazione sul prospetto. L'alternanza di ordini, insieme ai tondi, all'attico e alla vistosa statua, sono tutti elementi che rievocano lo stile del teatro dell'Opera di Parigi.



Figura 122. Charles Garnier, Teatro dell'Opera, Parigi (1861-1875)

Tornando al verbale, il 2 dicembre 1912 Vincenzo Cappello richiede la concessione del suolo che avrebbe dovuto utilizzare per eseguire la costruzione della sala degli uffici del Consiglio di Leva, accettando in cambio di eseguire altre opere per conto del Comune. Inoltre, nel 1914 il

proprietario richiede altri tre anni per poter ultimare il progetto ancora in corso, ma con l'inizio della guerra la pratica presenta un'interruzione che dura fino al 1920, e solo nel 1926 la discussione sulla cessione viene ripresa corredata di relativo progetto (Figura 123, Figura 124, Figura 125) "con la quale Cappello senza alcun riferimento alle precedenti trattative su accennate e dopo di avere edificato il teatro (salvo le rifiniture dei prospetti tutt'ora incompleti) estendendolo per quanto autorizzato, anche sulla zona riservata agli uffici di leva, domandava all'amministrazione la concessione di altre zone di suolo per l'ampliamento laterale e posteriore del Teatro. In particolare, lungo Via Trinchese domandava una striscia di suolo larga quanto il marciapiede (m.1,40) lunga quanto tutto il teatro e da edificare col pianterreno a porticato destinato ad uso pubblico, verso Malecore (ad Est) altra zona larga m.4,00 e lunga quanto largo il teatro ed infine verso il Castello (a S.) una zona lunga quanto il teatro e larga m.3,00.". L'amministrazione accoglie la richiesta e approva il progetto presentato specificando che la concessione sarebbe decaduta se queste modifiche non fossero state attuate entro tre anni di tempo, e richiedendo di dover apportare alcune varianti tramite una nota scritta sul disegno di uno dei prospetti laterali:

Ritiene superflui i due bracci di porticato sulla via S.Trinchese che corrispondono al vestibolo ed al palcoscenico del teatro, ed opina quindi che dovrebbero essere soppressi; ed è di parere che i due gruppi di tre vani riportati a piano superiore in ogni uno dei prodotti bracci debba corrispondere una loggetta la quale comprenda il gruppo di tali vani, sostenuta da quattro mensoloni e riparata da balaustre di pietra; Per ciò che riguarda più specialmente l'architettura del corpo avanzato, si osserva:

1°= che sia il caso di togliere dal parapetto il foragliato nelle zone non corrispondenti a vani;

2°= che sia opportuno continuare la decorazione delle quattro paraste limitanti il corpo centrale avanzato, fino alla sommità della facciata compreso il fregio;

3°= di trasportare di sopra della prima cornice architravata di detta facciata tutta la decorazione che poggia sull'architrave ed il sopraornato, scompartendolo come nella parte sottostante;¹²⁸

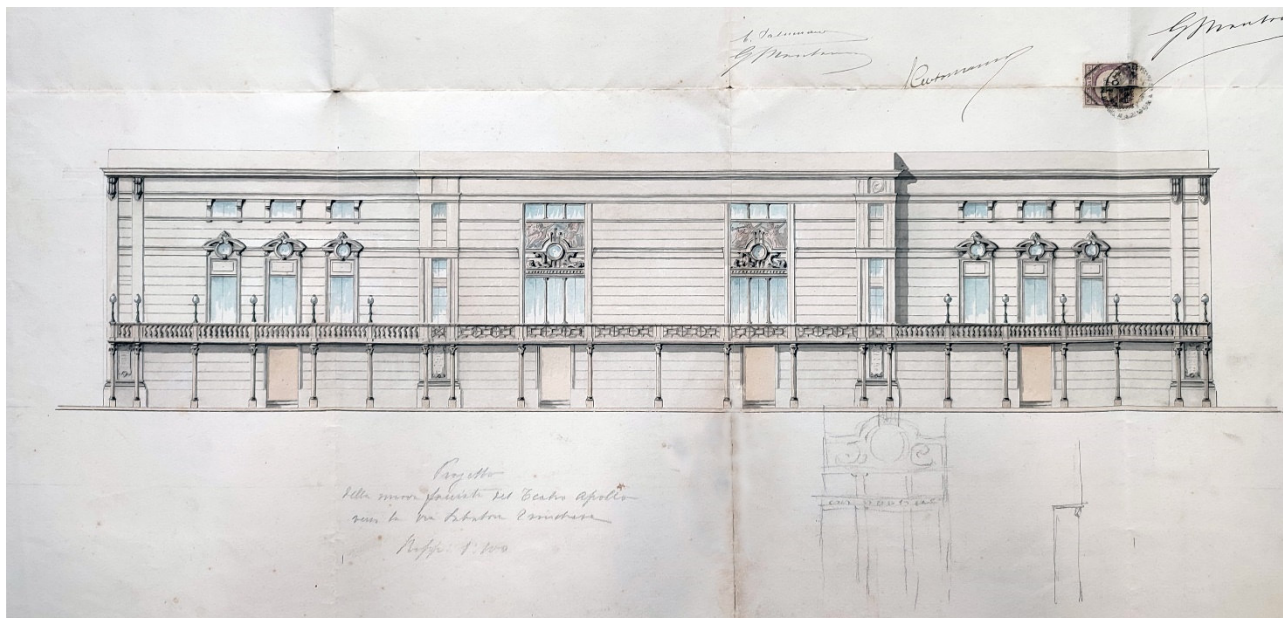


Figura 123. Progetto del prospetto laterale su Via Trinchese, 1926 (ASCL, Cat. V Finanze)

Osservando il prospetto su lato Nord si notano massicci cambiamenti rispetto alla versione presentata nel 1911. Nonostante il disegno presenti le consuete tre "campate", la seconda versione viene ampliata tramite l'aggiunta di un porticato per sostenere la parte centrale e creare due balconate laterali; ma in base ai commenti della commissione edilizia riportati precedentemente si nota che la costruzione di questo porticato non viene assolutamente presa in considerazione. Ai piani superiori vengono progettate ampie vetrate con oculi che avrebbero illuminato la sala degli spettatori. Il dettaglio degli oculi viene ripreso anche negli ingressi laterali, che vengono sormontati da finestrelle rettangolari, le quali vengono replicate anche nel prospetto Est. Quest'ultimo è l'unico prospetto che viene realizzato in maniera quasi del tutto fedele al progetto, difatti, al giorno d'oggi l'unica differenza è rappresentata dalla presenza di un balcone in corrispondenza dell'apertura centrale, e dall'utilizzo del bugnato solo al piano terreno.

¹²⁸ Archivio Storico Comunale (Cat. V Finanze, cl.I, fasc. I, b.182)

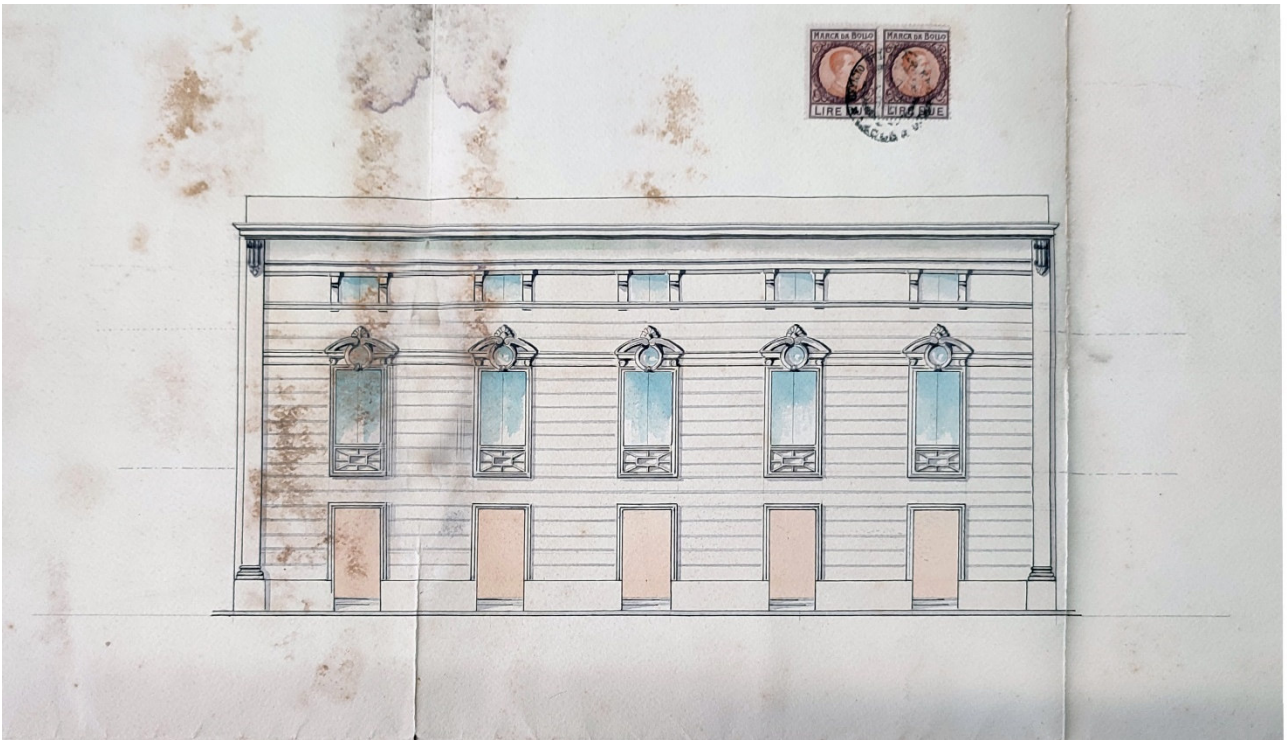


Figura 124. Progetto del prospetto laterale su Via Cavallotti, 1926 (ASCL, Cat. V Finanze)

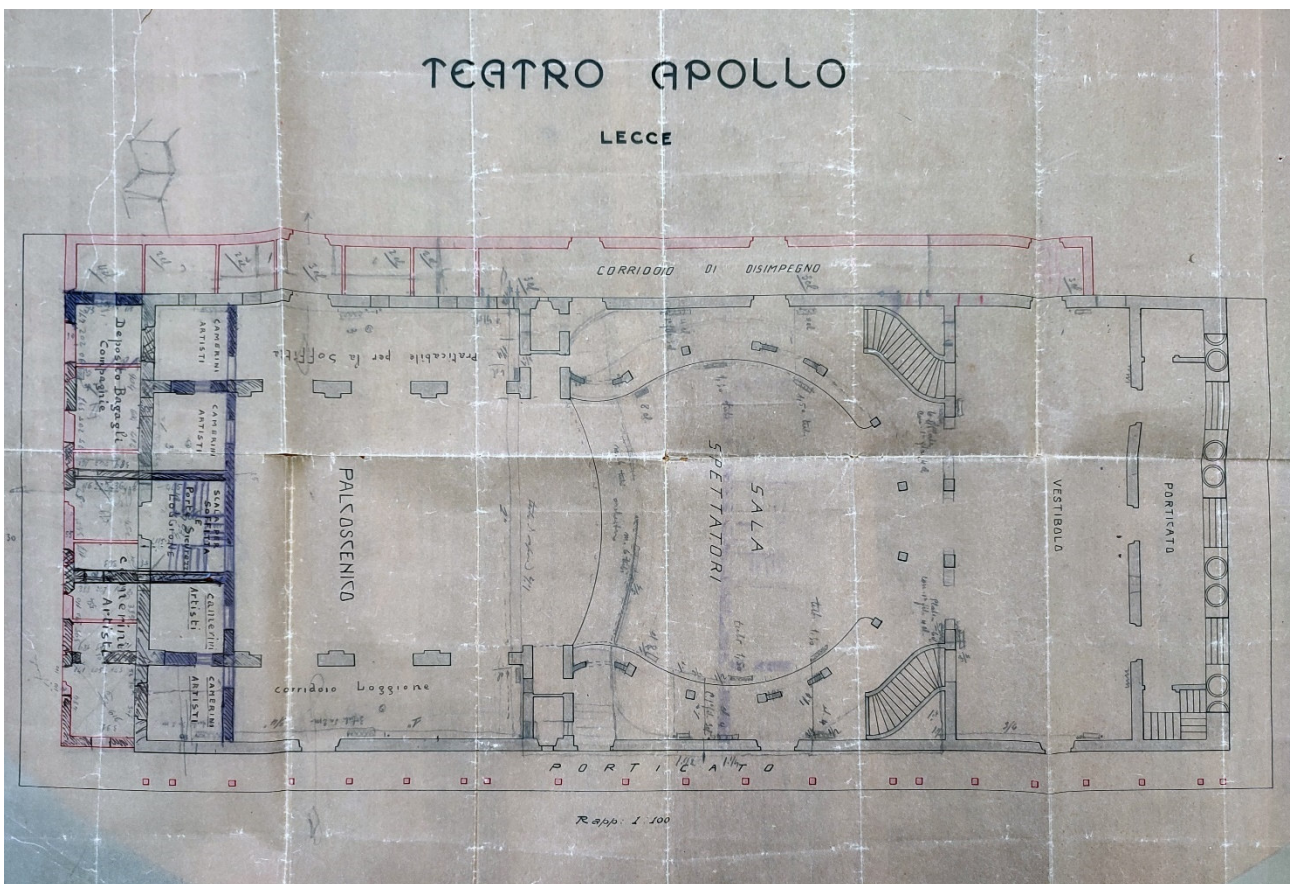


Figura 125. Progetto della pianta per definire l'ampliamento, senza data ma attribuibile al 1926 (ASCL, Cat. V Finanze)

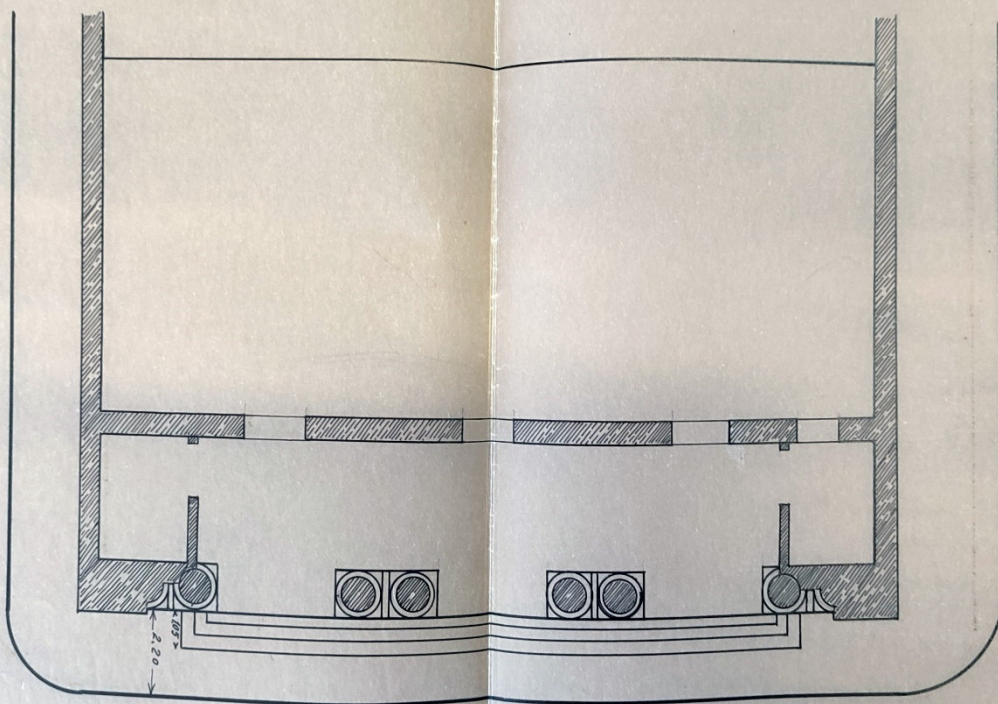
La pianta presentata nel 1926 mostra chiaramente l'ampliamento voluto da Vincenzo Cappello, delineato con colorazione rossa, tramite cui si propone di aggiungere un corridoio di disimpegno sul lato Sud; mentre, sul lato est, e in maniera più confusionaria, suggerisce di modificare gli spazi relativi al deposito bagagli per le compagnie e ai camerini per gli artisti tramite una variazione successiva del disegno di colorazione blu.

Nonostante le raccomandazioni da parte del Comune, nel 1932 i prospetti del teatro risultano ancora incompleti e si scopre che Vincenzo Cappello ha adibito la parte est del primo piano a sua personale abitazione contrariamente alle clausole di concessione. Ciò provoca un atto giudiziario notificato in data 10 novembre 1932, col quale la amministrazione diffida il signor Cappello a ridare nel termine di quindici giorni "la naturale e contrattuale destinazione" ai locali costruiti, per poi cambiare opinione e decidere "di tollerare il nuovo stato di cose anzi lamentato a condizione che il Cappello avesse corrisposto un congruo aumento al canone contrattuale dalla concessione".

Gli anni passano e sono tempestati da un susseguirsi di diffide a nome del proprietario del terreno, il quale il più delle volte non prosegue i lavori seguendo le indicazioni pervenute dal Comune, di conseguenza si può attribuire a questa serie di eventi la mancata coerenza tra i disegni e le condizioni attuali del teatro. Nel 1934 è lo stesso Cappello ad avanzare un'ulteriore richiesta per poter sostituire la vecchia gradinata di cemento con un in pietra di Trani, sul prospetto del teatro, allegando la pianta.

L'ultimo documento relativo alle vicende del teatro risale al 1935, data che si può presumibilmente attribuire alla fine dei lavori riguardanti i prospetti.

- GRADINATA IN PIETRA DI TRANI DA COSTRUI SI AL PROSPETTO DEL TEATRO APOLLO -



Ad uso della Commissione Edilizia
Lecce, 31 ottobre 1934 XIII

Ing. S. Neri Castiglione

Figura 126. Pianta dell'ingresso del teatro per la richiesta di modifica della gradinata, 1934 (ASCL, Cat. V Finanze)

CONCLUSIONE

L'analisi eseguita nei precedenti capitoli nasce dalla curiosità di comprendere se nella città di Lecce fosse possibile individuare fasi e stili differenti oltre all'identificativo barocco. In particolare, la concentrazione è posta sulla possibilità di poter determinare la presenza di una stratificazione neoclassica, sia per quanto riguarda la progettazione delle dimore private e degli edifici pubblici, cercando di coglierne i modelli di riferimento, sia analizzando ciò che concerne la strutturazione della forma urbana, la sua trasformazione e sviluppo.

Partendo dall'inquadramento storico si può appurare che gli interventi sulla città che risultano interessanti ai fini di questa ricerca si collocano principalmente nel periodo di dominazione Borbonica. Sotto la guida di Ferdinando I e Ferdinando II si sviluppano infatti gli anni della Restaurazione, ciò porta alla realizzazione di nuove strade, ferrovie e porti e all'iniziativa riguardante la modifica dei prospetti delle dimore private e degli edifici pubblici per adattarli ai nuovi allineamenti stradali. Nota è anche l'attenzione posta nei confronti delle strutture adibite all'educazione e in generale a supporto dei giovani, come orfanotrofi e educandati.

La ricerca svolta all'archivio di stato e all'archivio storico comunale di Lecce ha portato alla luce i disegni appartenenti a questa fase storica, tra cui si possono visionare i progetti di palazzi privati, alle cui facciate è attribuibile una fase Neoclassica. La pelle di questi edifici viene infatti valutata dalla Deputazione delle opere pubbliche in modo tale da verificare che queste vadano a soddisfare certi standard di regolarità, sia per quanto riguarda la composizione del prospetto, che per l'adattamento ai nuovi allineamenti stradali voluti in funzione di questa epoca di rinnovamento. Di conseguenza spesso le dimore sono composte da colonnati di ordine ionico o dorico, da finestre ornate da timpani, piani terra bugnati e un generale senso di monumentalità. Quest'ultimo si manifesta anche, e soprattutto, nelle opere pubbliche. Il Campo Santo, il cui ingresso si erge tramite alte colonne rastremate e un imponente timpano, ne è un esempio; come anche la Chiesa di S. Maria della Porta, il cui compito era quello di conciliare la funzioni ecclesiastiche con un

aspetto esteriore che rendesse giustizia all'importanza della vicina Porta Napoli, uno degli accessi di maggiore rilevanza della città. Sempre tra gli edifici analizzati si trovano una porzione del Convitto Palmieri, edificio adibito a liceo; il Sedile e il teatro Apollo, sorto nelle vicinanze del Castello Carlo V, nel cuore della città. La visione complessiva degli esempi presi in esame, di cui è stato possibile approfondire origini e motivazioni dietro le scelte progettuali in alcuni casi, delinea tre casistiche possibili: nel primo caso, i progetti corrispondono con ciò che è stato costruito, ciò che si osserva sulla carta è stato effettivamente realizzato nella realtà e ancora esistente; nel secondo caso, piante e prospetti delle opere non coincidono con la costruzione finale, la quale potrebbe per diverse motivazioni essersi discostata dalle intenzioni originali dell'ingegnere o dell'architetto, risultando poi in una costruzione che conserva solo alcuni elementi fondamentali che la rendono ancora riconoscibile ma tuttavia differente; il terzo e ultimo caso è costituito dai disegni che potrebbero presumibilmente non essere mai stati concretizzati, di conseguenza non presenti nel tessuto urbano di Lecce, oppure che al giorno d'oggi non risultano più riconoscibili a causa di stratificazioni successive. Nonostante alcune di queste tavole esaminate non siano effettivamente riconducibili a edifici esistenti, l'insieme dei documenti archivistici, delle opere ancora esistenti e della critica locale reperita nelle biblioteche, dimostrano che Lecce ha effettivamente attraversato un periodo identificabile come Neoclassico per quanto riguarda l'architettura. Inoltre, è possibile ipotizzare, essendo Lecce in precedenza parte del Regno di Napoli e poi successivamente del Regno delle due Sicilie, che gli architetti salentini abbiano tratto ispirazione per alcune delle loro opere proprio dalla città di Napoli con cui erano in stretto rapporto, come il precedentemente nominato Magliola.

A livello urbanistico non si può affermare che Lecce abbia seguito l'andamento che le altre città italiane ed europee stavano percorrendo nell'Ottocento. Difatti, il primo Piano Regolatore Generale per la città non viene realizzato prima del 1914, rappresentando un caso che si potrebbe definire anomalo. Dall'analisi eseguita all'archivio di stato è stato possibile approfondire l'argomento grazie allo studio di documenti relativi a regolarizzazioni delle strade volute dalla

Deputazione delle opere pubbliche. I progetti relativi a questi interventi stradali si collocano tra il 1842 e il 1851, facendo parte di quella che è definibile una fase di cambiamento messa in atto all'interno delle mura di Lecce. Questi cambiamenti non si esplicitavano però tramite la creazione di un piano univoco a cui ingegneri e architetti avrebbero dovuto attenersi, ma attraverso richieste puntuali effettuate o dai privati o dal Comune. Di conseguenza quando il proprietario di un palazzo faceva richiesta di un rinnovamento del prospetto, questo veniva poi esortato, se non obbligato, ad attenersi all'andamento stradale realizzato puntualmente per quel determinato intervento; o al contrario, nel momento in cui il Comune decideva di regolarizzare un viale, notificava i diversi proprietari interessati incitandoli a adattare le loro dimore alla richiesta e a regolarizzarne la facciata. Questo è uno schema che viene ripetuto fino ai primi anni del Novecento e che caratterizza il centro storico leccese com'è stato possibile verificare anche tramite la visura delle piante della città di Lecce, in particolar modo la pianta relativa al 1882, dove si può appurare che ancora fino agli ultimi anni dell'Ottocento fuori dalle mura il territorio si presentava prevalentemente agricolo.

Da ciò che emerge dalla tesi è possibile sostenere che il periodo Neoclassico della città sia esteso nel tempo ma non particolarmente rilevante, in quanto gli episodi sono sporadici e non sono frutto di un approccio architettonico originale da parte dei progettisti. Ne consegue che, nonostante Lecce sia stata influenzata da questo stile severo, esso non è stato sufficientemente distintivo da meritare di essere comparato con la più rinomata Lecce Barocca, ma è sicuramente stimolante fare luce su una "trascurata" fase della città.

BIBLIOGRAFIA

- ARDITI Carlo Luigi, *L'architetto in famiglia: nozioni e precetti pel proprietario nel fabbricare*, Matino 1894.
- BIETOLETTI Silvestra, CONTE Lara, DANTINI Michele (et alii), *Arteviva, Volume 3: Dal Neoclassicismo Ai Giorni Nostri*, Giunti T.V.P. editori, Firenze 2012.
- CAZZATO Mario, *Città e architettura in Terra d'Otranto nel secondo Ottocento: temi e problemi*, in Comitato brindisino dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano (a cura del), *La Terra d'Otranto nella seconda metà dell'Ottocento*, atti del convegno di studi, Oria, 29-30 gennaio 1983, Italgrafica, Oria 1984.
- CAZZATO Mario, *Lecce. La quarta porta*, Congedo editore, Galatina 2011.
- CAZZATO Vincenzo, FAGIOLO Marcello, *Lecce. Architettura e storia urbana*, Congedo, Galatina 2013.
- CAZZATO Vincenzo, FAGIOLO Marcello, *Lecce. Le città nella storia d'Italia*, Laterza, Bari 1984.
- CAZZATO Vincenzo, MANTOVANO Andrea, *Giardini di Puglia. Paesaggi storici fra natura e artificio fra utile e diletto*, Congedo editore, Galatina 2010.
- CAZZATO Vincenzo, POLITANO Simonetta, *Architettura e città a Lecce. Edilizia privata e nuovi borghi fra '800 e '900*, Congedo, Lavello 1997.
- CEZZI Fernando, *Abitare a Lecce. Palazzo Tamborino Cezzi*, I racconti dell'upupa, Lecce 2020.
- CIURLIA Antonio, *Morciano di Leuca*, Capone Editore, 1993.
- COSTANTINI Antonio, *Architettura e paesaggio rurale nell'area della cupa*, Editrice Salentina, Galatina 1997.

- COSTANTINI Antonio, *Guida alle ville del Salento, del piacere di vivere in campagna, la villa il giardino la casina il casino*, Congedo editore, Galatina 1992.
- DE SIMONE Luigi Giuseppe, *Lecce e i suoi monumenti*, Centro di studi salentini, Lecce 1964.
- FALCO Mario, *Il neoclassico a Lecce. II. Il Palazzo della Prefettura*, in «La Zagaglia. Rassegna di scienze, lettere ed arti», 44, 11 (1969), pp. 397-402.
- FALCO Mario, *Il neoclassico a Lecce. III. Palazzo Coppola*, in «La Zagaglia. Rassegna di scienze, lettere ed arti», 49-52, 15 (1973), pp. 49-52.
- FALCO Mario, *Il neoclassico a Lecce. L'Obelisco di porta Napoli*, in «La Zagaglia. Rassegna di scienze, lettere ed arti», 38, 10 (1968), pp. 49-52.
- FOSCARINI Amilcare, *Guida storico-artistica di Lecce*, Lecce 1929.
- FOSCARINI Amilcare, *Ricordi di vecchie isole, cappelle e denominazioni stradali*, in BODINI Giovanni (a cura di), *Lecce d'altri tempi*, Edizioni Grifo, Cavallino 2021.
- HONOUR Hugh, *Neoclassicismo*, Giulio Einaudi Editore, Torino 1968.
- MATTIONI Michele, *Tavole tematiche di monumenti architettonici. Barocco: seicento e settecento - neoclassico o impero - romantico - moderno o eclettico - arte contemporanea o novecento*, Bemporad Marzocco, Firenze 1963.
- MIDDLETON Robin, WATKIN David, *Architettura dell'Ottocento*, Gruppo editoriale Electa, Milano 1988.
- NOVEMBRE Domenico, *Lecce. Studio di geografia urbana*, in «Studi Salentini», XII (dicembre 1961), pp. 287-374.
- PAONE Michele, *Lecce. Elegia del Barocco*, Congedo editore, Galatina 1979.

- PAPULI Giovanni, *Altri cenni storici sul Liceo-Ginnasio G. Palmieri. Le sedi dell'istituto. Annuario 1958-1959 del Liceo Ginnasio G. Palmieri*, Lecce 1960.
- PAPULI Giovanni, *Annuario del R. Liceo-Ginnasio "Giuseppe Palmieri" di Lecce*, Lecce 1924.
- PAPULI Giovanni, *Cenni storici sul Liceo-Ginnasio G. Palmieri. Annuario 1958-1959 del Liceo Ginnasio G. Palmieri*, Lecce 1959.
- ROBOTTI Ciro, *Il Liberty a Lecce e nel Salento*, in Assessorato alla cultura e al turismo (a cura del), *Architettura eclettica e linguaggio liberty nel Salento e in Italia*, Mediterraneo edizioni, 2000.
- SPEDICATO Mario, *La città e la chiesa*, in PELLEGRINO Bruno (a cura di), *Storia di Lecce dagli spagnoli all'unità*, Editori Laterza, Bari 1995.
- TRIANNI Anna Rita, *Il Teatro Paisiello*, in «*Lu Lampiune. quadrimestrale di cultura salentina*», 1, anno V (aprile 1989), pp.71-82.

TESI

- MARGARI Paolo, *Lecce: sviluppo urbano e pianificazione territoriale*, tesi di laurea, Università del Salento, Facoltà di Economia, relatore Prof. Stefano De Rubertis, a.a. 2003 - 2004.

SITOGRAFIA

- DELL'ANNA Valeria, *Convitto Palmieri*. Provincia di Lecce, 18 02 2022, <http://progetti.provincia.le.it/convitto/storia-dell-immobile>.

ARCHIVIO DI STATO DI LECCE

Fondo: Settore amministrativo, Intendenza di Terra d'Otranto, Affari Generali e Particolari dei Comuni (1781-1868), Serie II - Amministrazione Comunale (Primo Ufficio)

Busta: 36

Fascicolo: 743

Oggetto: Lecce - Camposanto

Anno: 1838-1847

Consistenza: 219 fogli manoscritti, 5 tavole

Busta: 37

Fascicolo: 747

Oggetto: Lecce - Prospetti di palazzi in Lecce

747/2 Prospetto casa Nicola Foscarini (1842)

747/4 Demolizione della casa di d. Pietro Casati (1842)

747/5 Prospetto della casa di Giuseppe Sardone (1842)

747/6 Rifacimento portone della casa di Raffaele De Pace (1842)

747/7 Progetto per il regolarizzamento della strada dei Bernardini (1842)

747/8 Allineamento della casa di Francesco Prato (1842)

747/9 Costruzione della facciata della casa Bozzicolonna (1842)

747/15 Ricostruzione della casa di Francesco Zaccaria (1844)

747/17 Ricostruzione della casa di Rizzo (1845)

747/19 Ricostruzione della casa di Primaldo Littorio (1845)

747/20 Riedificazione di muro nella casa di Achille Tresca (1845)

747/30 Casa Consiglio nella strada S. Pantaleo (1845)

747/31^{a b c} Ricostruzione del prospetto della casa di Gaetano Calilli (1846)

747/32 Prospetto della casa di Pasquale Marra (1846)

747/33 Prospetto della casa di Pasquale Valletta (1846)

747/51 Prospetto della casa di Antonio Gala (1850)

747/54 Ricostruzione del portone nella casa del canonico Campanaro dietro lo Chietri (1850)

747/55 Lavori al palazzo di Ferdinando Campanella nella strada di S. Nicolicchio (1850)

747/80 Prospetto del palazzo di Giuseppe Panzera

747/82 Prospetto della casa di Giacinto Bernardini

747/83 Lavori ai molini dei Gettatelli

747/86 Lavori in casa di Raffaele Persico

747/96 Restauri e demolizioni delle case Bozzicorso, Tarantini e Berarducci

Consistenza: 85 fogli manoscritti, 25 tavole

Busta: 39

Fascicolo: 787

Oggetto: Lecce - Permuta di suolo al largo S. Giusto

Anno: 1850-1852

Consistenza: 44 fogli manoscritti, 2 tavole

Busta:39

Fascicolo: 791

Oggetto: Lecce - Lavori nel locale detto Sedile

Anno: 1852

Consistenza: 28 fogli manoscritti, 1 tavola

Busta:40

Fascicolo: 800

Oggetto: Lecce - Censuazione di locali nello spiazzo dell'ex monastero delle Alcantarine

Anno: 1860

Consistenza: 2 tavole

Busta:40

Fascicolo: 804

Oggetto: Lecce - Pianta Ospizio Garibaldi

Consistenza: 3 tavole

Busta: 40

Fascicolo: 807

Oggetto: Lecce - Pianta della città di Lecce

Anno: 1882

Consistenza: 1 tavola

Fondo: Settore amministrativo, Prefettura II serie VII versamento

Busta:184

Fascicolo: 1585

Oggetto: Ampliamento abitato - piano regolatore

Anno: 1927-1937

Consistenza: 2 tavole

Fondo: Archivi diversi, Provincia di Terra d'Otranto I deposito

Busta:147

Fascicolo: 634

Oggetto: Planimetrie Liceo- Convitto Palmieri

I registro contenente 3 tavole relative al progetto di ampliamento, prospetto (1871)

Il registro contenente 5 tavole relative al progetto di ampliamento: prospetto e planimetria (1872)

Consistenza: 51 fogli manoscritti, 9 tavole

ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI LECCE

Fondo: Catalogo V - Finanze

Busta: 94

Classe: I

Fascicolo: I

Oggetto: Concessione di suolo alla parrocchia di S. Maria della porta

Anno: 1851

Consistenza: 90 documenti manoscritti, 4 tavole

Busta: 182

Classe: I

Fascicolo: I

Oggetto: Teatro Apollo: acquisto di suolo e costruzione

Anno: 1910-1937

Consistenza: 192 documenti manoscritti e dattiloscritti, 8 tavole

RINGRAZIAMENTI

Desidero ringraziare il relatore di questa tesi, il Professore Paolo Cornaglia, per essere stato sempre disponibile nel consigliarmi e guidarmi durante questo importante traguardo.

Più di tutti devo ringraziare i miei genitori, Giuseppe e Gabriella, per avermi dato la possibilità di intraprendere questo percorso. Vi ringrazio per tutti i sacrifici che avete fatto in questi anni, per tutte le piccole e grandi rinunce, che sono servite a permettermi di portare avanti serenamente i miei studi. Spero di avervi resi orgogliosi.

Voglio ringraziare il mio fratellone Dario che, da bravo primogenito, mi ha spianato la strada, ma soprattutto perché, nonostante gli piaccia dire che "nessuno se l'aspettava", è stata sempre la prima persona a credere in me, anche più di quanto non ci abbia creduto io stessa. Ti ringrazio per avermi sempre incoraggiata e per essere sempre stato in prima linea quando c'era da risolvere un problema con quel tuo modo di fare tranquillo e pacato.

Ringrazio Erika per avermi ospitata e viziata, e per le chiacchierate che sono state una piacevole pausa dai momenti di lavoro.

Desidero ringraziare tutti i parenti, e in particolar modo mio cugino Diego. Grazie per esserti sempre interessato ai miei studi, per avermi sostenuta e regalato parole di conforto e consigli, tra Vergini ci si capisce.

Ringrazio Antonio, Antonella, Daniele, Adele e Vincenzo per aver gioito con me ad ogni esame superato e per avermi accolta nella vostra famiglia a braccia aperte, è bello sapere di essere sempre la benvenuta a casa vostra.

Ci tengo a ringraziare gli amici di una vita. Sono felice di poter dire di avere accanto persone che tengono sinceramente a me, sempre pronte a tirarmi su di morale quando qualcosa va storto, ma soprattutto a festeggiare i successi. Non è facile trovare persone che gioiscano dei traguardi altrui,

senza invidia, ma con la complicità di chi spera che ad ogni meta raggiunta ci ritroveremo sempre stretti in un abbraccio.

Infine, ringrazio il mio Gigi, in questi anni mi sei sempre stato accanto, non importava quanto potessimo essere lontani, perché quando ne avevo bisogno sei sempre stato vicino a me. Ti ringrazio perché ogni giorno fai il tifo per me, e mi ricordi che sono in grado di raggiungere tutti i miei obiettivi. Ti ringrazio perché, anche quando ho fallito, ho sempre saputo che ci saresti stato tu a farmi spuntare un sorriso, e a farmi capire che alla fine tutto si poteva risolvere. Ti ringrazio perché so che sarai sempre presente... e scusa se ti dico certe cose ma a qualcuno devo dirle e l'unico qualcuno che conosco sei tu.